1983 - LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO

Si inserisce a questo punto la documentazione relativa alle iniziative svoltesi a Rovereto e altrove in occasione del centenario della nascita del musicista e durate dalla primavera del 1983 all'autunno del 1984. Si è optato per una presentazione quasi integrale dei documenti onde illustrare tutte le sfaccettature, anche minime, in cui la manifestazione si è sviluppata. Solo in presenza di meri annunci o brevi trafiletti ci si è limitati a segnalare il titolo. L'intera documentazione è conservata alla Biblioteca "Tartarotti" nel corposo faldone O.118.1.

1983/1

Alberto Petrolli, «Videro gli occhi miei l'alba» - *Origini e nascita del maestro*, «Quaderni de Il Trentino», marzo 1983

Avendo conosciuto Zandonai ed interpretato *Conchita* fino a Buenos Aires ed i *Cavalieri di Ekebù* fino a Lisbona, la celebre mezzosoprano Gianna Pederzini, impegnata a Trento nei *Cavalieri* stessi, il 14 ottobre 1952 giunse a Sacco di Rovereto con la troupe per rendere omaggio alla casa natale e alla tomba del Maestro. Tornò nel borgo anche parecchi anni dopo, il 19 settembre 1981, per ammirare la splendida parrocchiale dedicata a S. Giovanni Battista e nel contempo per rivedere i luoghi zandonaiiani. Accompagnata dal sottoscritto e dalla sua fedele governante Elena Citroni, la signora salì pensosa la salitella fino a raggiungere la casa natale di Zandonai, osservando quel gruppo di vecchi abituri, rimessi a nuovo all'interno ma esteriormente rudi, slavati e cadenti. Guardò la lapide, ed ascoltando della candida ed affettuosa esistenza che quivi la gente conduceva al tempo del Musicista, disse sospirando: «Pare perfino impossibile che il genio di Zandonai possa essere uscito da un ambiente così modesto e così ingenuo».

Il casato Zandonai non è originario di Sacco, bensì di uno dei paesetti del versante collinare destro dell'Adige che gravita nel comune di Villa Lagarina, dove questo cognome ed altri affini sono diffusi: Pedersano (Zandonati e Zandonatti), Villa (San Donà e Sandonà), mentre a Trento si trova anche Zandonà. Cognomi che derivano o dal patronimico San Donato (dialettalmente San Sonà) o dal patronimico Giovanni (per metamorfosi dialettale di Giovan, Gioan, Gian, Zoan, Zoam, Zan) e Donato (Donà), pluralizzato. Il cognome Zandonai è tipico di Pedersano frazione di Villa Lagarina, in quanto portato da quasi la metà degli ottocento censiti del villaggio ed è formato da due termini vernacolari col senso di pluralità di individui della stessa schiatta, il cui capostipite dovrebbe essere stato un Giovanni Donato o dei Donati (Donai). Peraltro gli Zandonati (e Zandonatti), forma mista di cognome, per ipotesi non provata, li si vorrebbe far discendere dalla medievale razza dei nobili Donati di Firenze, di cui Gemma sposò Dante Alighieri, e secondo cui un mercante avventuroso o un milite fuggiasco fissò dimora a Pedersano o nei dintorni. Invece col nome San Donà (e Sandonà, Zandonà) passiamo al significato di San Donato, cioè di luogo abitato che porta il nome del Santo protettore, con chiesa a lui dedicata. Il fatto sorprende in quanto, per il cambio della 'esse' nella 'zeta', questo patronimico sconfinava nelle forme patronimiche di Zandonai e Zandonati, ciò che si verifica puntualmente anche per lo stesso Pedersano (dialettalmente Presàm) detto usualmente Pederzàno, da cui discendono a loro volta i cognomi Pederzani (Villa) e Pederzini (Castellano). Dando per certo un unico ceppo Sandonà- Zandonai- Zandonati, si può supporre nell'immigrazione da una delle località italiane intitolate a S. Donato (nove, nel Codice postale), oppure a S. Donà (due: del Piave - Venezia e di Cognola-Trento) facendoli risalire all'epoca dei Longobardi - secoli VI-VIII -, poiché S. Donato, vescovo di Arezzo e martire nel 362, era - del resto come S. Giovanni Battista - uno dei loro preferiti). S. Donato non è il titolare delle attuali chiese di Pedersano (S. Lazzaro) e Castellano (S. Lorenzo), né di altre della zona; ma accade sovente che nel corso dei secoli, per nuove simpatie o per diversificare tra loro le chiese limitrofe, si siano cambiati i nomi dei Santi. In conclusione, l'origine degli Zandonai di Pedersano (toponimo forse derivato per inversione dal tedesco San Peter, San Pietro) mi sembra di poterla ritrovare in «Sandonai» e di ascriverla ad un paesetto dedicato dai Longobardi a S. Donato, oggi di difficile identificazione, ma probabilmente da supporre tra quelli del comune di Villa Lagarina.

Gli Zandonai di Pedersano

Il ceppo del Compositore affonda comunque le sue radici nel villaggio di Pedersano, bella manciata di case abitate da contadini, operai e boscaioli, segnalate da un aguzzo campanile ed adagate tra le falde boschive e rocciose dello Stivo, su pianori digradanti coltivati a viti e a patate che dominano il

capoluogo comunale. E si ricorda che Riccardo Zandonai appartenne al ramo familiare soprannominato degli «Scrinzi», il quale, come cognome autonomo, è peraltro diffuso a Villa Lagarina. Data la reperibilità dei registri presso la canonica di Pedersano sarebbe possibile ricostruire l'albero genealogico del Maestro, seppure non certo agevolmente viste le caratteristiche di prolificità, mortalità e diffusione della razza, nonché le petulanti omonimie che seguono l'uso di trasmettere i nomi dei defunti di padre in figlio. Ma per noi è sufficiente districare i rami fino al nonno Antonio Zandonai ed alla sua consorte Domenica. Essi ebbero cinque figli: Onorato, Andrea, Marcello ed infine Luigi che, coniugato con Carolina Todeschi, generò il grande Riccardo e Marcella. Nonno Antonio Zandonai faceva il calzolaio, mestiere molto praticato, come quello dei sarti, che trasmise secondo la tradizione familiare ai quattro figli maschi. Essi, sotto la protezione di S. Crispino, si guadagnavano il pane spostandosi nei vari villaggi del circondario per passare 'in opera' di casa in casa, umili e girovaghi. Erano accolti anche dai nobili Chiusole e Probizer, baroni Moll e Todeschi, conti Lodron, Marzani, Lichtenstein, Fedrigotti, per i quali provvedevano a riparare le calzature ed a farne di nuove, mangiando e pernottando nelle loro case ospitali. A Pedersano, la casa avita degli Zandonai era vicina all'osteria del paese; verso il 1850 era abitata da un Marcello (probabile figlio di Desiderato), coniugato con certa Marietta di origine veneta, senza figli.

Il padre Luigi a Sacco

Come testimonia il volume dei nati a p. 30, depositato nella canonica locale, il padre del Musicista, Luigi Zandonai, nacque a Pedersano il 17 settembre 1855, alle ore 5 antimeridiane, da Antonio e da Domenica Zandonai. Passò la gioventù nel villaggio, imparando il mestiere di calzolaio; nel 1871, giovanissimo, si trasferì stabilmente nel popoloso borgo di Sacco assieme al fratello maggiore Andrea, forse sposato in quel periodo, lavorando con lui allo stesso deschetto. Luigi venne subito soprannominato dalla gente come «el Gigi da Presàm» e fin dal 1871 militò nella Banda sociale suonando il bombardino e sviluppando quella «folle passione di bandista» – secondo quanto scriverà il celebre Figlio anni dopo – che non l'abbandonerà mai più.

Proprio in quell'anno Sacco aveva dato l'addio definitivo all'antichissimo e lucroso traffico sull'Adige – soppiantato dalla linea ferroviaria (1859) – interrando il porto, allargando di conseguenza la piazza antistante (Filzi) e gettando un ponte sul fiume.

Il borgo era Comune autonomo (si fonderà alla città di Rovereto il 18 marzo 1920). Illustre per tale passato, per le oltre venti famiglie nobili e per vari personaggi, aveva trovato un altro originale sbocco economico nella grande manifattura statale dei tabacchi (1854).

Così, alla manodopera degli 'zattieri' erano subentrate le 'sigaraie' occupate per dieci ore giornaliere con piccola ma sicura remunerazione e la pensione assicurata, suscitando un movimento migratorio molto intenso. Sacco rimase perciò estraneo alla depressione economica del 1882, e pure esente dalla memorabile inondazione dell'Adige per la quale emigrarono dalla vallata verso la Bosnia Erzegovina ben 250 famiglie, che però tornarono ben presto deluse.

Anche Luigi Zandonai era partito con la sua bisaccia, forse in cerca di fortuna, e si fermò per un po' di tempo in Ungheria. Rientrato a Sacco, riprese col fratello Andrea il lavoro di cui era molto esperto e senza eccessive preoccupazioni, dacché la clientela – formata per lo più dalle vispe sigaraie – era assai numerosa ed i saccardi lo trattavano con benevolenza ed amicizia.

Ora «el Gigi» era un giovanottone dalla taglia atletica, viso ovale, occhi cerulei e capelli castani, vero figlio della montagna, che alla prestanza fisica univa le doti dell'essere buono, gioviale e morigerato, per nulla frequentatore di osterie e sicuramente ammirato dallo sciame di ragazze che abitavano nel borgo o che vi arrivavano giornalmente da Rovereto e dai paesi vicini per recarsi in manifattura.

Così la prof. Bonajuti Tarquini, futura cognata del Maestro, dipingerà la sua figura. «Semplice ed onesto artigiano, di schietti sentimenti italiani, cresciuto alla ferrea disciplina di quelle terre allora irredente, era, come suo, dirsi, un bell'uomo alto e forte, appassionato di musica. suonatore di bombardino nella banda di Sacco e di Rovereto. Uomo faceto, pronto allo scherzo ma più pronto ancora a non mollare quando trattavasi di far valere la propria opinione, sostenuta magari con qualche pugno sul tavolo».

Carolina Todeschi, la madre

Un giorno Luigi Zandonai si fidanzò con Carolina Todeschi, sigaraia di Sacco. Il cognome della madre del Compositore, essendo un etnonimico, ne nasconde un altro, in questo caso chiaramente teutonico

e magari di difficile lettura, per cui restò soppiantato dal cognome qualificativo di Todeschi (forma vernacola di Tedeschi), memorizzabile con facilità e che si ritrova a Villa Lagarina, Piazze e Castellano, il centro più alto. Peraltro abbiamo a Rovereto i baroni Todeschi, ma con feudi su quelle balze montuose (Cesuino), e dei Todesco; a Castellano anche dei Todeschini (diminutivo) e a Mattarello dei Todesca.

Si è sempre ritenuto che la madre del Maestro sia nata a Castellano, ma il parroco di quel villaggio, don pacifico Debortoli, afferma che il suo nome non risulta nel registro dei nati né in quello dei matrimoni; e stessa risposta negativa l'ebbi dal decano don Giuseppe Soini (Villa Lagarina) e dal parroco don Marco Bertè (Pedersano). D'altronde a Sacco, sulla tomba della famiglia Zandonai, risultano incise le date ma non i luoghi di nascita; né abbiamo potuto appurare quello di Carolina Todeschi dalla fonte archivistica canonica in quanto il parroco padre Pio Emer testimonia che, per le perdite belliche, i registri dei nati iniziano nel 1883 e quelli dei matrimoni nel 1892. Ma nella registrazione di nascita del musicista, mentre per i nonni paterni sta segnato «da Pedersano», per quelli materni non c'è nulla; possibile indizio che i Todeschi siano stati censiti di Sacco.

Da tutti questi elementi possiamo pertanto ritenere che mamma Carolina sia venuta alla luce a Sacco, il 24 maggio 1853, da Domenico Todeschi e da Teresa Lutterotti. Carolina, che lavorava da sigaraia presuntivamente fin dal 1865 (allora si usava mandare le figliolette in fabbrica appena frequentate le scuole popolari), aveva tre sorelle: Filomena sposò Decimo Parziani, notevole del borgo; Ermenegilda (Gilda), Filippo Costa, dalla Costa di Vallarsa; Oliva, l'altra sorella, colpita da infermità, era ospite a Trento dell'Istituto principesco arcivescovile per sordomuti.

Donne di piccola statura, pie e laboriose, non molto appariscenti e fisicamente fragili, le Todeschi brillavano però per schiettezza e spirito ilare. Carolina si mostrava sempre sorridente ed era «una donnina operosa, svelta, piccola piccola, molto intelligente anche se non colta, dalle linee severe ch'essa trasmise al figlio, insieme con quel carattere adamantino che... non mollava, ma che faceva mollare gli altri» [Bonajuti]. Ella sarà una moglie ed una madre energica, tutta casa, lavoro e chiesa, e perciò «devota, convinta e ferma nella sua religione, praticante sino allo scrupolo» [Id.] in una dirittura cristiana tradizionale nella vecchia Austria e condivisa dalla sorella Gilda, «una donnina come lei, che professava gli stessi sentimenti religiosi, ed ogni mattina era a messa alle cinque, colla sorella, portando una piccola lanterna, qualunque tempo facesse» [Id.]

Il nido degli sposi

Luigi Zandonai e Carolina Todeschi si sposarono, supponiamo, nell'agosto 1882 o forse prima, a Sacco, nella parrocchia di S. Giovanni Battista. La nuova famiglia apre il nido in contrada dei Tovi, n. 108 (dal 1922, via Damiano Chiesa, n. 34) all'interno di un agglomerato semirurale che stringe il preistorico «Dosso» in roccia calcareo-basaltica e che perciò, nella disposizione dei piani abitabili, presenta delle varietà altimetriche.

All'ubicazione della casa abbiamo già accennato. Al termine di una stradina laterale saliente si arriva a un cortiletto ombreggiato da una vite e da alcuni oleandri, facendo spicco in fondo due finestre munire di inferriata, al primo piano un poggiolo e al secondo un lungo ballatoio con assiti che servivano per apporvi le pannocchie di granoturco. A destra, in una rientranza e sotto una meridianetta, il portoncino arcuato che introduce in un corridoio consortile ad angolo, il cui ramo sinistro immette nell'appartamento con le inferriate e ad una scala che scende verso l'orto. Sul ramo frontale del corridoio medesimo, ai lati quattro porte ed una in fondo. A sinistra si trovava l'appartamento degli Zandonai, a destra un altro appartamento, abitato dalla sorella Filomena, e l'ingresso della scala per il piano superiore. Salvo la mancanza di piante e di fiori e se si eccettuano pochi lavori di miglioria, l'ambiente è rimasto pressoché intatto.

Le due porte a sinistra del corridoio adducono ad altrettante stanze indipendenti, e quella frontale all'ingresso dell'appartamento, situato a pianoterra rispetto al cortiletto e al primo piano rispetto all'orto. A mano manca dell'ingresso, disimpegno con servizio al centro e a destra la tipica cucina annerita dai fumi che uscivano dal focolare munito di cappa e catene per appendervi il paiolo della polenta, e arredata con padelle di rame appese ai muri, credenza e vetrina, cassapanca, tavolo e sedie. In disparte l'acquaio, coi secchi gocciolanti.

A sinistra del disimpegno una prima stanza, adibita da babbo Luigi a calzoleria, comunicante con la stanza da letto, più spaziosa ed ornata da una correa di stucco e, come la precedente, con porta verso il corridoio. Incantevole il panorama che si domina dalle finestre. Di sotto l'orto fresco di verdura,

vigne ed alberi da frutto tra cui il tradizionale fico, nonché i profili anneriti dei tetti della «Piazzola» (piazza Barioni), il rione degli zattieri. In lontananza sfumata la chiostra montana dello Stivo e del Biaéna, trascolorante nell'azzurro o nel dorato, nell'infuocato o nel violetto delle albe e degli occasi; ora verde, imbiancata di neve o avvolta nelle nebbie vaporose a seconda del volgere delle stagioni, che lasciano intravedere Pedersano, Castellano ed altri quieti paesetti.

Lui calzolaio, lei sigaraia

Nel suo lieto e affollato laboratorio Luigi Zandonai lavorava armato dei semplici attrezzi del mestiere, che meglio si definiscono nella parlata popolare: *el banchét col caregòt, la sùbia, el martèl, la tenàia, la forma, el trepèl, la fòrbes, el trincét, la pinza*. Nel materiale da confezione usava principalmente *coràm e pèl de vedèl, caorét, camoscio e anfibio*, nonché materiali accessori quali *zédole, còla, vedri, ciodini, cavicci, zera, pece, tinte varie*.

Il nostro ottimo giovane riparava scarpe di tutti i tipi e ne confezionava di nuove, da uomo e da donna, nonché scarponi, stivali, 'sgàlmerè', babbucce, esercitando dunque in casa, senza andare in giro come i fratelli. E nel lungo periodo che va dalla primavera all'autunno scendeva al piano di sotto e piazzava il suo deschetto sulla soglia dell'avvolto che fronteggia l'orto, per lavorare costì, al fresco delle piante. E c'erano poi le prove di bombardino ed i concerti della banda saccense in paese e fuori, nonché la partecipazione alle processioni.

La moglie Carolina passava invece la giornata in manifattura, ad arrotolare sigari di Virginia, ma al ritorno, «vera santa donna in tutte le sue azioni», magari intransigente, comandava a bacchetta in casa. Tutte le sere, all'ora di notte, quando la parrocchiale di Sacco suonava la benedizione, essa soleva – davanti a chiunque – dire al marito: «Gigi, inginocchiati!», e quel bell'uomo, alto e forte, giù in ginocchio dove si trovava.

«L'energia della fede francescana di mamma Carolina faceva filare l'imponente marito che era assiduo alla chiesa, e la domenica nel pomeriggio, secondo l'uso del paese, non dimenticava di andare a dottrina. "Per la pace di casa", usava dire babbo Luigi, quasi sentisse il bisogno di giustificare la sua sottomissione». Se pur era di indole energica, «talvolta, tuttavia, doveva il grande uomo mollare, oh! se doveva mollare, e proprio davanti a sua moglie!».

Gli Zandonai avevano per vicini le famiglie delle sorelle Todeschi: Gilda, col marito Filippo Costa ed il piccolo Oliviero – nato a Sacco il 3 luglio 1881 – doveva abitare poco discosto, mentre Filomena, col marito Decimo Parziani e senza figli, abitava addirittura dirimpetto, sul corridoio consortile nell'appartamento accennato alla prima porta di destra, e che da lì si estende ad una bassa casetta affacciata sulla corticella e con altra entrata al n. 36.

Dotato di una certa cultura ed uomo di statura alta, lo zio Decimo (persona influente nel borgo, dove ricoprì gli uffici di assessore e di impiegato del municipio, amministratore dei conti Fedrigotti e direttore della Cassa malati), allora gestiva un negozio di pellami situato alla «Sega» di Sacco nell'ex-filatoio, poi trasformato in laboratori ed abitazioni. Il Parziani era anche musicofilo e suonatore di chitarra: nelle serate estive amava sedersi nella corticella di casa ed esibirsi canticchiando qualche pezzo d'opera o canzone popolare.

La nascita di Riccardino

Miracolosamente salvo dalla dispersione bellica del periodo 1914-18, il «Registro parrocchiale dei nati», Tomo VII, conservato nell'archivio della canonica di Sacco, espone a pagina 3 con scrittura calligrafica gli elementi della nascita di Riccardo Zandonai di cui ci avvarremo con le possibili integrazioni e correzioni, nel dare il racconto di quei giorni così avventurati per la famiglia, il Trentino e l'Italia.

È «Videro gli occhi miei l'alba», alle ore 4 antimeridiane del giorno 28 – sul registro sta segnato il 30 – maggio 1883 a Sacco, circondario di Rovereto, quale primogenito di Carolina Todeschi e di Luigi Zandonai, e sotto il segno zodiacale dei Gemelli. Il parto era avvenuto con l'aiuto della levatrice Giuditta Baldo nella stanza grande in contrada dei Tovi n. 108, casa dei marchesi Bonfioli Cavalcabò.

Numerosi parenti ed amici festeggiano l'evento, ma certo senza immaginare che pochi decenni dopo tale nascita sarebbe stata onorata dalla seguente epigrafe marmorea:

in questa casa
è nato

il 29 maggio 1883
Riccardo Zandonai
il popolo di Sacco ha voluto
fermarne il ricordo
nell'anno della Redenzione

Si tratta di una piccola lapide in marmo bianco posta sulla facciata sopra le finestre con l'inferriata, a testimonianza del tenace entusiasmo dei concittadini saccardi, nella quale si riscontra la nascita al 29 anziché al 28 maggio, e l'attributo di «anno della Redenzione» riferito al 1919 anziché al 1918. Errore di trascrizione il primo, e di trasposizione – forse pensando al trattato di S. Germano – il secondo.

Zandonai veniva così glorificato a soli trentasei anni. Questo ed altri omaggi duraturi erano annunciati al Maestro il 17 giugno 1919 con un telegramma spedito dall'ultimo sindaco di Sacco, Giambattista Filzi, al teatro Ventidio Basso di Faenza^(*), dove Zandonai si trovava probabilmente per una messa in scena della sua *Francesca da Rimini*.

Popolazione di Sacco – lieto successo opera vostra magnifica – esprimeva iersera sua ammirazione – intitolando con intima festa vostro nome contrada Villa di Sopra – inaugurando sulla Casa vostra natale lapide commemorativa – acclamando con plausi entusiastici pure luce italica che cinge vostro nome.

Il 16 giugno 1919 veniva intitolata, dunque, la via dove sorge la terza abitazione del Maestro; e la casa natale verrà ben presto ripresa dalla mano di vari pittori tra cui il trentino Luigi Ratini (veduta 'puntillista') e il roveretano Roberto Iras Baldessari (veduta in china). Anni dopo (1950) l'appartamento sarà abitato da un cugino di Fabio Filzi (il cui padre, prof. Giambattista, era di Sacco), Albino, pur esso calzolaio, uomo spiritoso e di compagnia, corista nelle stagioni liriche al teatro Zandonai (dal 1924, prima Sociale) di Rovereto; e poi dal figlio di questi, Carmelo, che ne è proprietario.

Nelle stanze di sopra abitavano il musicista Tribuni e ancora anni dopo (1950) vo lavorava un altro calzolaio, Giacomo Ferrari, suonatore di trombone nella banda saccense.

Battezzato da don Zanolli

Sempre dal registro canonico appare che Zandonai era il 30° bambino, e rispettivamente il 17° maschietto nato a Sacco nel 1883. I decessi dei neonati erano frequenti, per cui si provvedeva a battezzare anche in giornata o il giorno dopo. Si può quindi immaginare che babbo Luigi sia corso subito alla canonica vecchia, dietro la parrocchiale, per denunciare il lieto evento. Ma qualche cosa deve essere accaduto se Riccardo è segnato, erroneamente, nato il 30 invece che il 28, e battezzato tre giorni dopo!

Comunque sia, il piccolo viene portato alla finte della monumentale pieve di S. Giovanni Battista, dove il 31 maggio 1883 è cosperso delle acque lustrali, ma non dal parroco don Giovanni Aste bensì da un presbitero d eccezione, ossia don Domenico Zanolli, il prolifico ed umanistico poeta dialettale, pensionato della curazia di Castellano che aveva tenuta per lunghi anni (1835-1878). Don Aste assente in quel periodo, è sostituito da don Riccardo Fogolari di Sacco, pure in pensione, e appunto da don Zanolli, al quale presumibilmente Carolina Todeschi era legata da devota amicizia, avendo dei parenti a Castellano.

Al pargoletto vengono imposti i nomi di «Riccardo Antonio Francesco», certo per ricordare il nonno Antonio ed il padrino Francesco Gentilini, mugnaio di Sacco, cui si aggiunge per madrina la zia Filomena Parziani.

Nelle date di nascita si riscontrano spesso degli errori e delle incertezze. Era successo, tra gli altri, a Giuseppe Verdi, il quale soltanto da anziano seppa della sua venuta alla luce nel 1813 anziché nel 1814; e ad Umberto Giordano, che festeggiava la sua nascita il 27 agosto (era il 1867) invece che il 28, come è segnato all'anagrafe. E successe anche a Riccardo Zandonai, con una oscillazione registrata nei tre giorni del 28, 29, 30 maggio 1883. Il 28 è il giorno esatto; il 29 è citato solamente sulla lapide della casa natale (1919); la data del 30 (con battesimo il 31), segnata anzitutto sul già più volte menzionato Registro di Sacco, verrà trascritta in seguito via via sugli atti ufficiali personali del Maestro, secondo la prassi delle leggi austriache ed italiane. Difatti troviamo con la data del 30: gli attestati delle Scuole popolari di Sacco (1889-1896), un certificato di nascita rilasciato dal parroco mons. Luigi Brugnolli (8 ottobre 1898), il diploma del Liceo musicale Rossini di Pesaro (1901), io

carteggio del Tribunale sui reati di diserzione e di alto tradimento col decreto di confisca dei beni (26 agosto 1916), vari documenti di identità. Confortano tuttavia la data del 28: la emerografia e la bibliografia zandonaiana in maggioranza; le due lapidi della tomba di famiglia a Sacco (1944-1947), il libro della cognata del Maestro, prof. Bonajuti Tarquini (1951) ed inoltre l'epistolario di Zandonai (Biblioteca roveretana) per il quale: in una lettera datata 28 maggio 1923 egli nota come poscritto che in quel giorno compiva 40 anni, ed in altre lettere di Pesaro (1943) accenna al 28 per l'omaggio dei suoi allievi del "Rossini".

Nel corso di vari incontri avuti a Rovereto e a Pesaro con la vedova Tarquinia Zandonai Tarquini, ella mi disse che «in famiglia il compleanno di Riccardo si festeggiò sempre il 28 maggio e di non ricordarsi del perché dello sbaglio del 30. Resta perciò inviolato il piccolo mistero della differenza di due giorni, attribuibile come ipotesi ad un ritardo nella denuncia di Luigi Zandonai o ad una distrazione o obnubilazione dell'anziano don Zanolli, cose possibili, senza però essere convincenti.

Ma se la famiglia aveva l'erede, il 28 maggio 1883 il mondo acquistava il genio di Riccardo Zandonai. Pochi mesi prima, e cioè il 13 febbraio, era spirato a Venezia Riccardo Wagner, ed un terzo compositore con questo nome, Riccardo Strauss, nato a Monaco l'1 giugno 1864, stava allora affacciandosi all'arte musicale.

(*) In realtà di Ascoli Piceno [N.d.R.]

1983/2

Carlo Piovani, Destino di Zandonai - Nel 1983 ricorre il primo centenario della nascita di Riccardo Zandonai, «Strenna trentina» LXII, 1983, pp. 23-24

«Strenna trentina», che ha illustrato la figura del Maestro in occasione del 30° della scomparsa (1974), lo ricorda con questa rievocazione, scritta nel 1952.

Si può dire come si vuole: che Riccardo Zandonai fu fortunato o che fu perseguitato dalla sorte. Se pensate agli anni duri della sua infanzia, quando nella povera casa di Sacco, dov'era nato nel 1883, imparava la chitarra, il clarino e il violino per l'inesausta sete di musica appresa da suo padre che però, nella carriera di musicista, non era andato più in là che d'onestamente suonare il bombardino; se pensate, voglio dire, al suo sforzo (soltanto in parte inconscio) per mantenere quota nel clima in cui era nato, dovete ammettere che il destino non gli spalancò allegramente le porte della vita. E se pensate alla morte di Riccardo Zandonai, dovete concludere che, alla fine, il destino gli chiuse bruscamente e brutalmente le porte in faccia. Morì dopo una malattia al fegato che gli aveva reso ormai insopportabile la vita (Tarquinia - diceva alla moglie - io mi debbo riposare, o di qua o di là!), morì in un ospedale di fortuna, il 5 giugno 1944, mentre fuori la guerra imperversava, e gli aveva devastato a forza di requisizioni, d'invasioni e di bombardamenti, la villa di S. Giuliano a Pesaro dove egli aveva raccolto quanto di bello, di buono e di gentile la gloria negli ultimi trent'anni gli aveva offerto; morì da sfollato ammalato mentre sulle colline di Trebbiantico tedeschi e alleati si azzuffavano nella tempesta della battaglia; morì preoccupato e sfiduciato dello stesso avvenire perché, ormai, chi pensava a far cantare della gente sulla ribalta di un teatro? Chi avrebbe - sembrava allora - mai più pensato all'arte?

Riccardo Zandonai era dunque ritornato uomo, triste e sofferente, dopo esser stato genio per tanti anni. Divideva con la moglie e la figlia Jolanda l'ospitalità del convento dei frati di Montebarroccio e quando non ne poté più dal male, mise un abito nero, una cravatta nera e una camicia bianca nella valigetta e andò a Trebbiantico dov'era sfollato l'ospedale di Pesaro, e disse al prof. Costa: Mi operi.

Il 24 maggio scrisse alla moglie l'ultima lettera: «Cara Tarquinia, qualora il destino mi fosse nemico, finita la guerra voglio essere sepolto nel cimitero di Sacco accanto a mio padre e a mia madre, dove a suo tempo ti attendo con Jolanda».

Il destino. E ancora gli si accanì contro. La salma, sepolta al Convento di Montebarroccio, fu per tre volte esumata e inumata in un altro posto lì vicino, finché nel 1946(*) su di un furgone, nascosta sotto un carico di patate, perché gli Inglesi non tolleravano che si spreccasse benzina per trasportare defunti, quando i vivi avevano bisogno di tutto, fu traslata al Cimitero di Pesaro. Di lì il 5 giugno 1947 fu poi trasportata a Sacco.

Senonché, dicevo, si può anche pensare che Riccardo Zandonai fu fortunato. Dalla Scuola del maestro Gianferrari che a Rovereto apprezzò subito l'ingegno del ragazzo che voleva studiare musica, passò al Liceo Rossini di Pesaro, ospite dei Signori Kalchsmidt che lo tennero come un figliuolo. Al Liceo, il direttore, che era Pietro Mascagni, immediatamente lo notò, lo stimò per la sua vena e la sua preparazione e gli preconizzò la gloria. Andò a Milano, lui provinciale, lui povero, lui che aveva avuto solamente successi di paese con *La coppa del re*^(*) e *l'Uccellino d'Oro*, anche se poteva presentare titoli di premi della provincia del Tirolo e diplomi di Pesaro; e a Milano, nel salotto di donna Vittoria Cima, Arrigo Boito lo intese. Il giorno dopo Boito lo presentò all'editore Ricordi e la corsa verso la gloria cominciò. Zandonai aveva appena 24 anni. Ecco il *Grillo del focolare*, ecco il viaggio a spese di Ricordi in Spagna, e quindi *Conchita*. Chi è l'interprete più luminosa di Conchita? Tarquinia Tarquini. Sicché – dopo il caloroso successo di *Melenis* – a Zandonai trentenne capitò tutto in una volta quanto di bene a un artista può capitare: l'amore di Tarquinia che gli ispirò la musica di *Francesca da Rimini* negli anni in cui il suo genio era necessariamente più sensitivo, il libretto di Gabriele d'Annunzio, un editore in attesa entusiastica: la gloria, piena, indiscussa, sicura. Fu tale il successo di *Francesca* che giravano per l'Italia perfino i calendari profumati dei parrucchieri con su le immagini della tragedia di Zandonai e sotto per didascalia i versi di d'Annunzio accorciati da Tito Ricordi:

...Oh piange!

Perché piange?

Perché il cuore le ride [recte: le duole] d'allegrezza.

Allora su, su, su: *La via della Finestra*, *Giulietta e Romeo*, *I Cavalieri di Ekebù*, *Giuliano*, *Una Partita*, *La Farsa Amorosa*. E mai un fischio di platea, mai uno zittio, sempre applausi anche se la critica qualche volta dissentiva. Né la critica quasi mai con lui fu cattiva o furiosa, sebbene, proprio nei *Cavalieri*, mi pare, Zandonai le dedicasse tre striduli strappi d'orchestra che sembrano tre tagli.

Un momento di buon umore polemico. Altrimenti, Riccardo Zandonai era profondamente buono e incline all'oblio sereno di chi gli aveva fatto del male, molto equilibrato nonostante qualche scatto, onesto con tutti.

Sentirlo parlare incantava: a sessant'anni aveva conservato una freschezza d'impressioni così giovanile e intatta, così signorilmente composta che veniva spontaneo di riflettere che la sua anima stessa, come raramente appare anche negli artisti più grandi, era musica.

(*) Il racconto fatto da Renato Pompei, che materialmente effettuò il trasporto in città, diverge in molti punti da questa ricostruzione.

(**) *La coppa del re* non fu mai rappresentata.

1983/3

Renato Chiesa, *Zandonai: significato di un centenario*, «Il mondo della musica» XXI/6, Il trimestre 1983

Punto della situazione da parte di uno studioso che si era molto speso per la rivalorizzazione della figura e dell'opera di Zandonai. Si avverte nelle sue parole tutta la consapevolezza del momento presente, anche in vista di una fase nuova proiettata nel futuro che non esclude la formazione di un istituto stabile di studi zandonaiiani.

Nel campo della musica italiana il 1983 è l'anno di Casella e di Zandonai: sono i primi due nomi che mi vengono alla mente, di caratteristiche e stature diverse, entrambi caduti in un certo oblio, soprattutto il compositore trentino, che non ha mai partecipato ad operazioni culturali di livello europeo o a iniziative promozionali di rinnovamento, ma che è stato, per tutta la vita, in primo luogo un compositore, a parte la sua presenza sul podio delle più importanti orchestre e la sua guida intelligente del Conservatorio di Pesaro.

Se c'è un musicista che deve essere riproposto per il Centenario (è il primo della nascita) è proprio Riccardo Zandonai, del quale un'intera generazione, dal secondo dopoguerra ad oggi, non sa quasi nulla. E la cosa è molto strana perché Zandonai non è mai stato un uomo di potere, coinvolto in prima persona nel fascismo come tanti altri, da Mascagni a Malipiero. A parte la direzione di Pesaro, toccatagli alla fine dopo una vita di lavoro e di autentici riconoscimenti, non mi risulta che egli abbia mai avuto dei ruoli-guida nella politica culturale del tempo come tanti mediocri. Ma anche musicalmente i compromessi con l'opera verista o la chiusura autarchica alle esperienze di

rinnovamento europeo non sono stati poi così drastici, e in ogni caso ancora da studiare e da controllare.

La vicenda critica sull'opera di Zandonai è una delle più povere che si conoscano: non fanno fede le grandi pagine agiografiche sui quotidiani in occasione delle prime, o le interviste, o certe posizioni polemiche piene di acredine e di nessuna obiettività. Si tratta per lo più di contributi isolati, anche apprezzabili, in qualche caso chiarificanti, o di lavori biografico-documentaristici di importanza storica. Sull'altro versante, quello dell'esecuzione, la perenne crisi dei nostri Enti lirici è stata fatta pagare al nostro musicista in modo ingiusto, anche per l'incapacità di tanti ruoli dirigenti e per lo scarso coraggio nell'affrontare delle opere 'diverse' dalla moda corrente, con rare eccezioni, dell'Ente Arena di Verona ad esempio, che in pochi anni ha proposto *Francesca da Rimini* e *Giulietta e Romeo*.

Per tutte queste ragioni, che potrebbero essere studiate più a fondo con risvolti sconcertanti, quanto il Comitato per le celebrazioni del I Centenario della nascita di Zandonai sta facendo, a Rovereto, non è solo superfluo, ma assolutamente indispensabile, non per scoprire che Zandonai è il diretto erede di Verdi, ma per collocare una volta per tutte la figura del compositore nella sua giusta luce. Per quanto gli sforzi fin qui fatti siano stati enormi, come si può osservare dal programma delle intere manifestazioni, alla fine dell'83, nel migliore dei casi, sarà già moltissimo se attorno alla figura e all'opera del musicista trentino si sarà fatta un po' di luce, se qualche suo lavoro potrà essere stato ascoltato, o direttamente in teatro o attraverso la radio, se il materiale del ricco convegno di studi, con nomi prestigiosi della critica musicale, potrà essere raccolto in volume e diffuso in tutte le librerie italiane, per la prima volta in assoluto con un lavoro massiccio di studio sull'opera e il tempo di Zandonai. Qualunque possa essere il risultato, si tratterà di una grande conquista. Dovrà essere un punto di partenza, con una base solida finalmente, per approfondire ulteriormente l'opera del compositore, rendendola al tempo stesso appetibile per l'ascolto nei nostri teatri, poiché questo è il fine ultimo di ogni sforzo.

L'anno zandonaiano è appena iniziato, il programma è stato tutto definito e appare vario e affascinante: *Francesca da Rimini* a Pesaro, *Giulietta e Romeo* a Verona e Rovereto, i concerti sinfonici e cameristici, il Convegno, le pubblicazioni dall'*Epistolario*^(*) a *Zandonai immagini*, gli interventi della Rai-Radiotelevisione Italiana, i progetti discografici, soprattutto con i *Cavalieri di Ekebù* diretti da Gavazzeni per la Fonit-Cetra.

Se alla fine dell'anno rimarrà solo una parte dell'opera di Zandonai degna di ulteriore studio, dovrà essere un punto di partenza per il futuro. Illudersi di risolvere il caso-Zandonai in pochi mesi, dopo decenni di trascuratezza, è per lo meno illusorio. Ma le strutture culturali di Rovereto, dal Comune all'Accademia degli Agiati, possono essere le promotrici di una formazione stabile, un Istituto di studi che avrà il compito, nei prossimi anni, di portare a compimento gli sforzi compiuti in occasione del Centenario.

C'è ancora tanto lavoro da fare. Si pensi all'immenso epistolario esistente presso la Biblioteca Civica di Rovereto, che attende, un po' alla volta, di essere pubblicato e studiato. Zandonai ha affidato spesso, alle lettere agli amici, i pensieri segreti: sono confessioni dell'anima, o gusto intimo delle piccole cose, o poesia di affetti. Qualche volta delusione, astio o passione: così come nella musica, Zandonai non è mai freddo, ma possiede una carica di sentimento e di energia imprevedibili per chi lo fa un uomo asciutto, distaccato, perennemente montanaro.

Certe costanti del suo carattere, al di là delle soluzioni tecniche che non è qui il caso di trattare, sono ritrovabili dal *Grillo del focolare* al *Bacio*, ma è ancora da studiare questo processo di evoluzione non regolare, con momenti di esplosione alternati ad altri di stasi o di temporanee regressioni. Dentro questo cammino creativo il volto di Zandonai sa in ogni caso essere personale: la linea melodica, non esente da certe inflessioni mascagnane, in un lavoro comparativo risulta sempre fortemente caratterizzata, le soluzioni armoniche e quelle strumentali non sono mai generiche, ad un attento ascolto.

Ci sono, in altre parole, i segni di una personalità che offre stimoli per lo studio, che non risulta mai piatta e anonima, che anche nei difetti ha certe sue connotazioni di rilievo e di distacco dalla scuola. Non sono che le premesse – quelle a cui accenniamo – che diventano quasi dei segnali per chi vuole affrontare l'opera di Zandonai. Già ad una prima lettura, sono cose queste che emergono, e che, al di là di ogni conclusione critica o collocazione storica, possono invogliare. Per lo studioso onesto, Zandonai potrà avere anche dei limiti, ma non è un compositore che ti annoia, che procede a rilento,

in modo ripetitivo, come avviene per molti altri del suo tempo, tutti presi da quest'ansia frenetica di melodizzare ad ogni costo la frase, di tendere le voci allo spasimo.

Per il pubblico, quando Zandonai è stato proposto anche di recente (con *Francesca*, soprattutto), si è sempre trattato di una gradevole scoperta, di estrema finezza e buon gusto, solo qua e là intaccata dai mali perenni dell'opera verista, quasi mai alla ricerca dell'effetto fine a se stesso, del pezzo chiuso di sicuro successo. Un'anima nordica, è stato detto, per rigore costruttivo, immersa nella vocalità italiana. Si dovranno trovare delle conferme, nel Centenario, anche in questo senso, senza alcun timore.

Qualunque bufera si possa sollevare, certe pagine di *Francesca*, di *Conchita*, di *Cavalieri*, di *Giulietta*, non si toccano: il compito nostro è quello di comprendere meglio questi preziosi frutti isolati, di creare una trama sullo sfondo, dei nessi chiarificanti fra di loro e con la cultura italiana del primo Novecento. È ormai tempo di farlo: la paura di questi decenni della nostra storia e della nostra cultura è scomparsa in molti settori ma resiste ancora nella musica, spesso con una tenacia ingiustificata. Che questa, almeno per Zandonai, sia la volta buona, per gli ingenui apologeti come per i cattivi detrattori?

(*) Si riferisce al carteggio con Lino Leonardi, che in quell'anno andrà effettivamente in stampa.

1983/4

Gianandrea Gavazzeni, «*Perbacco, venga fuori il maestro di tamburo*», «*Quaderni de Il Trentino*» n. 75, marzo 1983.

È la trascrizione del testo pronunciato a Borgo Sacco in data 5 giugno 1969, come risulta dal numero unico «*Riccardo Zandonai nel XXV anniversario della morte*»; Manfrini, Calliano 1969.

Chi mi ha preceduto ha ricordato in quale ora tragica della nostra storia Riccardo Zandonai sia scomparso dalla vita terrena; ha ricordato ancora il significato che questa cerimonia celebrativa del 25° della scomparsa avvenga qui, in questa chiesa dove Zandonai ricevette il battesimo cristiano. In questa chiesa così legata alla Sua origine, al mondo che Gli è stato intorno nell'infanzia e nella giovinezza, a quell'ambiente nativo che tanti echi avrà nella Sua musica e che tanto legame conserverà con tutta la Sua vita.

Infatti Zandonai appartiene a quegli artisti che hanno sempre mantenuto un contatto, un legame con l'ambiente della loro nascita, della loro prima formazione, della loro tradizione familiare, spirituale, religiosa, culturale in genere.

Contrariamente ad altri artisti che hanno sentito il bisogno di muovere verso altri ambienti, di tuffarsi in mondi e in livelli di vita più mondani, più risonanti, Zandonai ha continuato a frequentare e a ritornare nel Suo luogo nativo e qui è tornato per la sepoltura.

È questo uno dei tanti motivi che modestamente mi legano alla memoria di Zandonai; è un motivo frequente in noi, uomini del nord italiano, il legame a quelle che io ho chiamato più volte le «ragioni native», che sono oltreché biologiche, ragioni di cultura, di tradizione, di abitudine, di amore.

E ha un particolare senso e una particolare commozione per me essere qui, in Sacco di Rovereto, questa sera, perché oltre alle ragioni di amicizia, alle ragioni di ammirazione, di consuetudine fin dalla prima giovinezza studiosa con la musica e con le opere di Riccardo Zandonai, sono anche dei motivi di famiglia, di ascendenza che mi legano a questa terra, sentinella avanzata dello spirito e della cultura italiana verso il nord-est europeo.

Infatti – e mi si perdoni la parentesi personale – le mie ascendenze familiari per parte materna vengono proprio da Rovereto, e da una famiglia che dette a Rovereto patrioti, uomini di cultura, uomini di lavoro. Quindi le ragioni che mi hanno fatto accettare questo onorifico invito del Comune di Rovereto e del Comitato per ricordare Zandonai si intrecciano tra la cultura e il sentimento, tra la musica e gli affetti.

Inoltre, a Riccardo Zandonai, nonostante la differenza di età, sono stato legato da schietta e sincera amicizia, dal primo incontro nel 1927 a Bergamo, quando Egli diresse *Giulietta e Romeo* ed io salivo per la prima volta in palcoscenico nel ruolo di maestro sostituto; e ricordo qui un episodio personale, tipico del Suo carattere così irruente, così autentico, così schietto ed accanito, quando si trovava nel lavoro musicale, nel fervore della preparazione di opere Sue o altrui.

Ricordo che io, ancora inesperto del complesso lavoro di palcoscenico, in una difficile opera come la *Giulietta e Romeo*, a una prova d'assieme del primo atto, ero stato incaricato di riportare la battuta – come si dice in gergo – all'esecutore del tamburo che accompagna la ronda interna. A questa prova l'esecutore del tamburo ritardava ed il Maestro arrestò la prova gridando: «Il maestro che sta al tamburo venga fuori». Io, molto intimidito e in soggezione per il primo incontro con Zandonai, andai alla ribalta e il Maestro mi investì dicendomi: «Il tamburo ritarda», ed inavvedutamente Gli dissi: «Maestro, non mi segue!». Non Gliel'avessi mai detto. Si mise a pestare i piedi, a sbattere la bacchetta e mi gridò: «Non esiste in teatro il “non mi segue”, si faccia seguire, si faccia seguire». Ed io me ne tornai al mio tamburo come se mi avessero gettato una secchia d'acqua gelata in testa. Da allora diventammo amici, anche se gli incontri non furono frequenti.

Ma non posso dimenticare che in un'epoca della mia vita nella quale mi dedicavo alla composizione, un'epoca ormai fortunatamente sepolta, Egli volle dirigere – senza che io mai Gli avessi chiesto nulla –, all'Augusteo di Roma, una mia composizione sinfonica: ed anche in quell'occasione si rinsaldarono i nostri legami.

Purtroppo gli anni della guerra ci divisero, e di Lui più nulla fino alla notizia della Sua prematura morte in Pesaro.

Non posso e non voglio questa sera disegnare un ritratto biografico e critico di Riccardo Zandonai, perché proprio in Rovereto, proprio in Sacco, tutto si sa di Lui.

Voglio soltanto, in una traccia rammemorante, ricordare la linea generale della Sua carriera e delle Sue caratteristiche, vista oggi in un'epoca che sembra voler rinnegare certi valori, che sembra voler stravolgere completamente certi dati di una tradizione che musicisti della mia generazione, educati altrimenti, considerano invece patrimonio inalienabile e sempre passabile di un movimento critico e di un'ulteriore conoscenza verso le nuove generazioni.

Zandonai inizia la Sua carriera in un momento estremamente difficile per un giovane del primo '900 italiano.

Quando al Conservatorio di Milano fa eseguire, come saggio finale, quel *Ritorno di Odisseo* del 1901(*) che Gli vale poi l'attenzione di Arrigo Boito e la presentazione all'editore Ricordi – allora determinante per la carriera di un musicista e soprattutto di un operista –, quando Zandonai si affaccia alla vita musicale Verdi vive ancora, Wagner sta invadendo l'Italia con la scoperta da parte degli ascoltatori musicali di un nuovo continente artistico.

La fortuna di Puccini, di Mascagni, di Giordano, del melodramma cosiddetto 'verista' è al colmo.

Debussy e Strauss cominciano a propagare anche presso il nostro pubblico sinfonico e teatrale quei modi estetici che avranno poi moltissimo seguito negli anni successivi.

Zandonai è fornito di un carattere personale di grande volontà, deciso a conquistare artisticamente il Suo posto al sole.

La Sua ragione di vita artistica inizia in un periodo che meno favorevole non poteva essere. Eppure, data la schiettezza della Sua formazione musicale, la schiettezza del Suo temperamento artistico, fin dalle prime opere e soprattutto nel *Grillo del focolare* portato al successo a Torino nel 1908, dimostra di avere una ragione Sua da difendere e da manifestare, dimostra una personalità che pur acquisendo determinati dati stilistici di forma e di genere operistico dai musicisti a Lui immediatamente precedenti, dimostra una Sua volontà nel perseguimento di un certo teatro e di un certo stile.

Il *Grillo del focolare* è la prima promessa; ma la prima affermazione vera e propria viene con quella *Conchita* che al Dal Verme di Milano trionfa nel 1911 e che proseguì il suo cammino in molti teatri italiani ed europei(**).

Con *Conchita* Zandonai sembra ancora risentire del clima cosiddetto naturalista, di cultura e di gusto, nel quale l'opera dell'ultimo scorcio ottocentesco e del primo '900 era andata affermando tutta una nuova concezione: la cosiddetta *tranche de vie*, la realtà dei sentimenti, delle azioni, delle situazioni, portata sul teatro senza mezzi termini. Zandonai esprime in *Conchita* la Sua esperienza cosiddetta naturalista o veristica.

Eppure, configurando un'opera a suo modo originale, non esprime ancora quello che è il Suo mondo autentico.

La rivelazione dell'autenticità di Zandonai avviene al contatto con un grande testo poetico, tutti lo sanno: *Francesca da Rimini*.

Francesca da Rimini appartiene alle opere che un artista scrive una sola volta nella vita.

Anche se i seguiti portano a nuovi interessi, a nuovi valori, *Francesca da Rimini* costituisce l'unicum della carriera di Zandonai. Uscito ormai completamente da ogni riflesso naturalista, verista, post-romantico, liberato da ogni influsso e di Wagner e di Debussy e di Strauss, Egli compie una nuova forma nel teatro italiano d'opera, esprime un nuovo sentimento musicale in un nuovo paesaggio musicale e si afferma come opera senza precedenti e senza seguiti nel suo autore e al di fuori del suo autore.

Zandonai attinge con *Francesca* l'ideale di un teatro di poesia e per questo il testo dannunziano, nell'abile riduzione di Tito Ricordi, Gli offre quanto di più congeniale quella fase creativa poteva offrirGli.

Si pensi che quest'opera, ancora oggi capolavoro assoluto, Zandonai la compose a trent'anni.

Non molti musicisti, non so quanti operisti hanno potuto a trent'anni compiere il loro capolavoro col precedente soltanto di altre tre opere: *Grillo del focolare*, *Conchita*, *Melenis*.

Francesca da Rimini apre una forma nuova. Basterebbe il primo atto a dire quale sia l'apporto di fantasia del musicista, la potenza del Suo disegno musicale, la Sua novità di musicazione di un testo poetico.

Infatti *Francesca* si afferma nel mondo come uno dei pochi capolavori operistici della prima metà del '900 italiano.

I seguiti affermano la volontà di Zandonai e la possibilità di andare verso altre esperienze di soggetti, di testi, di caratteri musicali.

Ricordo di aver assistito nel 1922 a Roma, quando studiavo a S. Cecilia, alla prima edizione di *Giulietta e Romeo*, non la prima recita: la prima edizione. Era una recita diurna, forse la terza o la quarta, e ho bene in mente ancora l'entusiasmo del pubblico, l'immane 'bis' della «Cavalcata», la straordinaria esecuzione di cui aveva potuto fruire il Maestro con il tenore Fleta e Gilda Dalla Rizza.

Va ricordato inoltre che Zandonai, nella poliedricità delle Sue caratteristiche, nella multiformità delle Sue attitudini, era anche un autentico direttore non della musica Sua soltanto, ma anche dell'altrui. E infatti, fra i miei ricordi con Lui c'è un'esecuzione della *Gazza Ladra* di Rossini a Pesaro, opera di cui Lui aveva provveduto a un'opportuna revisione che mi rimase in mente come esemplare per vivacità e per stile rossiniano.

Da *Giulietta* passiamo a quella che, secondo me, è l'altra grande opera di Riccardo Zandonai; sul piano dei valori e della vitalità sta parallelamente a *Francesca da Rimini: I cavalieri di Ekebù*.

Proprio di quest'opera, io ho avuto la fortuna di ascoltare la primissima rappresentazione alla Scala nel 1925, diretta da Arturo Toscanini.

Ne *I cavalieri di Ekebù* sento riflessa l'anima nordica di Zandonai, il colore e timbro delle Sue montagne, la vaghezza delle nebbie, i colori trascorrenti di queste valli – anche se il soggetto è tratto dal romanzo svedese di Selma Lagerlöf – le caratteristiche di temperamento forti, di spiriti schietti, di animi spontanei.

Nei *Cavalieri* Zandonai affronta esperienze per Lui nuove; c'è una forma concisa, soprattutto nella seconda revisione dell'opera; ci sono temi di plasticità robusta, un senso corale che sino a quel momento Zandonai non aveva ancora rivelato^(***); una varietà di caratteristiche musicali e di stilemi linguistici, una caratterizzazione di questo ambiente così tipico del romanzo e dei suoi personaggi che pongono anche questa creazione zandonaiana fra i punti vitali dell'operismo novecentesco.

Dopo i *Cavalieri* vediamo la produzione di Zandonai orientarsi in diversi ripensamenti: quel *Giuliano* che si rifà a un sentimento religioso arcaico tipicamente italiano – l'esperimento della commedia giocosa con *La Farsa amorosa* – il breve episodio di *Una partita*, della quale ascoltai la primissima esecuzione alla Scala diretta da Sergio Failoni.

Inoltre, troppo dimenticato oggi, c'è uno Zandonai sinfonista; ricordo negli anni di studio a Roma l'esecuzione di quella freschissima suite giovanile *Primavera in Val di Sole*; ricordo ancora la prima esecuzione dei *Quadri di Segantini*; le pagine delicate del *Flauto notturno* ed il *Concerto andaluso* per violoncello ed orchestra. In tutta questa carriera vediamo una figura di musicista italiano, tra i più tipici di questo mezzo secolo, stagliarsi poco a poco nella decantazione che il tempo porta differenziandosi da altre carriere parallele di musicisti della Sua generazione e delle generazioni immediatamente precedenti.

Negli ultimi anni, quando l'attività di direttore di Conservatorio Lo ha preso per un impegno morale e artistico e per una nuova esperienza che la Sua vita non aveva ancora conosciuto – quella di Maestro,

di reggitore di un istituto di educazione musicale – la vita del compositore è sembrata sottoposta quasi ad un ripensamento: anni forse di dubbio in Lui, anni di isolamento.

Crescevano nuove tendenze e tutta la vita della nostra società andava rendendosi sempre più drammatica nella imminenza degli eventi che abbiamo vissuto.

Come avrebbe reagito lo spirito creativo di Zandonai ove la Sua vita fosse continuata negli anni della vecchiaia?

Sapevamo di un vecchio progetto per un'opera tratta da *L'annonce faite à Marie* di Claudel.

Abbiamo sentito anni fa alla radio l'opera incompiuta *Il bacio*, tratta dal racconto di Gottfried Keller.

C'era un avvicinamento, un nuovo avvicinamento a un diverso teatro di poesia dopo l'esperienza dannunziana della giovinezza? Forse un affinamento spirituale e religioso. Non sappiamo.

Ciò che ci rimane è la presenza di almeno tre opere assolutamente vitali nel campo teatrale. che sono entrate, che resteranno, nella storia del teatro italiano non soltanto novecentesco.

Ciò che noi sappiamo e che ci rimasto di Lui, per chi ha avuto la ventura di conoscerLo e di frequentarLo, per chi, presente stasera, Lo ha visto negli anni della giovinezza, della formazione, della maturità – ciò che ci rimane è il nobilissimo ricordo di uno dei musicisti più onesti, più schietti che il mondo non sempre limpido dell'arte e della vita artistica abbia conosciuto.

Insieme al ricordo di questa estrema probità di cittadino e di artista c'è, per chi può e vuole sentire, il contatto e il colloquio ancora con Lui, come con tanti amici che hanno passato il limite; per chi volge ormai al tramonto della propria vita.

È il colloquio con questi spiriti e la presenza loro a farci sentire il contatto come il più vero che ancora ci resti in un mondo nel quale sempre meno ci riconosciamo (almeno per la mia generazione: per i giovani è un altro discorso).

Tra i grandi e puri spiriti amici è dunque Riccardo Zandonai, vicinissimo in questa ora con noi, qui nella Sua chiesa, vicino al camposanto che custodisce le spoglie, in un'attesa per Lui e per noi più o meno breve di riprendere il colloquio in una lingua che ci è ancora sconosciuta, nel grande mistero che ci attende.

(*) Il saggio finale fu evidentemente al liceo musicale di Pesaro. Non si è mai avuto contezza di altre esecuzioni, tanto meno al conservatorio di Milano.

(**) Nonché americani.

(***) Salvo che in *Melenis*, da tutti colpevolmente dimenticata.

1983/5

Concerti, libri, film per il centenario di Zandonai - Un fitto calendario di iniziative presentato alla Scala di Milano, «Vita trentina», 20.3.1983

Fitto il calendario delle manifestazioni, presentate con tutto il giusto rilievo al Teatro alla Scala (che di suo non contribuirà in alcun modo al centenario).

È stato presentato sabato scorso, al ridotto del teatro alla Scala, il programma delle manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai. L'iniziativa, condotta in modo precipuo dal Comune di Rovereto, città natale del Compositore, si è valsa della collaborazione del Comune di Pesaro, dove Zandonai visse per molti anni e morì, dell'Ente Lirico Arena di Verona, della RAI-Radiotelevisione Italiana, del teatro alla Scala e del Museo teatrale alla Scala.

L'incontro è stato introdotto dall'intervento del Sovrintendente del teatro milanese Carlo Maria Badini, al quale sono seguite, per illustrare l'intero quadro delle iniziative che si protrarranno per tutto l'83, le comunicazioni del sindaco di Rovereto Pietro Monti, di Pesaro Giorgio Tornatti e dell'Assessore alle Attività Culturali della Provincia di Trento Guido Lorenzi.

Sulla figura e l'opera del Compositore ha parlato Gianandrea Gavazzeni, evidenziando come Zandonai, nella musica del primo Novecento italiano, abbia un volto certamente originale e come le manifestazioni del Centenario vengano a proposito per mettere il punto sulla critica zandonaiiana attuale. Infine il Direttore del Museo Teatrale alla Scala Giampiero Tintori ha toccato altri aspetti della figura e dell'opera di Zandonai legata in modo quasi esclusivo al teatro musicale.

Il primo momento celebrativo sarà quello di Pesaro, il 29 marzo, con la rappresentazione, al Teatro Rossini, di *Francesca da Rimini* diretta da Michele Marvulli, regia, scene e costumi di Pierluigi

Samaritani e la presenza nei ruoli principali di Rajna Kabaiwanska, Franco Tagliavini, Felice Schiavi e Oslavio di Credico.

A Rovereto il primo appuntamento è stato fissato per il 15 aprile, con la presentazione di tre lavori editoriali molto importanti: *l'Epistolario* a cura di Claudio Leonardi, *Zandonai immagini* e *Riccardo Zandonai* di Bruno Cagnoli. Nella stessa occasione verrà presentata una raccolta di dischi di musiche zandonaiiane curata dalla Provincia di Trento. Nei giorni seguenti sarà allestita una mostra filatelica internazionale con l'emissione e il relativo annullo di una cartolina postale commemorativa della nascita del Compositore. Sempre nel Trentino, di rilevante interesse saranno i concerti dell'orchestra "Haydn" diretta da Paolo Peloso, che riproporranno alcuni momenti essenziali della produzione sinfonica del musicista.

A Rovereto, per i giorni 29 e 30 aprile, è stato fissato il «Convegno di studi» sull'opera di Zandonai, sotto la presidenza di Fedele D'Amico, con la partecipazione dei nomi più autorevoli della musicologia e della critica italiana di oggi, fra cui Bellingardi, Canessa, Piamonte, Pestalozza, Santi, Gualerzi, Pinzauti, Lanza Tomasi, Alberti(*). Va sottolineato il fatto che il Convegno, che è stato coordinato da Renato Chiesa, è il primo in assoluto e di queste dimensioni (diciassette relazioni) che sia mai stato fatto su Zandonai. Tutto il materiale verrà pubblicato entro l'anno(**).

Il 30 aprile sarà rappresentata al Teatro Zandonai di Rovereto *Giulietta e Romeo*, diretta da Bruno Moretti, con la regia di Beppe Menegatti. Allestimento scenico, orchestra, coro, corpo di ballo e staff tecnico saranno quelli dell'Ente Lirico Arena di Verona. Nei ruoli principali canteranno Seta Del Grande, Carlo Bini ed Ettore Nova.

Iniziativa interessante sarà anche quella di una mostra documentaria a cura di Cagnoli e Brancati, dal 6 agosto al 30 settembre presso il Palazzo Lazzarini di Pesaro e dal 15 al 30 ottobre presso il Liceo Rosmini di Rovereto. Nell'autunno la pubblicazione, da parte della Ricordi, di un catalogo di opere zandonaiiane e una tavola rotonda sulla figura artistica del Maestro.

Piuttosto nutrito appare il programma in collaborazione con la Rai-Radiotelevisione Italiana, sia a livello nazionale che regionale. La produzione più importante rimane quella de *I Cavalieri di Ekebù* (la Fonit-Cetra ne curerà l'incisione) diretta da Gianandrea Gavazzeni, con la partecipazione nei ruoli principali di Lando Bartolini, Fiorenza Cossotto, Gina Longobardo Fiordaliso, Roberto Ferrari Acciaioli. Tra le molte trasmissioni radiofoniche dedicate a Zandonai si ricorda, il 26 maggio, *La via della finestra* su Radio 3, nell'edizione incisa nel 1977 [recte: 1969] e mai trasmessa. Inoltre, sempre su radio 3, il 15 maggio andrà in onda la *Conchita*.

Dal 5 aprile al 21 giugno la 2ª Rete Radiofonica metterà in onda, ogni martedì dalle 17.30 alle 18.30, un programma prodotto dalla sede Rai di Trento, per la regia di Ugo Slomp; la 3ª Rete Televisiva (sempre di Trento) ha predisposto invece uno 'speciale' in due puntate sul Compositore, inserito nel panorama del primo Novecento italiano. È in corso di programmazione, infine, in collaborazione fra la 2ª Rete Televisiva e il CIC (Centro Iniziative per la Comunicazione) di Roma, un programma documentaristico-rievocativo con attori, ideato da Renato Chiesa per la regia di Marcello Baldi, che andrà in onda entro l'83.

A fine anno, infine, la 1ª rete della Televisione trasmetterà dal Teatro Zandonai di Rovereto un concerto sinfonico diretto dal maestro Gianandrea Gavazzeni. La Fonit-Cetra curerà l'incisione fonografica di questo concerto, che sarà eseguito da una delle orchestre sinfoniche della Rai.

Il sindaco di Rovereto ed il presidente del Comitato, nel concludere hanno rivolto un ringraziamento agli Enti, alle Istituzioni ed a tutti coloro che hanno dato il loro contributo per la realizzazione del programma delle celebrazioni del centenario della nascita di Zandonai: in particolar modo alla città di Pesaro, all'Ente Lirico Arena di Verona, alla Rai/Televisione, alle Casse di Risparmio di Trento e Rovereto e all'Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni.

(*) Canessa, Pinzauti e Alberti non saranno presenti al convegno.

(**) Le relazioni saranno tredici più alcuni momenti di discussione. Il volume degli atti uscirà nel 1984.

Nato a Sacco di Rovereto il 28 maggio 1883, Riccardo Zandonai è noto soprattutto come autore di opere liriche, fra le quali *Conchita*, *Francesca da Rimini*, *Giulietta e Romeo* e *I Cavalieri di Ekebù*.

Erroneamente inquadrato nella scuola verista, se ne discosta invece fin dall'inizio per il suo rifiuto delle forme più plateali e per la sua apertura a quanto di meglio si produceva fuori d'Italia. Rappresentato in tutto il mondo con straordinario successo fino agli anni quaranta, il compositore trentino ha poi sofferto quel calo d'interesse che ha coinvolto tutto il mondo del melodramma. La sua fortuna poggia su alcune opere di autentico valore, caratterizzate da una vocalità accuratissima e da un trattamento armonico e strumentale raffinato.

Figlio di Luigi e Carolina Todeschi, assimila dal modesto ambiente familiare la prima passione per la musica; un amico di famiglia, ex-trombone di banda militare, gli insegna i primi rudimenti di teoria e lo avvia allo studio del violino.

Lo studio regolare incomincia nel 1895 con Vincenzo Gianferrari, direttore della Scuola Musicale di Rovereto. Di questo periodo sono le prime composizioni religiose e per banda e alcune salde amicizie, tra cui importante quella con Lino Leonardi, suo primo biografo.

Gianferrari, visti i rapidi e promettenti progressi dell'allievo, nel 1898 lo consiglia di iscriversi al Liceo Musicale di Pesaro, diretto allora da Pietro Mascagni: qui nel 1901 – dopo soli tre anni – consegue il diploma di composizione e violino.

Del primo periodo pesarese – oltre una ricca produzione liederistica e alcune scene drammatiche – è la cantata *Il ritorno di Odisseo* su testo di Giovanni Pascoli, eseguita nel 1901 in onore di Pietro Mascagni e con la quale vince il concorso bandito per la provincia del Tirolo dal Ministero austriaco del culto e dell'istruzione.

Tornato a Sacco, compone il melodramma in un atto *La coppa del re*, apprezzato da Mahler^(*), e *L'Uccellino d'oro* (1907)^(**).

Fra i viaggi in Italia, Milano è la meta preferita: qui, nel salotto di Vittoria Cima, conosce Arrigo Boito che lo presenta a Giulio Ricordi. Con *Il grillo del focolare*, rappresentato con successo al Politeama Chiarella di Torino (1908), inizia il felice rapporto con l'editore Ricordi che, intuendo il talento, conta di fare di Zandonai il successore di Puccini presso il pubblico italiano.

Nel 1911 completa *Conchita*, una tappa determinante nell'arte del compositore, unica nel melodramma italiano del '900 per l'impostazione coloristica e ambientale. A quest'opera sono legati due fatti importanti nella vita del musicista: l'incontro con la cantante Tarquinia Tarquini, prima interprete di *Conchita*, che nel 1916 diventa sua moglie; e quello con Nicola D'Atri, il cui influsso è fondamentale per le sue successive scelte artistiche.

Dopo il melodramma *Melenis* (1912) si dedica alla composizione di *Francesca da Rimini*, su testo di D'Annunzio. Completata a Rovereto e rappresentata con grande successo al Teatro Regio di Torino nel 1914, *Francesca da Rimini* rappresenta il momento di maggiore equilibrio e di più forte ispirazione di tutta la sua produzione.

Durante la prima guerra mondiale, scrive soprattutto musica sinfonica, in gran parte legata alla suggestione del Trentino (*Terra nativa*). Il ritorno al melodramma avviene a Pesaro – dove nel frattempo fissa la sua residenza – con *La via della finestra* (1919), cui segue nel 1923 [recte: 1922] *Giulietta e Romeo*, di cui risaltano la freschezza di alcune pagine e l'impostazione armonico-strumentale.

Una svolta decisiva viene nel 1926 [recte: 1925] con *I Cavalieri di Elebù*, che hanno il battesimo alla Scala sotto la direzione di Arturo Toscanini e che gli meritano entusiastici successi anche all'estero: per questo suo lavoro, nel 1928 a Stoccolma viene insignito della commenda di Gustavo Vasa. La materia fantastica dettata dalla *Leggenda di Gösta Berling* di Selma Lagerlöf, ispira al musicista una partitura fortemente suggestiva, con uno studio ambientale colto con autentica adesione e con un approfondimento nuovo della psicologia dei personaggi.

Negli anni trenta scrive le opere *Giuliano* (1928) di carattere mistico, *Una partita* e *La farsa amorosa* (1933) ricche di spunti comici e caricaturali; una vasta produzione sinfonica tra cui *Quadri di Segantini* (1930) [recte: 1931], musica da camera e da film; svolge inoltre una vivace attività direttoriale.

Come riconoscimento di un'intensa vita dedicata alla musica, nel 1940 è nominato direttore del Conservatorio "Rossini" di Pesaro, incarico al quale si dedica con passione fino alla sua morte avvenuta a Trebbiantico (Pesaro) il 5 giugno 1944.

La salma del Maestro, come da suo espresso desiderio, riposa nel piccolo cimitero di Borgo Sacco, suo paese natio, accanto alla moglie Tarquinia, deceduta il 25 febbraio 1976.

(*) Particolare non accertato.

(**) Rimane incerta la data di questa operina.

1983/7

Claudio Antonelli, *Riccardo Zandonai a Borgo Sacco - Così i «compaesani» ricordano il grande musicista - L'abitazione al «Vaticano» - Prove di composizione - La caccia? Soltanto una scusa per camminare molto e pensare alla musica*, «L'Adige», 30.3.1983

Opportuna apertura sul mondo di Sacco con le sue persone caratteristiche e i suoi piccoli episodi di vita vissuta.

Quest'anno ricorre il primo centenario della nascita di Riccardo Zandonai. L'occasione è importante per celebrare il musicista, l'uomo e menzionare il suo «borgo natio». In quest'ultimo aspetto mi è parsa cosa non completamente trascurabile riportare in un articolo dei ricordi narrati tutt'oggi dai concittadini di Sacco.

Una memoria notevole la conservano le sorelle Anna e Corinna Bettini, proprietarie della casa dove egli abitò per circa quindici anni. Le due sorelle, rispettivamente della classe 1904 e 1905 raccontano: «Da come ricordiamo noi, la famiglia Zandonai venne ad abitare nel caseggiato detto dai Saccensi ancora oggi «Vaticano», allora via dei Tovi, nell'anno 1912. In quel momento il casamento, con una 'Filanda' annessa, era stato acquistato da cinque soci che in seguito se lo divisero. Precedentemente, infatti, esso era appartenuto ai signori Bonfioli, che gestivano la suddetta Filanda, della quale noi ricordiamo benissimo sia il lavoro che vi si svolgeva che gli operai addetti. Dapprima la famiglia Zandonai abitò un appartamento di uno dei soci compratori, il signor Gottardini. A codesto, in seguito, essendo padre di numerosi figli, qualcuno ormai giovanotto, gli si presentò la necessità di usare il piccolo appartamento affittato alla famiglia Zandonai. I genitori di Riccardo Zandonai, ormai affezionati alla gente che abitava il cosiddetto «Vaticano», chiesero un alloggio al signor Enrico Bettini, nostro padre. Così il giovane musicista, che diventò celebre, divenne nostro inquilino. Era l'anno 1929(*). Da allora abitò al secondo piano di casa nostra, naturalmente nei periodi di tempo in cui tornava da Pesaro, dove svolgeva la sua attività artistica. componeva anche in questa casa. Nella grande sala che esiste tuttora, risuonavano le note dei *Cavalieri di Ekebù*, della *Farsa amorosa*, della *Via della finestra*, che il maestro eseguiva sul suo meraviglioso pianoforte. Anche le prime prove dell'opera *Francesca da Rimini* si tennero in un'ala di questa casa con la partecipazione dei cantanti scritturati, fra i quali Tarquinia Tarquini, che poi fu sua futura sposa. Siccome qualche volta il suo lavoro creativo lo affaticava per la sua incontentabile esigenza di perfezione, la signora Tarquinia lo esortava: "Prova, prova ancora Riccardo!". Quasi sempre la signora Zandonai ci invitava per una bicchierata, durante la quale lei si compiaceva nel sentir parlare il nostro dialetto. Anche la signora Carolina, la mamma di Zandonai, veniva sovente a passare un po' di tempo in compagnia nostra, mentre si prendeva il caffè. Il maestro, nelle lettere che ci inviava da Pesaro, a volte ci raccomandava di ricordarlo a sua madre. Durante i soggiorni a Sacco, che spesso coincidevano con le sue vacanze, egli si dedicava alla caccia, suo passatempo preferito. A questo proposito ricordiamo un fatterello simpatico. Un giorno nostro padre gli indicò dalla finestra un grosso volatile posato su di un albero nella campagna che allora si stendeva presso la casa. Egli, dopo aver fatto cenno a nostro padre di non muoversi, prese il fucile e con un colpo preciso lo abbatté. Dopodiché lo invitò ad andare a raccogliarlo, augurandogli di gustare un buon piatto. La caccia per lui era soltanto una scusa per camminare e per immergersi nella natura pensando alla sua musica. Quando arrivava in paese da Pesaro veniva accolto dalla banda e salutato festosamente dalla gente. Non mancavano mai alcuni suoi fedeli amici, tra i quali il dottor Lino Leonardi - il cui figlio Claudio nel 1975 ha pubblicato un interessante epistolario di suo padre con il grande maestro -, il dottor Lorenzi, medico condotto, il pittore Casetti e il signor Giovannini, anch'egli fra gli amici più cari. Quando al teatro comunale di Rovereto davano le sue opere, Zandonai soleva invitare tutta la gioventù del caseggiato nel suo palco. Negli anni in cui componeva gli inni religiosi per il coro femminile, si premurava di ascoltare attentamente i canti eseguiti durante la processione solenne del 15 agosto, giorno di grande festa per Sacco. Tra i motivi che cantavamo ricordiamo *l'Ave Maria*, *Maria madre beata* e la *Preghiera alla Vergine* (i testi di questi due ultimi erano stati scritti da Carlo Cavazzana). Il tempo in cui Riccardo

Zandonai abitò nel nostro caseggiato è stato memorabile per la sua comunità e pensiamo lo sia stato anche per Sacco».

Fin qui Anna e Corinna Bettini, che ringrazio di cuore per la loro relazione, ma anche altre persone mi hanno fornito alcuni piccoli ricordi. Un signore che vuole rimanere anonimo mi ha raccontato che quando papà Zandonai abitava una casa sita in fondo ad un vicolo laterale di via Damiano Chiesa – attualmente vi è una targa commemorativa –, durante la bella stagione amava sistemare il suo deschetto di calzolaio all'ombra di due grandi pioppi del cortile e, mentre lavorava, poneva orecchio ai primi accordi che il figlio traeva da una vecchia chitarra.

Una signora che vuole anch'essa restare anonima mi ha narrato: «Al tempo in cui il giovane Zandonai si occupava del coro di Sacco si tennero varie prove a S. Ilario. Le serate terminavano a tarda ora, tuttavia il gruppo ritornava a Sacco a piedi. All'altezza dei giardini vecchi – attuale ricreatorio parrocchiale – il maestro soleva redarguire la sua comitiva, piuttosto rumorosa, in questo modo: "Silenzio incoscienti! Ascoltate il canto dell'usignolo...". Tutti zittivano e, seguendo l'esempio del maestro, si fermavano, ma dopo un po' riprendevano la strada alla chetichella. Egli, benché rimanesse solo, restava in ascolto come estasiato».

Un ex-componente della banda, signor Giuseppe Giori, qualche anno fa mi ha riferito che una volta il maestro si arrabbiò moltissimo con il clarinettista, un giovanotto da poco nel complesso, e, fermata l'esecuzione della prova, lo riprese: «Ma come suoni! Le note acute bisogna farle con la lingua puntata... puntata...». Il clarinettista, per nulla intimorito, gli rispose: «Allora dovrei avere la lingua della Zenorini...». Ilarità generale, sorriso del maestro, poiché la Zenorini era una donna conosciuta per la sua lingua 'appuntita'.

Il maestro Rodolfo Bolner, che insegnò a Sacco per una quarantina d'anni, mi ha narrato che Riccardo Zandonai, ormai famoso, un pomeriggio si recò presso la scuola elementare e, dopo avergli chiesto se gli permetteva di entrare in quella che era stata la sua classe, si sedette in un banco dicendo: «Questo era il mio posto di scolaro: begli anni, allora...».

Bricciche queste, ricordi di vita quotidiana.

(*) Forse 1909.

1983/8

Franco Pozzèra, Zandonai, ultimo 'grande' della musica operistica - Celebrazioni a Rovereto nel centenario della nascita - Suo padre era un modesto calzolaio e la mamma lavorava alla Manifattura tabacchi. Ma quel ragazzino subito manifestò un eccezionale talento - Gli studi a Pesaro e i contatti con Pietro Mascagni - Dal poema sinfonico Il ritorno di Odisseo alla Francesca da Rimini, «Alto Adige», 6.4.1983

Articolo di rara incompetenza, con ricostruzioni in molti punti errate e fantasiose.

Quando sua madre, operaia alla Manifattura tabacchi, di Borgo Sacco, piccolo centro a due passi da Rovereto, confidò alle amiche che lavoravano con lei nel reparto trinciatura di aspettare un bambino, non pensava di certo che questi, da grande, avrebbe dato lustro al suo paese, al suo Trentino ed all'Italia intera inserendosi nella rosa dei più bei nomi della musica operistica di tutti i tempi (e di Zandonai si sta celebrando in questi giorni il centenario della nascita). E neppure suo padre, modesto calzolaio di paese, avrebbe mai supposto che Riccardo, pochi anni più tardi, si sarebbe iscritto al liceo musicale di Rovereto per studiare – con successo – musica e composizione. Per lui, al contrario, aveva cominciato a mettere da parte i sudati risparmi per assicurare al figliolo un avvenire migliore consentendogli di aprire un laboratorio più grande sulla piazza del paese.

Fu quasi sconcertato, un pomeriggio di maggio del 1892, quando il parroco di Sacco lo prese sottobraccio, lo sospinse in chiesa e gli disse – mentre dolcissime note d'organo inondavano le navate –: «Lo senti? Questo è tuo figlio che suona. È bravo, il ragazzo!».

Nato il 28 maggio 1883, Riccardo Zandonai si rivelò assai presto straordinariamente dotato di quelle attitudini musicali che meravigliarono il maestro Gianferrari di Rovereto quando lo accolse fra i suoi allievi presso il liceo del quale era anche il direttore. Tre anni più tardi fu lo stesso insegnante a suggerire a Zandonai padre di mandare il ragazzo a Pesaro a studiare con il maestro Pietro Mascagni, considerato il più celebre docente di quel tempo.

Furono anni di intenso lavoro, di profondo impegno e di notevoli sacrifici per il giovane e per la famiglia, ma nel 1902 [recte: 1901] il diciannovenne [recte: diciottenne] Riccardo si diplomava in composizione presentando alla commissione d'esame il poema sinfonico *Il ritorno di Odisseo* su testo di Giovanni Pascoli, per soli coro e orchestra. In quell'occasione lo stesso Mascagni li rilasciò una nota scritta con i propri complimenti e gli promise che se avesse voluto dedicarsi all'insegnamento avrebbe sempre trovato le porte aperte di quel conservatorio.

Una felice occasione gli fece incontrare l'ormai sessantacinquenne Arrigo Boito che simpatizzò subito con lui perché vide nel giovane roveretano di vent'anni sé stesso soldato di Garibaldi combattente per la guerra di liberazione del Trentino fermata solo da un «Obbedisco» passato alla storia. Boito lo incoraggiò a scrivere, ad iniziare quella fortunata carriera di operista che lo avrebbe destinato a inserirsi fra i grandi della musica italiana. Lo presentò, nel 1907, al più famoso editore di musica del tempo, Giulio Ricordi, che pubblicò un anno dopo la prima opera del giovane compositore: *Il grillo del focolare* tratta da una novella di Dickens.

Il consenso della critica, giunto puntualmente subito dopo, gli fece ottenere alcuni importanti incarichi quale direttore delle più note orchestre sinfoniche in Italia ed in Europa.

La Scala, il Teatro Regio, l'Opéra di Parigi si contesero il giovane Zandonai che allo stesso tempo si dedicava con impegno all'insegnamento ed alla composizione.

Affascinato dalla musica di Wagner senza esserne tuttavia influenzato, ne seppe cogliere le ispirazioni migliori e riuscì, nelle proprie opere, a conciliare la drammaticità wagneriana con il verismo delle nuove correnti italiane. Ne vennero fuori genialissime opere quali la *Francesca da Rimini* e *I cavalieri di Ekebù*, forti di colori drammatici, di effetti elegiaci, di spunti poetici autenticamente moderni che si discostavano dalla tradizione orchestrale italiana dell'Ottocento.

Nella *Francesca da Rimini* Zandonai si esprime in un linguaggio del tutto nuovo, diametralmente opposto ai dettami correnti. L'orchestra è preminentemente sinfonica, dominata da caratteristiche strumentali che accentuano ed esaltano l'ariosa armonia del canto, il quale mai si fa prepotente, brusco, esasperato. Il coro è dolce, completo di tonalità cromatiche tanto melodiose quanto intensamente declamatorie e toccanti. È in quest'opera (su testo di D'Annunzio ridotto da Tito Ricordi) che le migliori armonie tingono il finale del primo atto, la 'ballata della primavera' nel terzo e il finale melanconico quando Francesca canta per Biancofiore prima del calar di sipario.

Aleggiano attorno a Zandonai compositore i grandi Wagner, Debussy, Grieg, ma la sensibilità del Maestro non ne viene contaminata. Al contrario, si presta a paragoni ai quali la sintesi del linguaggio del genio roveretano ne esce preziosamente completata. La sua tavolozza orchestrale è smagliante, piena d'una nuova concezione melodica. Il cromatismo, nelle opere di Zandonai, rivela il segreto di certe tonalità che altri a lui contemporanei non seppero dare alle proprie creazioni. Si può bene affermare che Riccardo Zandonai fu l'ultimo dei grandi compositori e certamente dopo di lui i moderni difficilmente si allineano alla sua prorompente vena musicale. Nel 1911 colse una vera affermazione con *La Conchita*, su libretto dello Zangarini. Interprete principale dell'opera, il soprano senese Tarquinia Tarquini, che il musicista avrebbe sposato alcuni anni dopo.

Di successo in successo Zandonai donò al teatro italiano opere come il *Melenis*, *La via della finestra*, *Giulietta e Romeo*, *Giuliano*. Nel 1954, per la stagione lirica della RAI venne eseguita postuma l'opera incompiuta *Il bacio*, che riscosse il plauso e la commozione di tutti. Celebri sono le «tre scene per fanciulli» [?]: il *Sogno di Rosetta*, *La coppa del re*, *L'uccellino d'oro*.

Compose notevoli poemi sinfonici, ouvertures, musiche per piccoli complessi, e non disdegnò di creare alcune colonne sonore per films, tra cui *Il pittore maledetto* e *Tarakanova*. Un *Inno alla patria* del 1915 (siamo in guerra e Zandonai si sentiva ardere di quello spirito irredentista che animava tutti i «trentini italiani») lo conferma patriota. Una *Messa da requiem* del 1916 ne evidenzia il sentimento religioso.

Celebre anche la sua *Serenata medioevale* per violino [sic] ed orchestra, il lavoro *Quadri di Segantini* del 1931, *Il flauto notturno* (1932), *Colombina* (1935), *Rapsodia trentina* (1936) e *Biancaneve*, suo penultimo lavoro del 1940. In quell'anno il cinquantasettenne Zandonai smise di salire sui più celebri podi d'Europa e si ritirò nella sua casa di Mombaroccio [sic], vicino a Pesaro, dedicandosi in pieno all'insegnamento presso quel conservatorio del quale era anche lo stimato direttore. Una breve malattia lo privò al mondo a soli 61 anni.

1983/9

Carlo Covi, *La musica di Zandonai è quasi sconosciuta - Nel centenario della nascita del maestro roveretano almeno sei delle sue opere risultano scarsamente o per nulla rappresentate, anche se assai pregevoli - Mentre in Italia per celebrare la ricorrenza le iniziative sono assai tiepide, a New York il Metropolitan inaugura la stagione con Francesca da Rimini, protagonisti i cantanti Placido Domingo e Renata Scottò: l'opera verrà filmata e trasmessa in mondovisione, «L'Adige», 8.4.1983*

Quando qualcuno dei miei amici mi chiese perché amavo tanto la musica di Riccardo Zandonai, non ebbi esitazione a rispondere: «Perché lo conosco fin da quando ero bambino». Infatti il mio maestro della V B delle Verdi nel 1922, Cesare Tamanini, di cui ricordo una bella barba bionda e due occhi chiari su un viso sempre sereno, era musicista.

Ai primi di marzo del 1922 egli si era recato a Verona per assistere al teatro Filarmonico a una delle prime rappresentazioni di *Giulietta e Romeo*, la nuova opera di Riccardo Zandonai, presentata per la prima volta al Costanzi di Roma qualche tempo prima (14 febbraio 1922). Il maestro Tamanini, tornato in classe con lo spartito dell'opera, ci insegnò il pezzo del Cantastorie che conclude il primo quadro dell'ultimo atto di *Giulietta*: «Done piansì che amor pianse in segreto...». Ricordo che imparammo pure l'*Inno alla patria* e il *Padre nostro* di Dante dello stesso Zandonai e perfino l'Ave Maria dell'*Otello* di Verdi.

Oggi, passati tanti anni, devo riconoscere che in fatto di musica il caro maestro Tamanini ci ammanniva dei bocconcini veramente prelibati, tenuto presente che egli soleva affermare che la musica è «un condimento» della vita.

Un secondo incontro importante con la musica zandonaiana avvenne nel 1932, quando approdai alla Scuola allievi ufficiali di Palermo, con il colonnello Bergonzoli, il famoso Barba elettrica. Qui ebbi la fortuna di contrarre una fraterna amicizia con Francesco Pastura, maestro di musica catanese mio compagno di corso.

Il Pastura era allora fresco fresco diplomato di conservatorio e fu più tardi direttore dei Canterini Etnei, direttore del Museo belliniano, autore fra l'altro di un monumentale volume *Bellini secondo la storia* e della canzone *Ciuri, ciuri* composta per un film divenuta oggi la sigla della Sicilia. La sua città gli ha dedicato un busto in bronzo ai giardini Bellini sulla via Etnea. L'amico Pastura era, manco a dirlo, un ammiratore della musica di Zandonai e, fra il resto, conosceva a memoria lo spartito di *Francesca da Rimini*, perché l'anno prima aveva collaborato con Zandonai per l'allestimento di *Francesca* al Massimo di Palermo.

Quindi per me quel soggiorno palermitano fu decisivo per una più ampia conoscenza della musica zandonaiana in quanto le libere uscite con Pastura finivano sempre in... musica. Ricordo fra i tanti pezzi che Pastura suonava al pianoforte un intermezzo sinfonico che Zandonai aveva scritto per l'edizione svedese dei *cavalieri di Ekebù*. Si tratta di una slitta che si allontana sulla neve; ma qui il ricordo potrebbe anche tradirmi. Sono tuttavia certo che quell'intermezzo mi piaceva moltissimo^(*). I commenti di Pastura erano vivaci e interessanti come pure alcuni aneddoti della sua collaborazione con Zandonai a Palermo, che credo inediti.

Durante le prove di *Francesca* il mio giovane amico non riusciva a far capire a una cantante che, a un certo punto, doveva prendere un 'respiro'. Il Pastura era ormai scoraggiato perché la 'diva' opponeva il fatto che l'autore non ce l'aveva scritto. Zandonai, poco lontano, aveva seguito la disputa e fattosi dare lo spartito pose una bella virgola al punto giusto dicendo: «Adesso faccia come le dice il maestro, qui prenda un 'respiro' perché ce l'ha scritto l'autore».

Sempre in quello stesso periodo Zandonai ricevette un invito a un party di una certa marchesa. Su insistenza dei suoi giovani collaboratori Zandonai accettò purché i suoi amici gli fossero stati sempre vicini. La sera del party, dopo i soliti convenevoli, la marchesa richiama l'attenzione dei suoi ospiti: «Miei cari amici, vi ho riservato una bella sorpresa. È qui con noi il maestro Zandonai, l'autore di *Francesca da Rimini*, l'opera che abbiamo applaudito in questi giorni al nostro Massimo. Venga avanti maestro, si faccia vedere!». Zandonai si fa scuro in volto, fa alcuni passi per portarsi al centro della sala e poi esplode: «Riccardo Zandonai, musicista!». E dopo una breve pausa, cambiando successivamente fronte, aggiunse: «Nord, est, sud e ovest! Buona sera signori!» Se ne esce dritto dritto dalla porta seguito dai suoi giovani amici, esprimendo poi un salacissimo commento sullo stemma della marchesa^(**).

Il mio prossimo incontro con Zandonai e la sua musica è dell'anno successivo, il 1933, l'anno di *Farsa amorosa*. Eccomi giovane squattrinato in piccionaia al Sociale di Trento per assistere alla prima rappresentazione di *Farsa amorosa*. L'impressione che ne ebbi fu grande perché, pur ammirando la bravura di Zandonai, trattandosi di opera buffa, avevo seri dubbi sulla riuscita, ma alla fine scroscianti applausi ne sottolinearono il pieno successo. Pur non essendo musicista, fui convinto che in *Farsa amorosa* Zandonai avesse scritto in modo 'più facile' che altrove, una musica di immediata presa sullo spettatore anche il meno preparato.

Infatti, qualche tempo dopo il critico musicale Andrea Della Corte così scriveva: «Zandonai ha dato il meglio di sé nella giovanile *Conchita* e nell'odierna *Farsa amorosa*». A questo punto mi permetto un'osservazione: una stragrande maggioranza del pubblico non ha dubbi a definire la *Francesca* il capolavoro di Zandonai, ma c'è da domandarsi quanto conoscano costoro della musica del maestro, perché l'ascolto della sua musica è cosa assai rara. Anche chi segue con molta attenzione i programmi musicali, dichiara che *Grillo del focolare*, *Melenis*, *Giuliano*, *Conchita* in parte e la *Coppa del re* gli sono assolutamente sconosciute. Il Cagnoli nel suo pregevole libro su Zandonai mette chiaramente in mostra quella che può chiamarsi una vergogna nazionale, quando afferma che *Il grillo del focolare* ha avuto 5 repliche, *Melenis* due, *Giuliano* 10, *Una partita* 5, mentre *Il bacio* e *La coppa del re* non sono mai state rappresentate.

Meglio quindi affermare che *Francesca* è un capolavoro di Zandonai in modo che l'attenzione dell'ascoltatore non si fermi lì, ma si spinga a cercare anche il resto della produzione zandonaiiana che, detto per inciso, non è solo l'opera. A proposito del capolavoro c'è da tener presente l'autorevole parere del maestro Vittorio Gui, notissimo direttore d'orchestra, che sembra dare il suo voto di preferenza ai *Cavalieri d'Ekebù*.

Nel 1939 *Giulietta e Romeo* è in cartellone all'Arena di Verona sotto la direzione dell'autore, auspice il maestro Pino Donati, marito del famoso soprano Maria Caniglia. Incontrai più volte il maestro per le strade di Verona, ma non ebbi mai il coraggio di presentarmi. Con una 'raccomandazione' di un mio scolaro ebbi la possibilità di entrare in Arena per la prova generale dell'opera.

Mi sedetti in prima fila, a pochi metri dal podio direttoriale. Mi guardai intorno e mi prese un senso di paura: ero solo in tutta la platea. Sedevo raggomitato per farmi piccolo perché temevo che il maestro, vedendomi lì, mi avrebbe cacciato fuori. Ma tutto andò liscio e potei godermi tutta la prova come assistetti poi a tutte le recite e al concerto sinfonico dove Zandonai dovette eseguire la famosa *Cavalcata* richiesta a furor di popolo.

Più tardi questa mia avventura veronese la raccontai a Pastura, che dovette riferirla a Zandonai perché, poco dopo, mi pervenne una fotografia del maestro con una dedica particolarissima: egli mi definiva «più orso di lui».

Purtroppo lo stato di guerra negli anni successivi peggiorò le cose e Zandonai morì nel 1944.

Nel 1956, durante una villeggiatura a Pesaro, volli fare una visita ai luoghi dove il maestro aveva vissuto e operato. Fu così che vidi la «casetta piccola e queta» di via Zandonai, il Collegio di padre Damiani, grande amico del maestro, la villa San Giuliano dove «ogni pianta apre il suo cuore e canta» e il conservatorio G. Rossini dove Zandonai fu direttore. Qui, per la cortesia del segretario, appresi che il maestro aveva espletato il corso di composizione (10 anni) in soli tre anni e accanto ai voti di esame, tutti di eccellenza, i professori avevano scritto: «Non sempre presente alle lezioni». Evidentemente le assenze erano un di più come le presenze. Mi recai anche a Mombaroccio, nell'entroterra pesarese, al convento del Beato Sante dove Zandonai trovò rifugio durante la guerra sfollato da Pesaro. Nel cortile interno del convento i frati hanno posto una lapide dove si legge: «Queste sacre mura – oasi di pace e di amore – a – Riccardo Zandonai (7 gennaio-5 giugno 1944) – qui la sua musica incise – Il bacio – ispirato a immortali affetti – luce sfolgorante – limpido suggello – dell'uomo e dell'artista.»

A questo punto la lapide riporta le ultime note scritte dal maestro: il finale del secondo atto de *Il bacio* – Egli verrà nel limpido mattino, la terra sarà in fior come un altare – (Conv. Beato Sante San Giuseppe di guerra 1944) – Su questo marmo l'ammirazione e l'affetto dei frati minori (5 giugno 1955).

Quest'anno ricorre il centenario della nascita del maestro e il comitato per le onoranze costituito a Rovereto ci permetterà fra le altre cose di assistere a una edizione di *Giulietta e Romeo* mentre l'orchestra "Haydn" sta preparando un'esibizione tutta zandonaiiana dove si potrà ascoltare il *Concerto romantico* per violino e orchestra, il *Concerto andaluso* per violoncello e orchestra e il *Flauto notturno*. Purtroppo, nulla sarà fatto dai grandi teatri italiani: rappresentazioni di *Francesca* si sono effettuate a Padova, Trieste e Genova e nulla più. La grossa notizia viene invece da New York dove per il centenario del Metropolitan si inaugurerà la stagione con *Francesca da Rimini*, protagonisti Placido Domingo e Renata Scottò. L'opera sarà filmata e trasmessa in mondovisione.

Domingo non è nuovo alla musica di Zandonai: nel 1973 cantò per la prima volta *Francesca* alla Carnegie Hall in forma di concerto. Fu in quella occasione che scrisse alla signora Tarquinia la seguente lettera: «*New York 1973 - Cara signora Zandonai, peccato che non ha potuto esser presente in questa serata in omaggio alla musica più bella che io ho cantato, con ammirazione per il suo grande marito. Sinceramente, Placido Domingo*».

(*) Più che di un intermezzo si trattava di un preludio orchestrale composto su richiesta del teatro di Stoccolma per le recite svedesi del 1928.

(**) L'episodio sembra francamente inverosimile.

1983/10

p. m., Zandonai sale sul podio - Oggi pomeriggio l'apertura delle manifestazioni del centenario - La città prende così a pulsare per uno dei suoi figli più illustri - La cerimonia inaugurale avrà luogo alle 17 presso l'aula magna del liceo - Quindi, per tutto aprile e maggio, sarà un susseguirsi di iniziative di alto livello artistico e culturale nel ricordo e nella riscoperta del grande compositore - «Niente celebrazioni trionfalistiche ma rilancio critico della sua musica», «Alto Adige», 15.4.1983

Da oggi la città prende a 'pulsare' ufficialmente per uno dei suoi più grandi artisti, Riccardo Zandonai. Alle 17, presso l'aula magna del liceo Rosmini, verranno infatti inaugurate le manifestazioni roveretane per il centenario della nascita del Maestro. Saranno il sindaco Pietro Monti e l'assessore comunale Gianfranco Zandonati, presenti le massime autorità della regione, a 'tagliare il nastro' di una celebrazione che già si segnala, per qualità e quantità delle proposte, tra gli appuntamenti culturali più significativi di questi ultimi anni, non solo per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige.

Quindi, per tutto aprile e tutto maggio, con una 'chiusa' di tutto rilievo in ottobre, sarà un susseguirsi di iniziative di alto livello, volte a 'frugare', per valorizzarle ancor più, in tutti gli aspetti della vita e dell'opera del grande compositore.

Si tratta insomma di una grossa operazione artistica e culturale insieme, che rilancia in questo senso la 'vocazione' di Rovereto e nell'ideare e nel predisporre la quale il Comune e il Comitato per il centenario hanno avuto la saggezza di assumersi un compito di coordinamento e di stimolo volto a suscitare l'interesse e il diretto coinvolgimento di enti e istituzioni dallo spessore nazionale e internazionale come il Teatro alla Scala di Milano, l'Orchestra sinfonica e il Coro della RAI.

Il che ha consentito all'amministrazione municipale roveretana di organizzare il tutto con una spesa complessiva di 250 milioni di lire, di cui 220 coperti da contributi statali e provinciali e solo 30 erogati direttamente dal Comune, però mettendo in moto tutto un complesso di manifestazioni estremamente diversificate seppur legate da un unico filo conduttore, il cui valore globale supera sicuramente il miliardo.

Operazione che onora la città e che dalla città s'attende ora un impegno non solo formale nello stringersi attorno al ricordo del suo figlio più prestigioso.

Qual è stata la 'strategia' seguita dal Comune per il Centenario nell'organizzare le manifestazioni zandonaiiane? Lo chiediamo all'assessore alle attività culturali Gianfranco Zandonati, infaticabile animatore e coordinatore di tutta l'iniziativa.

«*Il Comitato - ci risponde - è stato nominato dal consiglio nel gennaio dello scorso anno ed ha operato con la consapevolezza di dover svolgere una funzione particolarmente importante e delicata. Non si trattava infatti di organizzare una mera celebrazione del personaggio Zandonai, quanto invece di promuovere e sollecitare un insieme organico di iniziative che risultassero funzionali, da un lato ad*

approfondire l'effettivo ruolo esercitato dal musicista roveretano nella cultura del primo Novecento, dall'altro a rilanciare e far conoscere la sua produzione.

Lasciate quindi da parte 'tentazioni' di tipo trionfalistico e celebrativo – son sempre parole di Zandonai – il Comitato si è proposto di ricostruire criticamente l'ambiente culturale entro il quale Zandonai si è formato, le influenze esercitate sulla sua vicenda umana e artistica.

Con una premessa di questo tipo, che si ispira all'impostazione suggerita dallo stesso maestro Gianandrea Gavazzeni, amico personale di Zandonai e attento studioso della sua opera, le iniziative promosse e coordinate dal Comitato non potevano certo rinchiudersi in un ambito regionale, né potevano riferirsi esclusivamente all'esecuzione della musica del Maestro.

Il programma delle manifestazioni ha quindi uno spessore nazionale, avvalendosi di importanti interventi e collaborazioni si altri enti e istituzioni, fra le quali la RAI, il Comune di Pesaro, l'Ente lirico dell'Arena di Verona, che propongono iniziative diversificate – tra cui alcune pubblicazioni, il convegno di studi, la mostra documentaria, filmati televisivi e incisioni discografiche – che mirano a costruire un quadro storico-culturale entro il quale si collocano le esecuzioni operistiche e concertistiche, le trasmissioni radiofoniche destinate a proporre al grande pubblico la musica zandonaiiana.

1983/11

Facoltà universitaria anche per Rovereto - Sarà una facoltà distaccata dell'ateneo trentino - L'annuncio dato dal presidente della giunta provinciale durante la cerimonia inaugurale delle manifestazioni per Zandonai, «L'Adige», 16.4.1983

L'apertura ufficiale delle manifestazioni per il centenario della nascita del compositore Riccardo Zandonai, nell'aula magna del liceo di Rovereto, è stata sottolineata ieri dalla nota di ampio respiro culturale e di grande significato in un contesto socio-politico, data dal presidente della giunta provinciale Mengoni, proprio a conclusione della cerimonia: l'apertura di una facoltà distaccata dell'università di Trento nella città della Quercia.

Nell'incontro fra le due culture, quella trentina e quella roveretana, entrambe ampiamente rappresentate assieme ai più ufficiali ruoli delle autorità costituite a cominciare dai due sindaci Tonolli e Monti, questo omaggio alle celebrazioni zandonaiiane, emblematico della dignità rappresentativa del compositore roveretano, è stato accolto da un lungo applauso.

1983/12

Nel nome di Zandonai università a Rovereto - L'annuncio ufficiale dato dal presidente della Provincia Mengoni - Toccherà alle autorità locali raccogliere la promessa e concretizzarla - L'anno zandonaiiano, inaugurato ieri ufficialmente, non poteva avere migliore inizio. «L'Adige», 16.4.1983

Segnalazione di prepotente carattere politico-istituzionale che mira ad affratellare, attraverso le cerimonie zandonaiiane, le due città di Trento e di Rovereto.

Quel sia pure provinciale attributo di "Atene del Trentino" dato in passato alla nostra città e caduto in disuso coi tempi e le circostanze che hanno favorito l'evoluzione della cultura, verrà 'riscattato' da una più emblematica presenza istituzionale, una facoltà dell'università di Trento distaccata nella città di Riccardo Zandonai (e di Antonio Rosmini e di Fortunato Depero).

Quasi a sottolineare la riscoperta di quella identità musicale concittadina che nel centenario della nascita rivive, e non solo a Rovereto ma anche a Pesaro, il suo trionfo, il presidente della giunta provinciale Mengoni ha giocato ieri, a conclusione dell'apertura ufficiale delle manifestazioni zandonaiiane nell'aula magna del liceo, una carta vincente della Provincia autonoma nella consapevolezza di quel bipolarismo di Trento e Rovereto che costituisce ormai una realistica necessità.

L'incontro di ieri in nome di Zandonai ha riaperto gli animi al di là di ogni retorica, come lo stesso Mengoni ha sottolineato, all'incontro delle due culture, quella trentina e quella roveretana, per riannodare quei fili del nostro passato consci dell'identità che accomuna la realtà provinciale. Che attorno al grande compositore concittadino sia maturata un'istanza di grande significato nel contesto politico-sociale testimonia la grandiosità del suo genio al quale la sua terra non poteva offrire migliore omaggio di memoria.

È toccato all'assessore comunale alle attività culturali Zandonati presentare la cerimonia ufficiale d'apertura in un momento simbolicamente conclusivo del suo lavoro che come presidente del comitato per le celebrazioni ha svolto con entusiasmo e con lucida determinazione affinché nulla potesse offuscare una tradizione di signorilità e di dignità che ci viene sovente attribuita e della quale giustamente andiamo fieri.

Il saluto agli ospiti, i rappresentanti di tutte le associazioni civili, militari e religiose, del mondo artistico e culturale di Trento e cittadino, è stato dato dal sindaco Monti.

Con una breve prolusione dell'assessore provinciale alle attività culturali Lorenzi sono state aperte le pagine su Riccardo Zandonai intimo, scritte nella 'biografia' e nelle 'immagini' da Bruno Cagnoli, quest'ultima in edizione anastatica dell'accademia degli Agiati e raccolte nell'epistolario curato da Lino [*recte*: Claudio] Leonardi^(*), il figlio dell'amico di infanzia del compositore, non senza il contributo di Longo editore.

Nella disco-biblioteca della signora Jolanda Zandonai Conzatti, fra le memorie paterne dell'amore filiale, è custodita da ieri accanto alle pagine scritte la raccolta fonica delle opere minori (in senso didattico, come ha sottolineato Lorenzi), delle partiture meno celebrate che recuperano però lo Zandonai più autenticamente nostro, secondo un'iniziativa dell'assessorato provinciale alla cultura.

E proprio attraverso queste immagini e queste lettere l'uomo vestito talvolta di scontrosità, di consapevolezza della sua genialità e del suo valore, rivela l'armoniosa toccante sensibilità del suo intimo, nelle gioie come nei grandi dolori, e l'immensa capacità di affetto, tanto sofferta quanto taciuta nei suoi rapporti più esteriori, ma tanto viva in certe toccanti espressioni della sua genialità musicale.

^(*) È bene precisare che in questo contesto il termine «Epistolario» designa in modo leggermente improprio i soli due carteggi Zandonai-L. Leonardi e Zandonai-Gianferrari.

1983/13

A Palazzo Tavolare una mostra sulla musica nei francobolli, «Alto Adige», 16.4.1983

Oggi alle 9 preso il Palazzo Tavolare di via Carducci verrà inaugurata la mostra filatelica nazionale «La musica nei francobolli». L'iniziativa rientra nel programma delle manifestazioni zandonaiane. Una giuria composta da Ilio Gasparri, Pietro Jederosa, Irene Lawford, Guido Strapazzo e Ugo Bongiovanni assegnerà alla migliore collezione il trofeo «Riccardo Zandonai». La mostra rimarrà aperta fino al 29, tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Oggi alle 18 davanti a Palazzo Tavolare la banda cittadina eseguirà un concerto di musica leggera.

1983/14

S'alza il sipario su Zandonai - Inaugurate ieri pomeriggio le manifestazioni del centenario, «Alto Adige», 16.4.1983

Aula Magna del liceo affollata di autorità ed esponenti del mondo culturale trentino ieri pomeriggio per l'inaugurazione del Centenario zandonaiano.

S'è così dato ufficialmente il via ad una delle più importanti e significative manifestazioni organizzate in questi ultimi anni a livello regionale e nazionale. Una manifestazione che nei prossimi due mesi, attraverso un calendario fitto di appuntamenti, non solo musicali, di alto livello si prefigge da un lato di celebrare il ricordo di uno dei più illustri artisti roveretani e dall'altro di rilanciare e approfondire criticamente la sua immagine e la sua opera.

A sottolineare la rilevanza e le caratteristiche dell'iniziativa sono intervenuti il presidente della Provincia Mengoni, il sindaco Pietro Monti, l'assessore comunale Gianfranco Zandonati e quello provinciale Guido Lorenzi. Quindi i professori Bruno Cagnoli e Claudio Leonardi hanno presentato tre nuove pubblicazioni sulla vita e la musica del grande compositore.

1983

Mostra filatelica: la spunta Wagner - Primo premio alla collezione dedicata al grande compositore, «Alto Adige», 19.4.1983

Sabato scorso presso il palazzo Tavolare è stata inaugurata, nell'ambito delle manifestazioni zandonaiane, la mostra filatelica nazionale «La musica nei francobolli». La giuria composta da Ilio Gasparri, Irene Zawford e Pietro Jaderosa, ha premiato quale migliore collezione quella proposta da Valeriano Genovese di Eraclea e dedicata a Wagner.

Al vincitore è stata consegnata una targa offerta dalla Musica Cittadina quale organizzatrice dell'iniziativa. Tutti i partecipanti sono stati inoltre omaggiati di una medaglia commemorativa di Zandonai.

La cerimonia delle premiazioni si è svolta nel pomeriggio dello stesso giorno, presso la sala degli Specchi di palazzo Rosmini, presenti numerose autorità.

1983/16

Tre concerti della "Haydn" dedicati a Riccardo Zandonai - A Trento, Rovereto e Riva del Garda, «Alto Adige», 20.4.1983

L'orchestra "Haydn" ripropone per questo fine settimana a Trento (domani, sala della Filarmonica, ore 21), Rovereto (venerdì 22, Teatro Zandonai, ore 21) e a Riva del Garda (sabato 23, Palazzo dei Congressi, ore 21) il concerto, già presentato a Borgo Valsugana, tutto dedicato a musiche strumentali di Riccardo Zandonai, quale contributo dell'orchestra regionale alle celebrazioni del centenario del grande musicista trentino.

In programma *Flauto notturno* per flauto e piccola orchestra (1932), *Concerto andaluso* per violoncello e piccola orchestra (1934) e il *Concerto romantico* per violino e orchestra (1919). Solisti Vincenzo Gallo (primo flauto dell'orchestra "Haydn"), la violoncellista Donna Magendanz Guarino (docente al Conservatorio [recte: Liceo musicale pareggiato] "Gianferrari" di Trento) e il violinista Franco Mezzena (docente al Conservatorio "Gianferrari" di Trento). Dirige il maestro Paolo Peloso.

1983/17

Tre studi su Zandonai, «L'Adige», 20.4.1983

«Zandonai immagini» di Bruno Cagnoli

Comune di Rovereto, Comitato per il centenario della nascita di R. Zandonai

Editore Longo, Rovereto

È una biografia raccontata con l'immediatezza delle immagini. L'ampia documentazione fotografica – spesso rara o inedita – è commentata da brevi frasi tratte da lettere, interviste o articoli di Zandonai. Si può considerare questa pubblicazione una integrazione del precedente volume dedicato da Cagnoli al maestro nel 1978.

«Riccardo Zandonai» di Bruno Cagnoli

Società di studi trentini di scienze storiche 1978

Ristampa anastatica dell'accademia degli Agiati, Rovereto 1983.

Importante monografia affidata al più appassionato studioso dell'opera del compositore trentino. Il volume si divide in tre parti. Una biografia esauriente cui segue un'analisi preziosa di tutta la produzione (comprese le composizioni meno 'colte' come musica da film, inni e canti popolari); una successiva sezione riporta le testimonianze di interpreti e musicisti sull'opera e la personalità di Zandonai, con citazioni da documenti inediti della corrispondenza di Zandonai con Pascoli, D'Annunzio, Mascagni, Puccini e Toscanini. Un capitolo è invece dedicato al catalogo cronologico delle composizioni, alla discografia, all'elenco delle esecuzioni teatrali in Italia; è la sistematica e puntigliosa messe di documentazioni asservita a una narrazione sempre brillante, quasi avvincente, che traccia della figura del musicista la prima panoramica esauriente.

«Zandonai Epistolario» di Claudio Leonardi

Comune di Rovereto, Biblioteca civica "G. Tartarotti" e Comitato per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai.

Editore Longo, Rovereto.

Il volume presenta il carteggio che Zandonai ebbe con le due persone che gli sono state più vicine nell'infanzia e nella giovinezza, forse fino al successo di *Francesca* nel 1914. Sono Lino Leonardi, l'amico di Sacco, esperto di problemi amministrativi ed economici (fu direttore della Camera di

commercio) ma anche appassionato di letteratura e di musica, e Vincenzo Gianferrari, il maestro della scuola musicale roveretana (e poi trentina), compositore ma anche grande animatore di talenti musicali, che rivelò Zandonai a se stesso. In appendice al volume Renato Dionisi pubblica un saggio critico sulla musica di Gianferrari.

1983/18

Dino Gatti, *Le opere minori di Riccardo Zandonai*, «L'Adige», 20.4.1983

Una raccolta di dischi realizzata a cura dell'assessorato alle attività culturali della Provincia di Trento comprende 4 LP di cui tre relativi a opere minori di Riccardo Zandonai; il quarto, in allegato, propone la riedizione de *L'uccellino d'oro* nella revisione di Silvio De Florian. S'accompagna al tutto un album illustrato con scritti e pezzulli d'occasione.

Data come internazionalmente acquisita l'opera zandonaiiana a livello melodrammatico, si presume oggi irrinunciabile un recupero articolato del cosiddetto 'prodotto minore', prodotto che in definitiva riconduce la figura del compositore roveretano all'ambito della propria terra d'origine.

È significativo il fatto che gran parte di questa produzione, assai pregevole a volte nelle sue connotazioni estetico-formali, non sia mai stata oggetto di particolare considerazione da parte della critica militante, proprio perché Zandonai internazionalmente [*recte*: intenzionalmente] la volle destinare alla terra trentina quasi fosse un suo legato d'eredità spirituale.

È agile evincere da tale premessa l'importanza urgente di rivisitare la figura del musicista conterraneo in una collocazione di miglior completezza, di riscoprire uno Zandonai 'intimo' che dedica amore e forza operativa al suo paese, alla sua gente, al suo Trentino.

È questa l'occasione felice per ricongiungere lo Zandonai 'divulgato' con lo Zandonai 'riservato' e pressoché sconosciuto.

[...]

1983/19

Giulietta e Romeo di Zandonai al teatro Filarmonico di Verona - *Da questa sera, per il centenario del compositore roveretano*, «L'Adige», 21.4.1983

Questa sera alle ore 21, al teatro Filarmonico di Verona, prima rappresentazione di *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai, la terza opera del cartellone di primavera dell'Ente lirico Arena di Verona.

Il capolavoro del compositore di Rovereto, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, sarà diretto da Bruno Moretti, regia di Beppe Menegatti, costumi a cura di Vanna De Palma. Maestro del coro Corrado Mirandola.

L'opera avrà come principali protagonisti il soprano Seta Del Grande (Giulietta) ed il tenore Carlo Bini (Romeo) che saranno affiancati da Daniela Longhi (Isabella), Ettore Nova (Tebaldo), Maurizio Comencini (il cantatore), Bruno Balbo (Gregorio), Gianni Brunelli (Sansone), Mario Gramigna (Bernabò), Valerio Grazioni (un Montecchio), Bruno Grella (un famiglio; un fante), Gloria Foglizzo (una donna), Carlo Meliciani (un banditore), Maria Sokolinska e Lucia Massari (fanti e maschere), Sergio Bassi (un servo).

L'Arena nel 1980, al teatro Filarmonico, propose, di Zandonai, *Francesca da Rimini* con la regia, scene e costumi di Pierluigi Samaritani e con protagonista Raina Kabaivanska. L'opera fu ripresa dalla Rai-Tv e riportata in diversi teatri italiani riscuotendo ovunque unanimi consensi. Quest'anno l'attenzione areniana è invece rivolta a *Giulietta e Romeo*, la quinta opera del musicista roveretano, composta nel 1922 e caduta in oblio.

L'opera sarà replicata domenica 24 aprile, con inizio alle ore 15.30, e martedì 26 aprile con inizio alle ore 21.

1983/20

Filatelia e musica, vince un veneziano, «L'Adige», 21.4.1983

«La musica nei francobolli» era lo stimolante tema della mostra filatelica nazionale inserita nel quadro delle celebrazioni per il centenario di Riccardo Zandonai, rassegna che si è aperta sabato

scorso a palazzo della regione in Via Carducci. La mostra, legata al tema musicale, è stata proposta ai filatelici per un concorso che ha trovato vincitore, con la serie dedicata a Wagner, il filatelico Valeriano Genovese di Eraclea (Venezia) al quale è stata assegnata una medaglia d'oro ed una targa offerta dalla «Musica cittadina». La premiazione ha avuto luogo nella Sala degli Specchi di palazzo Rosmini, presenti la giuria ed autorità cittadine, ed a tutti i partecipanti è stata quindi donata una speciale medaglia commemorativa.

Tra gli altri premiati vi sono: Carlo Di Pasquale e Franco Franci (bronzo argentato); Anita Carrieri, Tommaso De Russis, Giuseppe Ruggiero e Carlo Alberto Solari (argento); Cosimo Martella e Pasquale Cecchelin (vermeil); Ermanno Russo (oro), quindi il menzionato Genovese che ha conquistato il primo premio. Tra gli juniores argento a Cettina Fonseca e bronzo a Nicola Amatori, quindi per la collezione di cartoline "maximum" di Gianni Caceri di Verona una medaglia d'argento.

La "Haydn" esegue Zandonai - Stasera, «Alto Adige», 21.4.1983 [trafiletto/annuncio]

1983/21

La "Haydn" a Rovereto, «L'Adige», 22.4.1983

Il concerto dell'orchestra "Haydn" interamente dedicato a Riccardo Zandonai verrà eseguito stasera a Rovereto (ore 21, teatro Zandonai)

Dirigerà Paolo Peloso, recentemente prodottosi in varie città italiane con una *Francesca da Rimini* più applaudita che mai. Inizierà il programma il garbato poemetto *Il flauto notturno* del 1932 (solista Vincenzo Gallo) riecheggiante alcuni temi della *Francesca*.

Seguirà il *Concerto andaluso* del 1937 (violoncellista Donna Magendanz Guarino), dove i 3 tempi (Seguidillas, Malagueñas, Finale) alternano ritmi spagnoli vivaci e sensuali. Infine il più noto e virtuosistico *Concerto romantico* del 1921 [*recte*: 1919], solista Franco Mezzena, di cui già esiste una smagliante versione discografica di Margit Spirk accompagnata al piano da Mario Patuzzi (se ne ricorda anche un'esecuzione di Salvatore Accardo alcuni anni fa a Rovereto).

Sempre a cura del comitato roveretano per le celebrazioni del centenario della nascita di Zandonai, il concerto verrà ripetuto domani a Riva del Garda-

Concerto della "Haydn" a Rovereto - Stasera, «Alto Adige», 22.4.1983 [trafiletto/annuncio]

1983/22

Fulvio Zanoni, Il raffinato intimismo dell'opera di Zandonai - L'"Haydn" e solisti stasera alla Filarmonica, «L'Adige», 22.4.1983

Gli anniversari, notava tempo addietro un politologo, sono armi a doppio taglio: talvolta non fanno che sancire una precoce sepoltura.

Fra le celebrazioni di quest'anno santo (Raffaello, Wagner, Brahms, Marx, Webern, Rameau...) il centenario di Riccardo Zandonai va certamente annoverato fra quelli 'doverosi': quasi riparatario omaggio all'operista che più si è adoperato, nell'Italia d'anteguerra, a sollevare il gusto musicale medio dal rovinoso deterioramento verista.

Ridurre peraltro il contributo del Saccardo a questo solo aspetto sarebbe, più che di cattivo gusto, indizio di scarsa informazione. Basti pensare che ad esempio la *Francesca* precede cronologicamente il meglio di Puccini (il *Trittico* e *Turandot*).

Prerogativa di Zandonai, nel panorama nazionale del suo tempo, fu quella sua natura intimista e raffinata che si ravvisa nelle opere cameristico-sinfoniche non meno che in quelle liriche: una sorta di 'languore decadente' - come dirà Franco Melotti - sempre lucidissimamente incolume dalle pur frequenti lusinghe wagneriane, debussiane e persino raveliane.

Ai membri attivi del comitato roveretano per le celebrazioni va il merito di aver voluto promuovere con avvedutezza un carnet di iniziative a largo raggio, tali da evidenziare senza omissioni i molteplici aspetti della complessa personalità di Zandonai: dalla produzione operistica (*Giulietta e Romeo*, in programma allo Zandonai il 29 aprile) alla produzione liederistica e da camera (concerto felicemente itinerante, anche all'estero, di alcuni musicisti cittadini), infine a quella sinfonico-orchestrale.

Il concerto di stasera diretto da Paolo Peloso con solisti Vincenzo Gallo (flauto), Donna Magendanz Guarino (violoncello) e Franco Mezzena (violino) si integra in questo quadro di iniziative proponendo tre lavori orchestrali particolarmente rappresentativi: il poemetto (veramente bello) *Il flauto notturno*, il *Concerto andaluso* ed il *Concerto romantico*.

Senza entrare in dettagli (illustrati sul foglio di sala), si può segnalare in questi lavori una pregevole fusione dialogante del solista con l'orchestra, alcune suggestive sospensioni tonali, l'interessante struttura ciclica e quasi 'a spirale'. Essi confermano inoltre quel connotato essenzialmente intimista della vena musicale zandonaiiana cui si è fatto cenno: le stesse (obbligate) concessioni alla virtuosità strumentale appaiono chiaramente finalizzate – come ben sanno gli esecutori – non al facile effettismo di platea bensì alla enucleazione di singolari peculiarità coloristiche.

La 'modernità' di siffatta concezione del comporre – se non precisamente di questi tre lavori – balza agli occhi confutando ulteriormente il pregiudizio d'uno Zandonai *retró*.

Per buona sorte dei recalcitranti (disadatti ad anteporre il loro orecchio alle autorevoli facezie) è da segnalare in calendario – lungimiranza del comitato! – una prestigiosa opportunità: un sontuoso convegno (29 e 30 aprile) ove potrà forse accadere che qualcuno dei più illustri relatori emuli – per Zandonai – il noto omaggio postumo di Schoenberg per «Brahms, il progressivo».

La "Haydn" a Riva del Garda, L'Adige, 23.4.1983 [trafiletto/annuncio]

Concerto della "Haydn" a Riva - Stasera, «Alto Adige», 23.4.1983 [trafiletto/annuncio]

Orchestra "Haydn" al cinema Roma - Stasera musiche di Riccardo Zandonai - Concerto nel centenario del grande musicista, «Alto Adige», 23.4.1983 [trafiletto/annuncio]

1983/23

Carlo Bologna, Giulietta e Romeo di Zandonai: luci e ombre di un'opera lirica - La prima al Filarmonico: domani pomeriggio la replica, «L'Arena», 23.4.1983

Si riporta la recensione della Giulietta e Romeo veronese, precedente di qualche giorno il suo approdo a Rovereto. L'esercitazione critica parte alquanto alla larga e procede per comuni stereotipi non tenendo conto alcuno della fonte del libretto, che non è quella shakespeariana.

C'è ancora un «caso Zandonai» o si è già esaurito, definitivamente, il dibattito sulle sue linee di crescita di sviluppo, sulla sua posizione nel cuore di quel primo Novecento che in pieno dopo Verdi (e con Puccini) viveva una smagrita e, in fondo, decadente vita teatrale? È forse ancora valido il giudizio che coinvolge anche il nostro Italo Montemezzi e confronta i due compositori (veronese e trentino) a quel clima di dannunzianesimo che cercava di sostituire (per tentare una vita autonoma) un verismo ai confini dell'aneddotico con un teatro che ricreava climi e racconti tra storia e archeologia in toni enfatici, retorici, sovraccarichi di significati infantilmente sostanziali, «ampollosi» – è stato scritto –, creando quello che fu definito un «teatro di poesia» sorretto da un linguaggio musicale che molti hanno considerato, e si può ancora considerare, una «mistificazione lessicale». Questo, non un termine del tutto e in assoluto negativo: non si tratta ovviamente di un inganno artistico ma in quel tempo di un momento di cultura o, addirittura, di un prodotto di cultura.

Il richiamo del pescarese Gabriele fu enorme per una larga fascia di compositori: per l'autore di *Alcyone* la musica era una vera e propria istituzione sociale (e il fascismo non capì la capacità aggregante e di potere che poteva avere questa idea, questa concrezione), una sorta di scheletro portante sociale. Non dimentichiamo che D'Annunzio ai suoi fiumani tentò addirittura di imporre la musica come un elemento fondamentale della vita d'insieme: con una confusione d'impostazione evidente che agglomerava le «cose» più diverse, filosofi nuovi e antichi, ma che ebbe un indubbio fascino sui musicisti. Non solo sui nostri due citati ma anche su Mascagni, Franchetti e persino su Malipiero, Pizzetti, persino su Perosi. Il floreale e il liberty sono segni di un gusto che la musica supera quasi sempre in termini di retorica enfasi, di supervocalità, di ricerca di effetti timbrici e di impasto.

È una nascita, è un crescere che andrebbero ricercati anche più indietro nel tempo, fuori del Novecento agli anni musicalmente inquieti della fine Ottocento. Non sorprenderebbe trovare, per esempio, un Marco Enrico Bossi che con l'organo anticipa l'aria musicale dei prossimi Montemezzi e Zandonai, tanto che il suo *Pezzo eroico* (op. 128) preannuncia a tutte lettere (e può essere che

Zandonai lo conoscesse, uomo colto com'era) la celebre e accattivante, ad un ascoltatore abbastanza disattento, «Cavalcata di Romeo», come fu a suo tempo notato.

Certo, *Francesca da Rimini* può ancora adesso essere considerata l'opera più completa di Zandonai anche se, a mio avviso, *I cavalieri di Ekebù* rappresentano un momento assai felice del compositore di Sacco del tutto avvicicabile a *Francesca*, e per alcuni aspetti forse anche superiore. *Giulietta e Romeo*, dopo la caduta ispirativa e compositiva di *La via della finestra*, recuperò un po' di questo scadere per la freschezza di alcune pagine (del resto non determinanti agli effetti del dramma) e alla ricerca accurata dello strumentale non del tutto omogenea ma in taluni momenti assai interessante anche se coglie effetti (e talvolta effettacci) puramente esteriori. S'è parlato della «mistificazione lessicale», attraverso un linguaggio in cui convergono fonti di varia origine: da Respighi (primo atto) a Puccini, a Strauss (i momenti quieti della cavalcata), a francesi oscillanti tra Debussy e le memorie della *Louise* di Charpentier.

C'è indubbiamente innata la qualità dello strumentatore: varrebbe la pena recuperare anche e soprattutto questo aspetto (ampiamente documentato da una produzione di notevole e talvolta notevolissimo interesse) per offrire e fornire nuovo alimento agli asfittici programmi sinfonici che vengono qua e là propinati ad un pubblico sempre più disattento.

Poi, il libretto del vicentino Arturo Rossato che proprio con *Giulietta e Romeo* esordì come librettista. Non si può dire che questa sia la sua opera migliore (di molto superiore il suo *I cavalieri di Elkebù*). Come osservò Morini, egli mise al servizio di un genere, quello operistico, ormai svuotato [di] una sua certa grazia verbale (in *Giulietta* dannunziana a tutto tondo la lingua rifà il verso non solo al pesarese [recte: pescarese] ma tenta un recupero all'indietro di un parlare 'antico', per così dire dugentesco, e quindi retorico ed enfatico fuori misura), contribuendo all'equivoco di un teatro che tentava di conservare un legame (non dimostrabile peraltro) con la tradizione italiana, cercando di evitare involuzioni veristiche (e l'abbiamo già visto) mediante inefficaci compromessi.

Così puntualmente tutto questo s'è verificato in questa edizione di *Giulietta e Romeo* (che a Verona nel '39 in Arena ebbe ad interpreti Gabriella Gatti e Alessandro Granda, sul podio lo stesso Zandonai) che ha confermato qualità e difetti del teatro zandonaiano mostrando come in episodi teatrali per così dire 'a latere' il trentino abbia trovato le soluzioni più interessanti, i momenti vocalmente e strumentalmente più efficaci, cedendo o calcando la mano invece in quelli deputati del dramma, proponendo una vocalità esasperata a personaggi che esprimono amore, sia pure nel contrasto e poi nella morte. Chiaro che non si può rimediare con molta efficacia ad un'impostazione orchestrale come quella che Zandonai dà della sua *Giulietta* ma penso che un equilibrio maggiore tra archi e fiati sarebbe forse possibile (o la schiera degli archi è decisamente debole, come peso fonico?) per non scadere nell'urlato, nel gridato, nel chiasso (ai confini del volgare) come è accaduto ad esempio in tutta la prima parte del primo atto. Mario Moretti – un giovane che va atteso ad altre prove ben più qualificanti – ha mostrato seria professionalità ma gli esiti strumentali sono quasi sempre sopra il rigo, a livelli, in alcuni punti, scarsamente sopportabili, acusticamente parlando. Se un'orchestra suona un fortissimo con cinque effe i cantanti sono indotti (spinti anche da una vocalità accentuatissima) a dar suoni che superando i limiti del drammatico sconfinano in zone teatralmente e musicalmente negative. I momenti quieti (inizio del secondo, scena del Cantatore nel terzo, ad esempio) sono stati colti da Moretti con buona presenza musicale, il che conferma l'auspicio di rivederlo sul podio per un altro impegno ben più musicalmente portante.

Seta Del Grande e Carlo Bini hanno risolto con impegno la più che ardua loro parte. Si tratta, è noto, di una Giulietta anomala, quasi sempre fuori dai confini del lirico e quasi permanentemente abitante nel drammatico. La Dalla Rizza ricordava la fatica di quella terribile 'prima' romana e gli sforzi per dare credibilità ad una tragedia che dovrebbe avere un forte contenuto di poesia. La Del Grande, abbastanza credibile, è stata assecondata dalla prestazione di Carlo Bini, più che onorevole, di fronte ad una tessitura e ad una vocalità stroncante, con ripiegamenti efficaci nelle rare zone di mezza voce – quando possibili –. I due cantanti, soprattutto nel secondo e terzo atto, hanno fatto del loro meglio per vestire i panni, ormai frusti, degli amanti di Verona che restano affidati, definitivamente fuori dal campo della musica teatrale, a Shakespeare per il teatro e a Prokofieff per il balletto.

Intorno a loro una schiera ben preparata di cantanti: dal tonante – con discontinuità vocali – Ettore Nova nei panni di Tebaldo al Cantatore e al Banditore in particolare evidenza (Maurizio Comencini, gradevole debuttante il primo; Carlo Meliciani dalla potente – ma non gridata – voce il secondo) al gruppo dei comprimari che vanno ricordati in gruppo: da Daniela Longhi a Bruno Balbo, da Gianni

Brunelli a Mario Gramigna, da Valerio Grazioli a Bruno Grella a Gloria Foglizzo, Maria Sokolinska, Lucia Massari e Sergio Bassi.

La regia di Beppe Menegatti non ha sicuramente eguagliato quella, ben più notevole, di *Resurrezione* di Alfano. Dissolto il delicato momento del secondo atto con una torbida danza del torchio (qui i costumi semi-funebri sono stati deleteri: con un libretto che parla di un giardino con edere, fiori, anzi tutto fiorito, di una muraglia «nascosta da viluppi in fiore», di fanciulle in vesti chiare). Qui il canto è un invito alla bella stagione («Venuto è il tempo dell'incantazione...» ahi. D'Annunzio!) e Giulietta canta «Dolce gioir nel foco...» e tutte danzano «ridendo» come «liete rondinelle di Verona». Certo la scenografia di stile composito tra floreale vetrinistico e liberty con memorie di casettine veronesi nello sfondo, semplice e semplicistica, a scena fissa con mutamenti centrali (balcone, pozzo, cavallo mantovano) non ha molto aiutato. È difficile strappare queste opere all'ambiente anche scenografico in cui sono nate: ogni possibile invenzione non solo le impoverisce ma le fa scadere. Inutile allora sovraccaricare le scene con presenze retoriche, più enfatiche della necessità librettistica (ahi quegli spadoni da combattimento che se fossero veri peserebbero decine e decine di chili; addirittura ridicoli, comici quei tre vescovi che entrano in scena, in alta uniforme, alla morte di Tebaldo: c'era forse un sinodo dalle nostre parti a quel tempo?). Perché poi far morire Giulietta di pugnale? Per restituire la storia a Shakespeare che con Rossato e Zandonai non ha nulla ma proprio nulla da spartire?

I costumi (visto che le scene sono anonime: ma pare non tanto, la mano non per tutte è quella di Mastromattei) nella media di buon disegno e giustamente – anche troppo – dannunziani e retorici sono di Vanna De Palma. Il coro di Corrado Mirandola ha qui in questa terza opera offerto la sua migliore prestazione: non tanto nei vocianti (ma tutti gridano) interventi in scena quanto negli interni sempre ottimamente risolti. Successo buono con punte acute alla celebre cavalcata aiutata anche da un efficace movimento di tele intorno al «cavallo mantovano”.

Omaggio a Zandonai, «Vita trentina», 24.4.1983 [trafiletto/annuncio]

1983/24

Centenario di Zandonai - Rovereto, «Vita trentina», 24.4.1983

Venerdì scorso, presenti autorità e numeroso pubblico, sono state ufficialmente aperte le manifestazioni per il centesimo anniversario della nascita di Riccardo Zandonai.

Le numerose manifestazioni in calendario si propongono di approfondire il ruolo ricoperto da Zandonai nella cultura del primo Novecento e di rilanciare la sua produzione più significativa, sottraendola all'oblio cui sembra da tempo destinata.

1983/25

La musica nei francobolli - Rovereto, «Vita trentina», 24.4.1983

Sabato 16 aprile, nella sala della Regione, si è aperta la Mostra filatelica nazionale: «La musica nei francobolli».

La giuria, composta dal cav. Ilio Gasparri, dalla signora Irene Lawford e dal sig. Pietro Jaderosa, dopo un attento esame delle collezioni esposte, ha assegnato il primo premio, offerto dalla «Musica Cittadina» quale organizzatrice della manifestazione filatelica, al sig. Valeriano Genovese di Eraclea (VE) per la sua collezione dedicata a Wagner.

Nel pomeriggio, alle 17,00, nella sala degli specchi di corso Rosmini si è proceduto alla premiazione del vincitore e a tutti i partecipanti è stata offerta una medaglia commemorativa del 100° anniversario della nascita del maestro Riccardo Zandonai.

1983/26

Romano Vettori, Un convegno per rivalutare Zandonai - Avrà luogo venerdì e sabato e costituisce una delle iniziative più interessanti del centenario, «Alto Adige», 27.4.1983

Nel quadro delle manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai (1883-1983) l'appuntamento senza dubbio fra i più qualificanti dell'intera operazione culturale, al di là di facili retoriche e nostalgismi di campanile, è costituito dal convegno di studio sulla figura e l'opera del musicista che si terrà venerdì 29 e sabato 30 aprile presso l'aula magna del liceo.

Il convegno ospiterà un gruppo di studiosi di indubbio prestigio, che con le loro relazioni contribuiranno a quella valutazione critica, musicologica e scientifica, che è mancata finora al grande Maestro concittadino. Questo è infatti un doveroso impegno, che al di fuori di prese di posizione dettate dalla moda e dal gusto, acquista un particolare rilievo se si pensa al ruolo che Zandonai svolse assieme ai musicisti più autorevoli dell'ambiente novecentesco italiano, quali Malipiero, Respighi, Pizzetti, Casella ed altri. Con alcuni di essi il Maestro stese nel 1933 un manifesto programmatico contro gli eccessivi cerebralismi della scuola dodecafonica e dell'avanguardia in genere. Comunque lo si giudichi in genere, l'ambiente musicale italiano del primo Novecento non può essere studiato prescindendo da queste figure e perciò neppure da quella di Zandonai.

Con la presidenza di Fedele D'Amico, musicologo di fama e critico musicale de «L'Espresso», parteciperà ai lavori anche uno dei più convinti studiosi e diffusori dell'opera di Zandonai, Gianandrea Gavazzeni, notissimo compositore e direttore d'orchestra. Saranno presenti inoltre Luigi Pestalozza, Gioacchino Lanza Tomasi, Leonardo Pinzauti, musicisti e studiosi che per gli 'addetti ai lavori' non hanno certo bisogno di presentazione.

Sulla vita di Zandonai vi sarà il contributo degli autori dei libri presentati in occasione del centenario: Claudio Leonardi parlerà degli anni di formazione del musicista, Bruno Cagnoli della vita di Zandonai a Pesaro, città ove risiedette fin dall'epoca degli studi con Mascagni, diresse il Conservatorio "Rossini" e ove morì nel 1944. Infine sulla vita di Zandonai a Milano parlerà Guido Piamonte.

Altri aspetti della personalità, della tecnica compositiva e dell'ambiente storico-estetico zandonaiano saranno trattati da Renato Chiesa, Franco Melotti, Adriano Bassi, Piero Santi, Luciano Alberti, Emilio Mariano, Luigi Bellingardi, Alain Margoni, Giorgio Gualerzi(*).

Coronerà il convegno la rappresentazione, molto attesa, di una delle migliori opere liriche di Zandonai: *Giulietta e Romeo* (1922), presso il teatro di Rovereto, sabato 30 (replica martedì 3 maggio).

(*) Dei citati, Luciano Alberti e Alain Margoni non saranno presenti-

1983/27

Romano Vettori, *Zandonai spagnolesco ma non certo 'minore' - Il concerto della "Haydn" diretto da Peloso - Donna Magendanz Guarino, Franco Mezzena e Vincenzo Gallo i solisti, «Alto Adige», 27.4.1983*

Una delle prime considerazioni critiche su repertori all'epoca desueti. Interessante il ricondurre lo stile delle composizioni strumentali di Zandonai a una matrice vagamente iberica.

ROVERETIO - Il primo concerto roveretano previsto per le celebrazioni di Zandonai nel centenario della nascita (1883-1983) è stato pensato e attuato all'insegna di quella auspicata riconsiderazione del Zandonai 'minore', del sinfonista e fine strumentatore, che per le stesse caratteristiche delle opere liriche per cui è maggiormente ricordato costituisce una premessa e un approfondimento critico indispensabile. Questo comunque non esime dal prestare a queste musiche un'attenzione specifica, dal considerarle nel loro valore autonomo, di ideale recupero del 'sinfonismo italiano' cui lo stesso Zandonai si sentiva chiamato, che la critica italiana del tempo gli riconobbe e che i programmi della sua attività di direttore d'orchestra confermano pienamente.

Più arduo è tracciarne, per questo aspetto e in questa sede, un profilo critico, pur essendo un'impressione piuttosto diffusa che la figura del compositore roveretano si colloca in un ramo non trainante della cultura e dell'estetica musicali europee del primo Novecento. Ciò tuttavia non significa che la scelta zandonaiiana di un'arte musicale comunicativa, che cerca di mantenere il legame con il pubblico, sia sterile. Gli influssi, ma anche più autorevolmente le affinità spirituali e le tecniche compositive sembrano essere non solo e non tanto 'wagneriane', come si ama ripetere, ma più generalmente francesizzanti, inclini al colorismo e all'esotismo spagnolesco, uniti ad una componente di retorica e di nazionalismo tipici di una certa generazione italiana dell'800. Una componente che portò Zandonai ad una rivalutazione fra il tecnico e il patriottico, del genio di Rossini, all'interesse per la produzione italiana sua contemporanea (di cui si sentiva però anche uno

dei principali esponenti: cfr. Epistolario), ed infine alla composizione dei *Commenti musicali all'Aiace di Sofocle* per il teatro greco di Siracusa, con G.F. Malipiero (1939)^(*).

I titoli dei brani eseguiti l'altra sera a Rovereto nel teatro che porta il suo nome sono eloquenti di questo clima artistico e culturale, come significativo è l'organico agguerrito di colori e di potenzialità ritmiche, timbriche e dinamiche: dal *Flauto notturno* per flauto e media orchestra al *Concerto andaluso* per violoncello e piccola orchestra, fino al *Concerto romantico* per violino e orchestra, la natura comunicativa, fiduciosa nel sistema tonale del linguaggio zandonaiiano non esce mai, anche nelle soluzioni più peregrine, dagli schemi della logica compositiva tradizionale, che viene resa duttile e crea spesso immagini di indubbia efficacia per l'uso accorto dei timbri orchestrali ed il loro impasto, arricchiti dall'arpa, la celesta strumenti a percussione di vario genere fino al clavicembalo (una quindicina di anni prima di Poulenc).

La costante che percorre tutte queste composizioni ci sembra una ibericità dell'armonia e della melodia, che parte da un impiego cosciente e programmato in *Conchita* (1911), per la quale Zandonai compì anche un viaggio a scopo di studio in Spagna, e si personalizza in un atteggiamento più meditato e connaturato in questi brani, con varie digressioni al cromatismo o al virtuosismo.

Ci sembra di dover sottolineare soprattutto il primo e l'ultimo tempo del *Concerto andaluso* («Seguidillas» e «Finale»), resi dalla solista Donna Magendanz Guarino con temperamento e generosità interpretativa cui non sempre l'orchestra "Haydn" ha saputo adeguarsi. Buone anche le prove del flautista Vincenzo Gallo e del violinista Franco Mezzena, il quale, nel *Concerto romantico*, ha superato e offuscato la scabrosità tecnica del pezzo e contribuito a creare quell'atmosfera lussureggiante, a metà fra il classico e il decadente, il pittorico e l'estenuato, fra la nostalgia e il razionale virtuosismo che sono la vera cifra di questo concerto.

La finezza e la profondità di pensiero si trovano a parer nostro soprattutto nel secondo tempo ("sostenutissimo, con dolore profondo"), in cui rivivono intense atmosfere respighiane che qui assumono tuttavia aspetti originali e profondamente ispirati.

Il numeroso pubblico intervenuto ha applaudito a lungo invitando Mezzena e il direttore Paolo Peloso a condurre ancora impetuosamente l'orchestra, riprendendo l'ultima parte dell'allegro finale.

(*) In quell'edizione G.F. Malipiero aveva scritto le musiche di scena per l'*Ecuba*.

1983/28

Fulvio Zanoni, *Zandonai «sinfonico», Folla ed applausi - Manifestazioni per il centenario, «L'Adige», 27.4.1983*

Riccardo Zandonai in tenuta sinfonica venerdì scorso al teatro - a cura del comitato per le celebrazioni - ospite l'orchestra "Haydn" diretta da Paolo Peloso con i solisti Vincenzo Gallo (flauto), Donna Magendanz Guarino (cello) e Francesco Mezzena (violino).

Sospesi su un'esile trama orchestrale, estenuata da tinte vaporose, un clarinetto grave e il flauto protagonista hanno esordito maeterlinckianamente sospirando di amori e ricordanze vane, di voci e sogni e di sommesse vite, come dall'omonimo sonetto di Arturo Graf (*Il flauto notturno*).

Si sono quindi alternati nel corposo e colorito *Concerto andaluso* momenti folclorici e canto appassionato, mentre è parso soprattutto congeniale al violoncello della Magendanz Guarino il paradisiaco finale vivace e virtuosistico.

Salutato dalla critica tedesca d'anteguerra fra i pochi degni di figurare accanto a quelli ottocenteschi, il *Concerto romantico* per violino e orchestra ha riproposto la sua curiosa effervescenza, l'abile omogeneità tematica dei tre movimenti e la giusta calibratura del forte intreccio orchestrale con la nitidezza preminente del violino.

Quell'ampio respiro melodico che talora sembra latitare nello Zandonai operista (rispettoso sempre delle esigenze sceniche) è invero il pregio di questi tre lavori, dei quali ci è stata offerta una preziosa e giustamente applaudita esecuzione.

Ed ora la parola agli... avvocati: sta per aprirsi l'atteso convegno zandonaiiano che richiamerà a Rovereto i più noti musicologi italiani e i critici musicali dei quotidiani nazionali. Un'occasione veramente unica per gli appassionati cui interessa sentire l'opinione di chi davvero fa il bello e il brutto tempo musicale. L'appuntamento è fissato a partire dalle ore 9 di venerdì 29 aprile presso

l'aula magna del liceo di corso Bettini. La cittadinanza è naturalmente invitata a partecipare anche alla discussione che seguirà alle relazioni, per l'intera giornata di venerdì e sabato.

1983/29

Gioacchino Lanza Tomasi, *E Paolo il bello cantò per Francesca - Si apre oggi a Rovereto un convegno dedicato a Riccardo Zandonai, del quale cade a maggio il centenario della nascita*, «La Repubblica», 28.4.1983

«Ma Paolo è il bello!» Ai tempi dei matrimoni 'combinati', questa frase della *Francesca da Rimini* aveva giocoforza un significato più promettente di oggi. Se allora le classi si mantenevano dinasticamente attraverso le alleanze sociali e di censo, la sensualità non poteva che cercare indipendentemente la propria via. Quanto avrà dovuto il successo di D'Annunzio e del suo umile musicista Riccardo Zandonai a queste considerazioni? Se l'amore dannunziano si tonificava nell'orpello estetico, esso era pur sempre appagante, libero, ambito; ed in una società dopo tutto tollerante, allora come adesso, verso ogni trasgressione (non soltanto passionale), era possibile anche il lieto fine: non c'era da temere la sorte di Anna Karenina.

Debolezze, pigrizie morali ben noti all'Immaginifico, che dall'alto della loro conoscenza si ergeva maestro di comportamento. E il poeta, d'altra parte, disprezzava intimamente il popolo dei plagati, pronto ad apprezzare l'autonomia intellettuale e a trascurare i devoti. Fra questi, fra i trascurati, rientra Riccardo Zandonai, musicista professionale, ma non uomo di cultura. Un talento nato, figlio di operai, Zandonai parte da Rovereto sul finire del secolo scorso per diventare artista di popolo ed artista di melodramma, e non delude le attese. A cent'anni dalla nascita (che ebbe luogo nel maggio 1883), il comune di Rovereto indice un convegno – che si apre oggi – per fare il punto sull'opera del musicista, sulla sua attuale e passata fortuna.

Venticinquemila lire-oro

Adolescente ai tempi dell'esplosione verista, Zandonai si diploma a Pesaro nel Liceo Musicale diretto allora da Mascagni. Coglie il successo con *Conchita* e diviene un nome internazionale con *Francesca da Rimini*. È l'incontro più fortunato che un musicista abbia avuto con D'Annunzio, ma il poeta e il compositore non diventeranno mai amici, non avranno interessi comuni.

Zandonai incontra D'Annunzio soltanto tre volte durante la stesura del libretto di *Francesca*; e D'Annunzio considera l'occasione soltanto da un punto di vista professionale. Ottiene venticinquemila lire oro per la cessione dei diritti melodrammatici, e si farà presente con Zandonai soltanto con qualche telegramma altisonante, in occasione delle esecuzioni legate a particolari momenti celebrativi. Nel 1919 il musicista riapre il Verdi di Trieste con *Francesca*, e D'Annunzio da «Fiume d'Italia» si rammarica «di non poter venire al teatro se non con una autoblindata, che è un veicolo scomodo e forse pericoloso». E a teatro, per ascoltare la *Francesca* – come attesta lo stesso Zandonai – il poeta non si recherà mai.

Per D'Annunzio, il musicista italiano del cuore resta Pizzetti, e con lui tutta la generazione dell'Ottanta: Malipiero, Respighi, Casella, magari Montemezzi, ma non Zandonai, da cui lo divide il concetto stesso dell'artificio, meraviglia barocca per l'uno, verità poetica per l'altro. Ai tempi dell'incontro con Mascagni per *Parisina*, D'Annunzio aveva tentato di plagiarlo, di tramutare lo stornellatore livornese in Stelio Effrena, l'immaginario compositore di un Anello del Nibelungo italiano. Con Zandonai aveva rinunciato *a priori*. Non era l'uomo adatto a divenire un possibile veicolo di operazioni culturali.

Oggi una osservazione del genere metterebbe un artista in una situazione di basso profilo. Ma nella gioventù di Zandonai aveva ancora peso un gusto musicale conservatore, al quale la Casa Ricordi legò le proprie fortune, e che scomparve con queste. Zandonai fu la scoperta di Tito Ricordi, contrapposto a Puccini, che era stato la scoperta di Giulio Ricordi, padre di Tito. E Tito nella sua predilezione si lasciò guidare dal capriccio di una scelta culturale che mirava al restauro di un'antica tradizione melodrammatica da contrapporre al verismo. Era in fondo la scelta ritardataria della rivolta scapigliata, di un management utopisticamente colto, contro un management affarista. Come premessa stilistica ciò significava un rifiuto della «tranche de vie» e del protagonista estratto dalla quotidianità, ed anche il rifiuto del pezzo chiuso passionale di derivazione francese: i due ingredienti fondamentali del melodramma verista. Era un ritorno alla separazione fra melodramma e vita

quotidiana. E in questa ultima illusione nella vitalità di un genere, tale separazione significò anche un congedo dalla esemplarità della passione cantata, quella esemplarità tipica della tradizione romantica italiana, per la quale i veristi si riallacciavano a Verdi ed ai suoi antefatti romantici.

Nella nuova fase conservatrice di Zandonai gli amori non si affidano più alla presa diretta, cioè alla vitalità, ma a un paesaggio orchestrale che ambienta, definisce la poeticità del declamato. Si rifà qui vivo l'equivoco insito nella polemica progressista di Boito: un decorativismo letterario e colto dà risalto agli affetti, soppiantando la formulazione musicale degli affetti stessi. Sia essa la Spagna di *Conchita* o il Medioevo di *Francesca* o di *Giulietta*, o la Roma di *Melenis* e del *Giuliano*, o la saga nordica dei *Cavalieri di Ekebù*, siamo sempre in presenza di un descrittivismo paesistico, della illustrazione rifinita di epoche e vicende favolose, intese con la semplicità italiana dell'adesione, che mostra uno Zandonai insensibile al pezzo di carattere francese, elaborazione arguta dell'esotico, mentre, nel Nostro, l'ambiente protagonista ha i connotati orgogliosi della certezza.

Un maestro dell'oleografia

Tale certezza si fondava sulla coscienza tranquilla di una grande ed esercitata musicalità, di una somma di talenti ed esperienze che mettevano Zandonai al riparo da ogni incrinatura professionale. Un talento di orchestratore capace di delicatezze e di turgori, e questi ultimi efficaci e roboanti, doti che valsero a Zandonai l'aureola di operista 'sinfonico': col che nel lessico musicale italiano del tempo si intendeva semplicemente che l'ambiente della evocazione proveniva più dall'orchestra che dal canto. Ciò non toglie che si tratti di immagini rifinite, condotte secondo un programma preordinato. È una musica che prepara cinematograficamente l'evento, e dove l'effetto teatrale pare esplodere per interna e lenta evoluzione. Si intravede qui una natura diversa da quella verista, una responsabilità artistica volta alla tenuta generale anziché al canto spiegato. Una ricerca della popolarità diversa, quindi, da quella melodica di Cilea e Giordano; una ricerca a suo modo più colta, anche se provinciale ed impermeabile alla circolazione internazionale di problematiche insidiose, sotto il cui assalto la provincia italiana del tardo melodramma finirà soccombente, dapprima come gusto, ed infine come affare.

A proposito di Zandonai, nessuno avrebbe potuto tirare in ballo la carne la morte il diavolo. D'Annunzio aveva colto nel segno con la sua diffidenza. Zandonai era maestro dell'oleografia, maestro dell'illustrazione convincente e popolare, che egli sapeva tratteggiare in colori ed eventi memorabili, servendosi di un codice accessibile alla brava gente. Nella moda dei ritorni, non è forse lontano il giorno in cui le sue oleografie faranno prezzo sul mercato antiquario.

1983/30

Lo «Zandonai» a nuovo per Giulietta e Romeo - Domani inizia il convegno, «L'Adige», 28.4.1983

Il clima di attesa per le manifestazioni più importanti inserite nel programma predisposto dal Comitato per il centenario della nascita di Zandonai, fa registrare alcuni momenti significativi.

L'operazione finanziaria ed i particolari organizzativi sono stati illustrati dall'assessore Zandonati in consiglio, la delibera che prevede una spesa complessiva di 270 milioni (dei quali 30 a carico del Comune) è stata approvata all'unanimità.

Nella mattinata di ieri è stato compiuto un sopralluogo al teatro Zandonai dove stanno per essere ultimati alcuni importanti lavori, necessari per l'allestimento della *Giulietta e Romeo*.

I lavori sono stati considerati con attenzione dall'assessore Zandonati, dal cav. Moiola, dal dott. De Vettori accompagnati dagli addetti ai lavori Pezzato, Benini, dal geom. Biasi, mentre il prof. Galli dell'Ipia stava predisponendo l'impianto per la Tv a circuito chiuso. Da parecchi giorni gli operai della squadra manutenzione sono impegnati in una valida opera: gli interventi serviranno prima di tutto per le necessità specifiche dell'opera, ma resteranno nel futuro a qualificare ulteriormente il teatro roveretano.

Con il contributo dell'Azienda servizi si è provveduto ad elettrificare i tiri ed il sipario, quindi sono stati sistemati gli spazi necessari per le masse orchestrali; sono stati restaurati numerosi locali che si trovano negli scantinati e che serviranno come camerini.

1983/31

Fulvio Zanoni, *Sinfonista mancato*, «L'Adige», 28.4.1983

«Qual è il confine tra l'arte e l'artificio?», si domandava H. Heine a proposito del lavoro più maturo e al tempo stesso più sconcertante di Mendelssohn, il concerto per violino in mi minore. Non dissimile interrogativo ci siamo posti anche noi – postmoderni – dopo aver assistito alla più impeccabile delle recenti edizioni di *Giulietta e Romeo*, magnificamente diretta da Bruno Moretti al Teatro filarmonico di Verona.

Uno Zandonai possente, che lascia sgomenti per la prodigiosa efficacia coloristica e l'imponenza wagneriana dell'impianto orchestrale cui fa da contrappunto un declamato melodico di immediatezza verista (dove si avverte, una volta tanto, l'eco di Mascagni e persino del verdiano *Otello*). Riccardo Zandonai, scrisse una volta S. Procida, è compositore che sente sinfonicamente anche i gemiti. Giudizio sibillino che però coglie nel profondo la vera natura musicale del Nostro, estraneo a qualsivoglia schema classificatorio tradizionale e per il quale non valgono le scontate riserve d'un angolo visuale sorpassato (l'accusa di estetismo, di non esauriente caratterizzazione dei personaggi, ovvero di artificiosità nelle situazioni che l'economia della vicenda vorrebbe culminanti). Nel 1922 Zandonai aveva ormai conoscenza di Dostoevskij e persino di Nietzsche, ed era anche perciò impensabile una riedizione degli esili, giovanili trasporti romantici ancora infervoranti l'ingenua freschezza di *Francesca*. In realtà la fosca, lunare (in senso espressionista) tragedia di *Giulietta e Romeo* è per lui soprattutto uno stimolo letterario sul quale la musica decolla nell'autonomo bagliore di se stessa, librando la sua pura essenza musicale.

L'elemento formale, alimentato da una poderosa architettura, da mezzo si trasforma in fine, sostanza, ragione ultima e compiuta. C'è poco da dolersi, allora, se i momenti più riusciti della creazione musicale non coincidono con i momenti più 'caldi' della narrazione (duetti d'amore e duplice suicidio finale). In *Giulietta e Romeo* il punto musicalmente più 'forte' (nell'intenzione dell'autore, si badi, prima ancora che nel risultato effettivo), la pagina più coinvolgente è senza dubbio l'Intermezzo del terzo atto: quando l'orchestra in un poderoso precipitare di note illustra – a scena ferma – un evento non propriamente centrale, e cioè la furiosa cavalcata di Romeo – disperata tempesta interiore – verso le spoglie dell'amata.

Giulietta e Romeo non è un melodramma più di quanto non sia anche un grandioso affresco sinfonico, nel solco dei grandi poemi di Richard Strauss. Una musica, ancora, fra le più 'discogeniche' che siano mai state composte.

Prescelta dall'Opera di San Diego in California ad inaugurazione della locale stagione lirica 1982, e prescelta dal comitato roveretano per essere rappresentata al teatro di corso Bettini sabato prossimo 30 aprile e nuovamente il 3 maggio (nell'allestimento dell'Ente Arena di Verona e con la regia di Beppe Menegatti e i cantanti Seta del Grande, Carlo Bini, Ettore Nova...) la *Giulietta e Romeo* è particolarmente prediletta dai pubblici nordici: perché la gesticolazione teatrale non è in ultima istanza che di contorno al vibrante incanto, all'accorata irrequietezza dell'orchestra zandonaiana, straordinariamente ben caratterizzata e inedita negli impasti timbrici quanto nella pregnanza del suo articolarsi armonico.

1983/32

Duecentosettanta milioni in onore di Zandonai - Il Comune però ne spenderà 32 - Approvato il bilancio del centenario mentre fervono i preparativi per l'opera e il convegno, «Alto Adige», 28.4.1983

Rovereto si accinge a varare, nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della nascita, i suoi due più importanti 'omaggi' a Riccardo Zandonai. Si tratta del convegno nazionale che avrà luogo domani e dopodomani presso l'aula magna del liceo (e di cui abbiamo già scritto diffusamente ieri) nonché della rappresentazione – sabato 30 aprile e martedì 3 maggio, presso il "Comunale" – dell'opera *Giulietta e Romeo* nell'allestimento dell'ente lirico dell'Arena di Verona.

Quest'ultimo appuntamento sta tra l'altro avendo l'effetto sia di movimentare positivamente, ormai da giorni, tutto l'ambiente culturale e artistico roveretano, sia di potenziare in maniera considerevole la struttura del teatro dedicato appunto al grande compositore di Sacco.

Infatti, da due settimane lo "Zandonai" si è trasformato in un autentico cantiere e, stimolati dalla scadenza di sabato, gli addetti del palcoscenico (coordinati da Tarcisio De Vettori e Gianni Benigni) e gli operai comunali guidati dal geometra Biasi vi hanno realizzato lavori considerevoli, destinati

appunto a valorizzare la sua funzionalità. Si tratta dell'installazione di cinque 'tiri' elettrici (sipario compreso), della sonorizzazione di tutti i camerini (da cui sarà quindi possibile seguire lo svolgimento di ogni spettacolo), dell'impianto di un circuito televisivo tra il direttore d'orchestra e il coro che canterà da dietro le quinte, del completo rifacimento dei 'sotterranei' del teatro.

Ma quanto costeranno, al Comunale di Rovereto, le manifestazioni celebrative per il Centenario di Riccardo Zandonai? La cifra complessiva è stata illustrata martedì sera in Consiglio comunale e approvata all'unanimità. Ecco dunque le sue varie 'voci':

SPESE PREVISTE	
-compenso all'ente lirico Arena di Verona per due spettacoli (il 30 aprile e il 3 maggio), allo Zandonai dell'opera <i>Giulietta e Romeo</i>	L. 162.000.000
-convegno di studi sulla figura e sull'opera di Zandonai (il 29 e il 30 aprile nell'aula magna del liceo Rosmini): compensi ai relatori	L. 15.000.000
-rimborso spese di viaggio e soggiorno per relatori, giornalisti e invitati	L. 6.000.000
-pubblicazione degli atti	L. 12.000.000
-spese di segreteria	L. 2.000.000
-organizzazione dei concerti dell'orchestra "Haydn" e di quella di Milano della RAI	L. 25.000.000
-allestimento della mostra documentaria «Zandonai: l'uomo e l'artista»	L. 10.000.000
-stampa dei programmi, delle locandine e degli inviti	L. 10.000.000
-servizio di stampa e pubblicità	L. 10.000.000
-conio della medaglia commemorativa	L. 4.128.000
-acquisto di 100 copie di <i>Zandonai Immagini</i> e di 100 copie del numero speciale realizzato da Letture Trentine	L. 2.316.000
-organizzazione della conferenza stampa e della mostra dei bozzetti scenografici presso il Teatro alla Scala di Milano	L. 4.500.000
-gettoni e rimborso delle spese di partecipazione ai membri del comitato esecutivo	L. 2.150.000
-altre spese (telefoniche, postali e di cancelleria)	L. 4.896.000
TOTALE	L. 270.000.000

Ma ecco il 'piano' delle entrate, cioè dei contributi che verranno erogati al Comune appunto per il Centenario.

ENTRATE PREVISTE	
-contributo Provincia	L. 100.000.000
-contributo Cassa di Risparmio	L. 40.000.000
-contributo ITAS	L. 20.000.000
-contributo Ministero per l'opera lirica	L. 46.000.000
-contributo Ministero per il convegno	L. 10.000.000
-contributo Comprensorio	L. 5.000.000
-contributo Regione	L. 4.000.000
-vendita biglietti per spettacoli e concerti e cessioni pubblicazioni e medaglia commemorativa	L. 13.000.000
TOTALE	L. 238.000.000

Carlo Giordani, *Alla scoperta di Riccardo Zandonai - Si apre oggi il convegno (patrocinato dall'Itas) sulla figura e l'opera del musicista roveretano, «L'Adige», 29.4.1983*

1983/33

Fulvio Zanoni, ...e dopo il convegno a teatro per vedere Giulietta e Romeo, «L'Adige», 29.4.1983

Si svolge a Rovereto il primo convegno in assoluto sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai, promosso dal Comune di Rovereto - Comitato per le celebrazioni del centenario dalla nascita - sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica con la collaborazione dell'Accademia degli Agiati e dell'Istituto Trentino Alto Adige per le assicurazioni.

Si tratta di una iniziativa di grande rilievo, non soltanto perché coinvolge i più grossi nomi della musicologia nazionale ma altresì perché proprio la mancanza di una approfondita revisione storico-critica della figura e dell'opera dell'illustre musicista ha provocato negli ultimi decenni un evidente quanto probabilmente ingiusto appannamento della sua un tempo incondizionata fortuna.

La scelta dei relatori è stata fatta prescindendo totalmente da presunta fede zandonaiana. Se recupero deve esserci, precisa il coordinatore del convegno Renato Chiesa, è importante che non sia

assolutamente viziato. Le relazioni, e gli interventi durante la discussione che ne seguirà, verranno a costituire il materiale di un volume edito dalla Edt di Torino^(*). Da segnalare che per l'intera durata del convegno la Sip sperimenterà un arduo collegamento tele-video-audio con i conservatori di Pesaro e di Bolzano.

I lavori saranno aperti oggi venerdì alle ore 9 (aula magna del liceo di corso Bettini) dal presidente del convegno Fedele D'Amico (compositore e musicologo, noto critico dell'Espresso^(**)). Seguirà l'attesissimo intervento di Gianandrea Gavazzeni, direttore d'orchestra di fama mondiale, già direttore artistico della Scala, studioso del teatro lirico nonché brillante scrittore di vasta umanità.

La prima relazione in programma sarà tenuta dal docente universitario fiorentino Claudio Leonardi («Gli anni della formazione»). Il giornalista e critico musicale Guido Piamonte si occuperà di «Zandonai a Milano», mentre successivamente Bruno Cagnoli (il più appassionato biografo del nostro musicista) parlerà di «Zandonai a Pesaro». Per le ore 11.30 è prevista la discussione, alla quale si invitano tutti a partecipare.

Alle 15.30 i lavori saranno ripresi dal prestigioso critico musicale di Rinascita Luigi Pestalozza («Zandonai fra naturalismo e liberty»), cui farà seguito il notissimo concittadino (autore di varie pubblicazioni ad argomento musicale) Franco Melotti, il quale dirà «Je suis l'empire à la fin de la décadence». Infine Piero Santi (direttore d'orchestra e brillante musicologo) relazionerà su «Zandonai e il verismo». A conclusione della giornata (ore 17 circa) la pubblica discussione.

Domani il convegno riprenderà (ore 9) con la relazione del docente universitario Emilio Mariano su «Francesca da Rimini, da D'Annunzio a Zandonai». Toccherà poi al concittadino Renato Chiesa (attualmente docente presso l'accademia [recte: il conservatorio] di S. Cecilia di Roma) che illustrerà la «Magia di Francesca», dopo di che il sovrintendente dell'ente lirico di Roma Gioacchino Lanza Tomasi intratterrà su «Giulietta e Romeo». L'intervento di Lorenzo Tozzi (critico del Tempo) verterà invece sulle «Tentazioni iberiche nell'opera di R. Zandonai»; ultimo relatore della mattinata. il critico del Corriere della Sera Luigi Bellingardi parlerà dell'«Arte di Zandonai e i Cavalieri di Ekebù». Alle 11 discussione.

Nel pomeriggio alle ore 15 il musicologo milanese Adriano Bassi esordirà con «Musica sinfonica, da camera e da film», mentre il torinese Giorgio Gualerzi si occuperà di «Vocalità e cantanti di R. Zandonai».

Seguirà la discussione conclusiva, con interventi in diretta nell'imminenza dell'inizio, fissato alle ore 20.30, della rappresentazione di *Giulietta e Romeo* (teatro Zandonai).

(*) In realtà sarà poi pubblicato dalla Unicopli di Milano.

(**) D'Amico non era compositore.

1983/34

Zandonai in diretta - Fra Bolzano, Rovereto e Pesaro, «L'Adige», 29.4.1983

Rovereto, Pesaro e Bolzano saranno collegate oggi e domani in presa diretta, in occasione del convegno di studi sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai nel centenario della nascita del grande musicista concittadino.

Un collegamento in diretta che avverrà con una video-conferenza resa possibile grazie alla collaborazione con la Sip, che aderendo all'invito della città, ha ritenuto di partecipare alle manifestazioni zandonaiane. Ed il miglior modo di contribuire, come è stato illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa dai responsabili locali dell'ente telefonico, all'iniziativa, è apparso quello di consentire, mediante i moderni mezzi di telecomunicazione, una partecipazione effettiva all'incontro organizzato nell'aula magna del liceo di Rovereto, anche ai cittadini di Pesaro (città dove Zandonai visse e morì) e Bolzano.

Ciò sarà possibile con la realizzazione di collegamenti telefonici di videoaudioconferenza tra il liceo roveretano e i conservatori di Bolzano e Pesaro. Il servizio di 'teleaudioconferenza' consentirà infatti ai due gruppi di ascolto lontani da Rovereto di partecipare attivamente non solo con l'ascolto delle relazioni tenute a Rovereto, ma anche con propri interventi in diretta.

Il collegamento in 'video-lento' contribuirà ad annullare le distanze tra le persone partecipanti alla manifestazione nelle tre città, portando presso ciascuna sede collegate le immagini della sede lontana

che di volta in volta interverrà nel dibattito, immagini che verranno selezionate e mandate in onda dalla regia installata a Rovereto.

In questo modo l'impiego di mezzi di comunicazione contribuirà a 'fare cultura' e a rendere comune la partecipazione all'atto di amore che la città ha manifestato verso Zandonai con queste celebrazioni in suo onore. E di ciò il comitato organizzatore ha reso atto alla Sip, con i ringraziamenti del caso.

1983/35

Nelia Mazza, *Zandonai al di là del suo tempo - Il convegno aperto da Gianandrea Gavazzeni, «L'Adige», 30.4.1983*

Gavazzeni ribadisce la sua nota posizioni critica che vede nei collaboratori Rossato e D'Atri i responsabili di scelte poetiche non adeguate alla natura umana e artistica di Zandonai.

Riccardo Zandonai fra naturalismo e liberty, Zandonai il grande, l'«impero» alla fine della decadenza, Zandonai collocato nel verismo o, per tesi contrastante, antropologicamente lontano. E a premessa dello sguardo critico la sua formazione letteraria e spirituale, oltre che musicale, e i suoi rapporti con i musicisti del Novecento. Ma soprattutto Riccardo Zandonai della *Francesca da Rimini* e la diversa svolta che avrebbero potuto avere le opere successive se il compositore roveretano avesse avuto incontri culturali diversi.

Gianandrea Gavazzeni, il celebre direttore d'orchestra che ha aperto il convegno di studi presieduto da Fedele D'Amico all'aula magna del liceo, puntando il suo pollice verso sui testi di Arturo Rossato e sull'ambiente di sottocultura musicale in cui, pur nella sua statura di gentiluomo, si alimentava Nicola d'Atri (ossia gli incontri culturali di Zandonai), ci ha tolto qualche speranza di revisione critica sul compositore concittadino.

«Ci voleva ben altro, per il nordico Zandonai, che un Rossato e i suoi arcaismi di maniera». E con tutto il rispetto per i relatori della prima giornata di studio, dall'alto della sua statura il musicista e musicologo Gavazzeni – peraltro ammiratore e 'amico' di Zandonai, sostenitore di quella sua genialità emersa ma critico asettico da ogni sentimentalismo – ha tuonato forse la più argomentata motivazione alla pur ingiusta dimenticanza stesa sull'opera di Zandonai.

Dopo le relazioni di Claudio Leonardi, Guido Piamonte e Bruno Cagnoli sugli aspetti musico-esistenziali di Zandonai rispettivamente negli anni della formazione, nei rapporti con Milano e con l'autoritaria reticenza del dittatore Toscanini (ma anche con l'entusiasta Tito Ricordi) e infine con l'amata Pesaro, l'aspetto critico è entrato nella sua dimensione più peculiare sul filo delle due posizioni antitetiche di Franco Melotti e Piero Santi, 'mediate' almeno per alcuni aspetti dalla precedente relazione di Luigi Pestalozza, molto vicino alla radicata convinzione di Gavazzeni: con quelle aperture di tipo armonico che vanno al di là di quanto accadeva entro e al di fuori dei nostri confini dopo la *Francesca* non si ritrova un momento altrettanto felice rispetto alla trasformazione musicale che l'Europa viveva in quegli anni.

Esauriti i posti per la serata odierna, proseguono le prenotazioni per la replica di martedì^(*).

(*) Quest'ultima frase si riferisce alle recite di *Giulietta e Romeo*.

1983/36

In onore di Zandonai il coro di Pergine a Caldonazzo, «L'Adige», 30.4.1983

Le realtà minori in ambito locale cominciano a mobilitarsi per una loro partecipazione all'occasione celebrativa.

Molte volte, quest'anno, si è parlato di Riccardo Zandonai, compositore e direttore d'orchestra trentino, del quale ricorre il centenario della nascita.

Celebrazioni ufficiali si snodano in tutto l'arco dell'anno nella nostra provincia, ma, quasi più importanti perché spontanee, altre celebrazioni meno reclamizzate e forse meno sontuose si svolgono nei vari centri più o meno distanti da Rovereto, città natale di Zandonai.

Anche a Caldonazzo la civica società musicale ricorderà il maestro scomparso a Pesaro quasi 39 anni fa con un concerto del coro Castel Pergine che si terrà oggi ad ore 21 nella chiesa parrocchiale di S. Sisto, a Caldonazzo.

Il coro perginese, diretto dal maestro Eugenio Conci di Caldonazzo, insegnante anche presso la scuola della civica società musicale, presenterà oltre a pezzi di Zandonai, armonizzazioni di altri compositori già famosi e apprezzati negli ambienti musicali di tutta la regione come De Marzi, Fauri, Moser, ecc.

1983/37

Pubblicazioni zandonaiane - Presentate in apertura del centenario, «Vita trentina», 1.5.1983

In occasione della cerimonia di apertura delle manifestazioni per il centesimo anniversario della nascita di Riccardo Zandonai, che si è tenuta lo scorso 15 aprile a Rovereto, sono state presentate tre pubblicazioni, edite per l'importante ricorrenza, sulla vita e sulle opere del Compositore nativo di Borgo Sacco.

La prima (*Zandonai immagini* di Bruno Cagnoli, Longo editore) «è una storia concepita e realizzata sulla base di materiale fotografico: una biografia attraverso le immagini» (dalla prefazione di Bruno Cagnoli). Le immagini raccolte nelle 200 pagine dell'elegante volume documentano la vita e le opere di Zandonai: scene di vita familiare, manifesti e locandine dei suoi principali lavori musicali, fotografie degli interpreti, bozzetti di scena, pagine autografe degli spartiti. *Zandonai immagini*, curato da Bruno Cagnoli, studioso di storia della musica, è stato voluto dal Comitato per il centenario della nascita del Maestro.

La seconda pubblicazione (*Riccardo Zandonai* di Bruno Cagnoli) è la ristampa anastatica, voluta dall'Accademia degli Agiati, della biografia del Compositore edita nel 1978 dalla Società di Studi trentini di Scienze storiche. «Il volume», spiega una breve nota di presentazione, «si divide in tre parti: la prima è una biografia esauriente cui segue un'analisi preziosa di tutta la produzione (comprese le composizioni meno 'colte' come musica da film, inni e canti popolari); una successiva sezione riporta le testimonianze di interpreti e musicisti sull'opera e la personalità (...). Un capitolo è invece dedicato al catalogo cronologico delle composizioni, alla discografia, all'elenco delle esecuzioni teatrali in Italia».

La terza pubblicazione, infine, è l'epistolario del Maestro con Lino Leonardi e Vincenzo Gianferrari (Longo editore). «Lino Leonardi», scrive nella prefazione il curatore Claudio Leonardi, è l'amico di Zandonai, l'amico della giovinezza e della prima maturità che è sempre rimasto – dopo gli studi di giurisprudenza a Vienna e a Graz – nel paese natio di Sacco, ma non era per questo meno colto e meno ricco di problemi e di curiosità letterarie e culturali. E Gianferrari è il Maestro di Zandonai, che aveva intuito e avuto fiducia nel suo ingegno, e gli aveva mostrata con saggezza la via da seguire. L'uno divenne per Zandonai il 'vecchio amico', dell'altro si dirà il 'vecchio scolaro'. L'epistolario con Lino Leonardi si compone di 168 lettere comprese tra il 1897 e il 1936, anno della morte del corrispondente. L'epistolario con Gianferrari è di 95 pezzi compresi tra il 1897 e il 1944 (Gianferrari morì nel 1939, ma la corrispondenza prosegue episodicamente con i due figli dell'insigne musicista). La pubblicazione dell'epistolario è dovuta all'iniziativa del Consiglio di biblioteca della civica biblioteca di Rovereto.

1983/38

Una serata all'opera col cuore di roveretani - Riccardo Zandonai celebrato dai suoi concittadini nel centenario della nascita - L'entusiasmante prima di Giulietta e Romeo, «L'Adige», 1.5.1983

Serata delle grandi occasioni ieri, come da tempo non accadeva, e non solo per quel pizzico di mondanità che ha condito l'appuntamento teatrale per le celebrazioni del centenario della nascita di Riccardo Zandonai, ma per quel filo più affettivamente diretto che ha legato il pubblico con l'atmosfera del palcoscenico, a riscattare lunghe dimenticanze. Sotto la bacchetta del maestro Bruno Moretti l'orchestra dell'Arena vibrava, con gli interpreti di Giulietta e Romeo, melodie che in certo modo abbiamo sentito 'roveretane'. In deroga a quella linea ideale che pone l'arte al di sopra di ogni confine, la creatività musicale che ebbe come culla la casa di Borgo Sacco ha forse subito l'affronto del possesso, un po' imprigionata nel cuore di ciascun roveretano presente.

1983/39

Fulvio Zanoni, *Finalmente un convegno non un'autopsia - Alla riscoperta dell'opera del compositore roveretano*, «L'Adige», 1.5.1983

«Qual è il confine fra l'arte e l'artificio?» si domandava 140 anni fa il poeta H. Heine. La musicologia contemporanea è ben lungi dall'aver superato quel dilemma. Ma se nel passato si disdegnava l'indagine del processo creativo per unicamente soffermarsi sull'esito finale, oggi il musicologo si atteggia per lo più a re Mida alla rovescia, ansioso di tramutare l'oro della creazione artistica compiuta in scampoli privi di bagliore.

Il principio brechtiano della separazione degli elementi eterogenei (vocalità, recitazione, melodia, armonia, tessitura, timbro, ambiente culturale e contingenza storica, ecc.) fa testo anche presso i musicisti: soltanto l'analisi specifica dei singoli elementi – si afferma – spiazza la occulta persuasione (emotiva o addirittura ipnotica) delle associazioni automatiche, garantendo quello sguardo distaccato - strumento della conoscenza razionale. Nel campo musicale l'insidia dell'incantamento è stato potente da indurre alcuni a legittimare la sola analisi matematica - ragione della partitura. Non esiste ispirazione in assoluto – ovviamente si sottolinea –, esistono soltanto «rituali creativi» dai quali estrarre motivi e strutture, all'insegna del «tutto è tecnica»; non proclamava del resto anche Stockhausen che l'arte è scienza esatta?

Dunque a sua volta la musicologia altro non è che autopsia...

Ma allora quell'aura colorata che consacra le vere opere d'arte? Quella schiuma variopinta, bolla di sapone, arcano senza il quale non c'è melodia più perfetta di *Casta Diva* che ottenga la minima udienza? Cos'è quella magia?

È forse il respiro delle emozioni universali; quelle che solo pochi artisti disarmati – e dunque grandi – vivono distinte dal superfluo.

Se poi la vita stessa non è che immaginario (che ci si costruisce intorno), allora l'arte è il colore di questa fantasia. Giulietta e Romeo... Eccoci al confine fra l'arte e l'artificio: questo è tinta morta, ma quella è la metafora del mondo.

Da Zandonai al Festival - Appuntamenti culturali in tutto il Trentino - A Rovereto le celebrazioni del centenario della nascita del grande musicista [...], «L'Adige», 1.5.1983 (breve annuncio con foto di scena)

1983/40

Romano Vettori, *Zandonai: un uomo di successo - Le celebrazioni per il centenario del grande maestro roveretano - Le sue creazioni quasi sempre ricevettero subito il crisma dell'approvazione, anche se molte di esse sono finite poi, inaspettatamente, nell'angolo buio della dimenticanza - Qualcuno lo ha accusato di essere stato incline al narcisismo estetico - Il meritato successo della Francesca da Rimini - Il lavoro incompiuto Il bacio (la guerra batteva alle porte), ha segnato la fine del ciclo operistico italiano*, «Alto Adige», 3.5.1983

Il maggior musicista trentino, Riccardo Zandonai (Sacco, 1883 - Trebbio Antico, 1944) mostrò fin dall'infanzia i segni di una naturale e generosa propensione verso la musica: segni che, dopo un rudimentale apprendistato con un vecchio tedesco della banda di Sacco, furono messi a frutto con un regolare e proficuo studio sotto la guida di Vincenzo Gianferrari (1859-1939), allora maestro e direttore della scuola musicale di Rovereto (1889-1899). Ma già nel 1898 questi consigliava Zandonai di intraprendere decisamente la carriera del musicista indirizzandolo al Liceo di Pesaro, diretto da Pietro Mascagni. In tre anni, il giovane Zandonai bruciò l'iter novennale del corso di composizione, suscitando stupori e gelosie fra gli insegnanti e gli allievi del fervido ambiente musicale pesarese, conseguendo il diploma nel 1901 e avviandolo ad una brillante carriera di musicista, in più occasioni riconosciuta dal Mascagni stesso e, dopo un primo periodo di ostilità reciproca, da musicisti della statura di un Puccini e di un Toscanini.

Data fin dagli anni giovanili la corrispondenza con il suo più intimo amico di Sacco, Lino Leonardi, e il primo maestro Gianferrari. Da essa traspare un'indole decisa ed ambiziosa, ardente di ideali estetici tipici dell'ultimo ottocento, ideali che sviluppò ma mai abbandonò nel corso della propria vita artistica. Cosciente della sua ottima disposizione all'arte musicale, confortata da una preparazione tecnica di prim'ordine, lo Zandonai mostrò sempre una ferrea volontà di affermazione, non scevra di

retorica e in gioventù resa ancor più impellente dalle umili condizioni della famiglia, che su di lui aveva puntato le proprie speranze.

Il clima mascagnano e italiano dell'epoca non poteva indirizzare il giovane musicista roveretano che verso la composizione operistica, come la più alta realizzazione dello spirito e dell'arte di un musicista, sebbene la sua natura e la sua tecnica compositiva fossero divergenti dal verismo allora imperante, e ancora in seguito la produzione musicale zandonaiiana sia egualmente distribuita tra il melodramma, il sinfonismo, la musica da camera e da film. Con la prima opera *Il grillo del focolare* (1908), Zandonai entra nelle grazie degli editori Ricordi, i ricchi e potenti mecenati dell'opera ottocentesca italiana. In particolare Tito Ricordi sembra riconoscere in lui il successore del grande Puccini, protetto in passato dal padre Giulio.

Fu poi la volta di *Conchita* (1911) e *Melenis* (1912), la prima di squisita fattura timbrica ed armonica che conferma la poetica musicale del roveretano con la sua vocazione al melodismo controllato e sorretto da una magistrale capacità di ambientazione ed evocazione sinfoniche. Zandonai con la scelta del genere musicale e la sua poetica si individua esteticamente e sentimentalmente come un epigono del romanticismo, tecnicamente smalzato ed attento alle tendenze europee della sua epoca, ma fermamente convinto della validità del discorso melodrammatico, del suo impianto scenico e spettacolare, che deve essere comunicativo, popolare, accessibile e comprensibile. Più volte si mostrò incline al narcisismo estetico e all'elitarismo («Caro maestro, venga a sentire l'ultimo lavoro del suo vecchio allievo e ne riceverà, ne sono sicuro, un'impressione profonda e soddisfacente... Ella che mi è amico più di tutti e che mi è stato maestro non vorrà assistere a quest'esecuzione di "Francesca" che qualunque sia il verdetto della massa segnerà per noi una bella festa d'arte?» - Epistolario Zandonai-Gianferrari, n° 61 - 1914); ma per scelta linguistica e per necessità di mestiere cercò contemporaneamente il contatto e l'affermazione con il pubblico: «Giulietta ha appassionato Roma in modo strano ed inaspettato... Ma ha preso per il collo il pubblico e ha vinto tutti in modo da vedermi orgoglioso veramente... e l'opera è veramente bella; solleverà discussioni ma vincerà il mondo» (Zandonai-Leonardi 1922).

Ci sembra che con ciò Zandonai mostri la sua coscienza e la sua ambizione di essere il continuatore, pur in forme rinnovate, della linea melodrammatica ottocentesca italiana, quella di Bellini, Donizetti, Verdi, Puccini, Mascagni. La collaborazione di D'Annunzio, il maggior poeta italiano, sembra suggellare questa derivazione che consacrerà il successo di Zandonai e di *Francesca*: verrà ripresa più volte in tutto il mondo con una media di sette-otto presenze nei cartelloni stagionali ogni anno fino al '40 circa, e con una discreta presenza, ma in diminuzione, nel dopoguerra.

Zandonai, nel clima culturale ed estetico del nazionalismo fascista e dell'idealismo crociano, e nelle spire di una vita musicale che imponeva il mondo dell'opera come il principale luogo d'incontro d'alto livello sociale, economico ed estetico, ove si consumavano le dispute teoriche ed artistiche nostrane, continua la sua originale produzione teatrale come uno degli artisti italiani di maggior successo, contribuendo all'auspicato movimento di rinascita del melodramma nazionale; si impegna anche in una intensa attività di direttore d'orchestra, dedicandosi al recupero dello strumentalismo italiano, con opere proprie e dei suoi contemporanei, ma anche di Rossini, Scarlatti, Porpora, Cherubini e poi dei classici stranieri: Beethoven, Bach, Schumann; pochi i contemporanei stranieri, ma ammira ed esegue Stravinsky, Ravel, poco o niente il «cerebralismo» delle avanguardie dichiarate (scuola di Vienna).

In questo clima nascerà *Giulietta e Romeo* (1922). La maturità del maestro trentino vede frattanto la singolare e semiseria *Via della finestra* (1919), così come nella maturità verdiana giunse il *Falstaff* e in quella pucciniana il *Gianni Schicchi* (è solo un caso?); l'opera scaturisce dalla sempre più frequente collaborazione del colto e sensibile critico letterato ed amico romano Nicola d'Atri. In essa la critica del tempo riconoscere il richiamo alla tradizione italiana di semplicità, linearità e giocondità tardo-settecentesche.

E poi è la volta di *Cavalieri di Ekebù* (1925), opera importante, su libretto tratto da un romanzo scandinavo fine '800, tecnicamente audace, su soggetto quasi wagneriano, forse la creazione più criticata e discussa, ma che il maestro considerò il suo vero messaggio della maturità, sentito profondamente, probabilmente nella sua intima disposizione sinfonico-armonistica latente fin dalla giovinezza e nella sua anima, pur italiana, ma di trentino, di nordico tenace e schivo al canto spianato. Successo subitaneo sotto la direzione del favorevolissimo Toscanini, poi quasi l'oblio, in un ambiente così diverso da quello che in Scandinavia portò i *Cavalieri* a divenire opera nazionale. Ne riudremo

una versione curata quest'anno dal maestro Gavazzeni con l'orchestra della Scala, in un'incisione voluta per il Centenario.

Uguale sorte tocca alla mistico-religiosa opera *Giuliano* (1928), su soggetto medioevale, alla lineare e concisa *Una partita* (1933) e alla *Farsa amorosa* dello stesso anno, che riconduce Zandonai all'opera comica. Il musicista divide la sua vita fra Pesaro, i frequenti spostamenti per la direzione di concerti ed opere, e le rilassanti permanenze estive o autunnali a Sacco dove contribuisce alla vitalità culturale roveretana, in quegli anni rappresentata dall'ambiente di letterati e artisti raccolto intorno alla contessa de Probizer. Accetta infine, non senza reticenze, la direzione del Conservatorio di Pesaro (1940), che tenterà di riportare al clima fervente dei suoi anni di studio.

La vita artistica di Zandonai ha le caratteristiche tipiche di quella di un uomo di successo, spesso incondizionato al primo apparire dei lavori, ma che nell'autarchica cultura italiana dell'epoca non conosce eco internazionale. I giornali italiani seguono la nascita delle sue nuove opere, fino alle audizioni in anteprima, in forma oratoriale con l'autore al pianoforte, seguono i suoi concerti sinfonici, diretti anche per la radio nazionale (l'E.I.A.R.), attraverso cui il musicista manda il suo augurio ai soldati al fronte, ricevendone espressioni commosse di ringraziamento; si ritira nel convento del Beato Sante a Mombaroccio, sopra Pesaro, per il precipitare della situazione bellica. Ultima opera incompiuta, il *Bacio* che segna, con la guerra, la fine della vita operistica italiana e quella umana e creativa di Riccardo Zandonai

Si replica «Giulietta e Romeo» - Al Teatro "Zandonai" di Rovereto, «L'Adige», 3.5.1983 (breve annuncio)

1983/41

Nel nome di Zandonai - La rappresentazione di Giulietta è stata uno degli avvenimenti più importanti della vita musicale della regione in questi ultimi tempi, anche se il teatro comunale non ha registrato il tutto esaurito. Il significato profondo per la città che ha dato i natali al grande artista e che ora ne festeggia il centenario, «Alto Adige», 3.5.1983

Grazie ad un clima insieme d'interesse musicale e di attesa spettacolare, creato dalla vicinissima conclusione del convegno e dalla rarità di una rappresentazione operistica a Rovereto, la «prima» della *Giulietta e Romeo* di Riccardo Zandonai ha avuto successo sia sotto il profilo artistico che nella partecipazione di pubblico. Pur non essendo esaurito il teatro in ogni ordine di posti, la *Giulietta* ha costituito infatti, e non solo per Rovereto, uno degli avvenimenti più importanti della vita musicale regionale di questi ultimi tempi, nel nome del più illustre musicista trentino del nostro secolo.

Le celebrazioni del centenario zandonaiiano non si sono certo concluse, ma è ovvio considerare questo duplice momento del convegno e dell'opera come il *clou* delle manifestazioni, che non sono state in questo modo private della presenza viva di illustri critici e musicologi che qualificassero le iniziative del centenario.

Giulietta ebbe la prima al Costanzi di Roma nel 1922 sotto la direzione di Zandonai stesso, con, nelle parti principali, G. Dalla Rizza, M. Fleta e C. Maugeri, riscuotendo un vivo successo che fu secondo solamente al capolavoro *Francesca* (1914), con riprese numerose quasi ogni anno in Italia e all'estero, fino all'ultima americana del 1982 al teatro di San Diego.

Già presentata lo scorso aprile al Filarmonico di Verona, sempre nell'allestimento dell'Ente Lirico Arena di Verona, anche allo "Zandonai" di Rovereto si è data sotto la direzione sagace e impetuosa di Bruno Moretti e i protagonisti Seta del Grande (*Giulietta*), Carlo Bini (*Romeo*), Ettore Nova (*Tebaldo*), regista Beppe Menegatti, maestro del coro Corrado Mirandola.

E proprio sin dal primo atto, assai ricercato ed insieme movimentato drammaticamente, si è potuto ammirare quel fine senso decorativo di cui si è parlato al convegno e del quale il regista Menegatti ha felicemente colto il senso, impreziosendo discretamente le scene con chiari simbolismi e riferimenti grafico-spaziali, esili trame di luminosità e colori, delicati ed 'aurorali' ('albe' musicali dei due amanti); e ciò, nonostante il realismo di fiamme autentiche, di costumi e vari orpelli trecenteschi. Lo Zandonai più interessante ci è parso così non tanto quello dell'effetto teatrale, dell'esplosione dinamica (applaudita la famosa «cavalcata»), anche se questo è elemento non marginale del suo linguaggio, né quello della vocalità statica e sempre sull'orlo dell'urlo verista, ma quello dello Zandonai armonista, luministico ed evocativo (*Aria del cantatore*), in cui sembra immersa l'opera, col

suo finale diluito e stancamente drammatico, ad onta dell'intenzione 'romantica' che l'autore vi aveva attribuito.

L'interpretazione orchestrale è stata di alto livello, ma talmente massiccia nello spiegamento delle sonorità (in rapporto all'ambiente), da produrre evidenti squilibri con i cori interni (incomprensibili) e pericolosi offuscamenti dei registri medio-bassi nei cantanti. Fra quest'ultimi si ricordano per senso teatrale e buona vocalità Ettore Nova (Tebaldo) e Carlo Bini (Romeo). Il successo è stato come si diceva incondizionato. E ad esso non sono estranee certo l'esigenza e la speranza che il teatro lirico non aspetti altri centenari (quantomai radi) od occasioni eccezionali per tornare a Rovereto e nel Trentino.

1983/42

Fulvio Zanoni, *Il convegno su Riccardo Zandonai*, «Questotrentino», 4.5.1983

Emerge qualche considerazione importante sul convegno da poco conclusosi. In esso, più ancora che le relazioni ufficiali, si sono apprezzati gli interventi finali a braccio, dove i presenti si sono espressi con libertà su varie questioni estetiche.

Le celebrazioni di Riccardo Zandonai – nel centenario anniversario della nascita – cadono in un momento particolarmente propizio. Dopo decenni di amnesia è infatti tutto l'anteguerra nazionale ad esser riscoperto, non solo nei suoi aspetti artistici e musicali ma altresì in quelli mondani e di costume (fortunatamente non ancora in quelli ideologici).

Anche per il troppo accantonato Zandonai il rischio d'una nuova inopportuna apologia era da mettere nel conto: i cambiamenti di tempo seguenti a lunga quiete, insegnano i meteorologici, sono talvolta imprevedibili e violenti.

Promosso dal Comitato per le celebrazioni e dal Comune di Rovereto sotto l'alto patrocinio del Presidente della Repubblica con la collaborazione dell'ITAS ed Accademia roveretana degli Agiati, il Convegno zandonaiiano non si è prestato ad alcuna apologia.

I relatori invitati erano assolutamente estranei a qualunque partigianeria zandonaiiana: se recupero doveva esserci, si affermava, era importante che non fosse viziato.

Dopo due intensissime giornate di lavoro, confortate da folta partecipazione di pubblico, il convegno si è chiuso con soddisfazione ma naturalmente senza consuntivi; tutto dipenderà, ora, dall'impatto effettivo di questa iniziativa sulla programmazione dell'attività operistica, in Italia e altrove.

Gli interventi hanno focalizzato un ampio ventaglio di problematiche zandonaiiane, spaziando dalla dimensione storico-biografica a quella estetico-culturale. È mancata invece – per l'imprevista assenza di Alain Margoni – una trattazione specifica dello stile armonico, così come è mancata un'altra relazione fondamentale: quella di Pinzauti sul colore orchestrale di R. Zandonai.

Dopo l'intervento introduttivo di Fedele D'Amico in qualità di presidente del convegno, e il caloroso discorso di Gianandrea Gavazzeni (amico personale di R. Zandonai oltre che direttore di fama mondiale e brillante oratore di vasta umanità), sono intervenuti numerosi studiosi.

Su tutti i relatori ha giganteggiato, bisogna dirlo, l'attento e lucidissimo Fedele D'Amico (notissimo critico de «L'Espresso», il settimanale di «Rovereto, dieci +») il quale, grazie ad una sorprendente padronanza della materia, ha avuto buon gioco nel contestare puntualmente ogni affermazione che non gli paresse suffragata da sufficiente attendibilità.

Il Convegno ha raggiunto lo scopo preliminare di coinvolgere le maggiori firme della musicologia italiana, il che è già molto: l'ingiusto appannamento sofferto da Zandonai negli ultimi decenni è in gran parte da imputare – su questo tutti i relatori si sono mostrati d'accordo – proprio alla mancanza di una aggiornata ed autentica revisione critica dell'opera sua.

Il Convegno ha mostrato peraltro alcuni limiti, sui quali è giusto soffermarsi:

1) a fronte di interventi al limite dell'autopsia (così ha esclamato, in un caso, il famosissimo soprano degli anni quaranta Iris Adami-Corradetti, presente a Rovereto) si sono dimenticati completamente settori interni della produzione zandonaiiana. Ad esempio tutte le *composizioni religiose* (fortunatamente riesumate da P. Ottone Tonetti nel suo bell'articolo apparso su «Quaderni del Trentino») e tutto l'universo delle *musiche cosiddette d'occasione* – numerosissime e assai significative sul piano semiologico se non anche su quello prettamente estetico –, come i brillanti brani per coro e per banda incisi sui dischi «Alpenland» di un prezioso cofanetto edito dalla Provincia di Trento.

Assente inoltre qualunque accenno alle *composizioni per pianoforte* (a due e a quattro mani), poche ma non prive di una loro peculiarità strumentale.

Ufficialmente ignorata anche la tematica suggerita da Marco Tiella nel suo estemporaneo ma documentatissimo intervento: lo studio dello *strumentale antico* (liuto, clavicembalo, organetto, ecc.)... profeticamente prescritto da Zandonai nelle due opere 'medioevali' *Giulietta e Romeo* e *Giuliano*.

2) L'attendibilità di qualcuno dei pur qualificatissimi relatori non è parsa del tutto incondizionata; come non è riuscito del tutto chiaro (nonostante l'attenta 'sorveglianza' di Fedele D'Amico) distinguere le prese di posizione ideologiche dalla effettiva conoscenza delle partiture.

Tanto è vero che la rappresentazione di *Giulietta e Romeo*, nella stessa serata della chiusura del Convegno, ha lasciato sbalorditi molti che, presenti al convegno, non avevano certo potuto immaginare la potenza e il fascino di quest'opera straordinaria, per certi versi nettamente superiore alla stessa *Francesca da Rimini*. (Chi scrive ha avuto modo di assistere, nel volgere di pochi mesi, a due rappresentazioni di *Giulietta* ed altrettante di *Francesca*).

Nel chiudere i lavori del Convegno, Fedele D'Amico ha sintetizzato il nocciolo fondamentale dell'affare Zandonai: il problema insoluto di un autore troppo raffinato per riuscire davvero popolare (priva completamente di melodie chiuse, la musica di Zandonai non potrà mai essere 'canticchiata' dall'uomo della strada) e ciononostante snobbato dall'élite del suo tempo. Non esiste infatti per Zandonai una saggistica neppure lontanamente paragonabile a quella di Pizzetti o di Casella o altri (nati però e vissuti, è un caso?, in centri musicalmente e culturalmente più importanti).

Una popolarità non popolare, insomma, e un elitarismo non elitario: è il paradosso non risolto di Zandonai, operista meno recensito di altri benché molto più eseguito.

Due urgenze ha allora indicato Fedele D'Amico, due tematiche da approfondire al più presto:

a) va anzitutto compilata (e ragionata!) *una storia della critica zandonaiana* (articoli giornalistici, cronache degli spettacoli, ecc.) che si guardi bene dal censurare – come ha fatto il buon Cagnoli – i giudizi sfavorevoli.

(A questo proposito Fedele D'Amico si è inoltrato in un'ardita teoria che vale proprio la pena di riferire. Il critico che stronca e che s'indigna – ha sostenuto – in realtà vuol dire che... capisce: capisce che c'è qualcosa di nuovo, qualcosa che non rientra più negli schemi. Ed ha citato il caso di Puccini: quell'internazionalismo che i migliori critici, ad onta del successo popolare, gli rinfacciarono per tanto tempo, si è rivelato effettivamente il tratto essenziale ed ora il punto di forza della sua arte).

b) Va inoltre affrontato il *problema delle varianti*, cioè l'analisi ponderata dei tagli, dei cambiamenti, delle revisioni volute o suggerite dall'autore negli scritti e durante la sua intensa attività direttoriale. A tal riguardo bisognerà metter mano all'inesauribile e ancora vergine miniera rappresentata dalla biblioteca di Luigi Ricci (amico e collaboratore, oltre che di Zandonai, anche di Mascagni e Puccini) attualmente domiciliata presso una fondazione di Washington.

Il documento conclusivo, nella forma di una lettera alla stampa, attesta – invero genericamente – l'opportunità e la validità degli sforzi compiuti dagli amministratori locali, e segnatamente del Comune di Rovereto, per rivitalizzare la figura e l'opera di Riccardo Zandonai; auspica che «una parte sufficientemente ampia della sua musica torni a farsi ascoltare e riascoltare» (sic!).

A tale scopo propone che il Comune di Rovereto, la Provincia Autonoma di Trento, la Regione Trentino-Alto Adige ed eventuali altre istituzioni anche private «prendano l'iniziativa di creare al più presto gli strumenti idonei allo scopo stesso, e ciò anche nella convinzione di promuovere in tal modo una conoscenza più ampia e approfondita di tutta un'epoca decisiva della storia musicale italiana».

1983/43

c[arlo] t[odeschi], *Una Giulietta un po' adulta*, «L'Adige», 4.5.1983

Sabato 30 aprile, prima delle due rappresentazioni a Rovereto di *Giulietta e Romeo* di Zandonai, opera che mancava nella nostra città dal lontano aprile del 1924, direttore lo stesso Zandonai(*).

Giulietta e Romeo è la sesta opera di Zandonai dopo il *Grillo del focolare*, *Conchita*, *Melenis*, *Francesca*, *La via della finestra*. Fu composta tra il novembre del 1920 e l'ottobre del 1921 fra Sacco e Pesaro. È un'opera molto complessa sotto ogni punto di vista: scenico, vocale e strumentale; vi si evidenzia un linguaggio tonale e armonico molto ricco nella tessitura orchestrale che non è per nulla paragonabile

a quella di tutte le altre opere italiane contemporanee. Si tratta essenzialmente di un linguaggio 'frammentario' costituito di tanti segmenti «che annunciano un divisionismo finora impensato da noi» (Pestalozza).

Inutile dire che per l'esecuzione di *Giulietta* occorrono: cantanti, direttore e orchestra. A Verona c'è un'orchestra in faticoso riarmo, un direttore, Bruno Moretti, capace di dar vita e pulizia al materiale musicale di Giulietta ma, ahimè, una compagnia di canto piuttosto debole sebbene con una buona dose di professionismo e «tanta prudenza». Errori, in effetti, non ne sono stati quasi commessi, e il pubblico, in questo senso, non ha lesinato consensi.

Buona l'interpretazione di Seta Del Grande, anche se risultava troppo chiaramente una Giulietta eccessivamente 'adulta' e ciò anche dal punto di vista vocale. Buona anche l'interpretazione di Carlo Bini sebbene troppo spesso venisse quasi totalmente coperto dall'orchestra: ciò va in parte, però, addebitato all'assenza, nel nostro teatro, del golfo mistico. Carlo Bini è forse un tenore che canta troppo spesso all'estero e troppo poco in Italia.

Ettore Nova si è rivelato, sì, un buon Tebaldo teatralmente parlando, ma un po' meno vocalmente, per non parlare in questo senso di Comencini, un «Cantatore» un po' troppo vellutato e troppo poco «Cantatore».

Un applauso particolare ritengo si debba invece indirizzare a Corrado Mirandola che ha saputo mirabilmente condurre i cori interni.

Il regista Beppe Menegatti ha trovato soluzioni sceniche molto raffinate ed eleganti, cadendo, forse, in un romanticismo non attaccaticcio bensì sensibilmente realista. Suggestivo l'impianto scenico del quale ha la paternità Antonio Mastromattei, anche se per questioni economiche sembra che non si siano potute rispettare tutte le sue intenzioni creative. Pubblico numerosissimo e grande successo.

(*) In realtà due recite si erano avute nel novembre 1965, con i complessi del Teatro di San Remo diretti da Loris Gavarini.

1983/44

Carlo Todeschi, Zandonai ancora misconosciuto. S'impone un recupero globale - Discordanti le definizioni e le collocazioni storico-culturali del musicista roveretano emerse dal convegno sulla sua opera, «L'Adige», 4.5.1983

Si è svolto a Rovereto, nell'aula magna del liceo Rosmini, il convegno sulla figura e sull'opera di Riccardo Zandonai. Erano previste nove relazioni delle quali solo sette hanno avuto luogo. Il convegno si è aperto con un intervento del presidente Fedele D'Amico. Ha iniziato la carrellata il prof. Claudio Leonardi, il quale ha parlato degli anni della formazione del musicista a Sacco, a Rovereto e a Pesaro fino al 1910/11, senza prendere in considerazione l'aspetto musicale bensì quello storico, letterario e spirituale. Ha evidenziato l'appartenenza di Zandonai ad un ambiente culturale-letterario «misto» italiano, tedesco, francese, slavo, nordico dal quale avrebbe formato la propria sensibilità decadente e forse verista.

È seguita l'interessantissima relazione di Guido Piamonte sulla vita musicale milanese del compositore, nella quale sono stati presi in considerazione i rapporti di Zandonai con l'ambiente culturale e musicale di Milano, in particolare con casa Ricordi.

Il prof. Bruno Cagnoli ha poi parlato della vita e dell'opera di Zandonai a Pesaro, prendendo in considerazione gli anni di studio al liceo musicale Rossini sotto la direzione di Mascagni e gli anni di permanenza come cittadino e direttore del locale conservatorio, sottolineando la sua infaticabile attività di organizzatore di manifestazioni artistiche di grande rilievo.

All'intervento di Bruno Cagnoli ha fatto seguito un breve dibattito pubblico nel quale ha preso la parola anche il maestro Gianandrea Gavazzeni.

Nel pomeriggio, Luigi Pestalozza ha presentato la propria relazione intitolata «Zandonai fra naturalismo e liberty». Pestalozza ha sottolineato l'aspetto mitteleuropeo dell'opera del compositore roveretano, aspetto unito ai rapporti 'aperti' con la giovane scuola italiana, senza per questo perdere i contatti con l'eredità più o meno verdiana (*Falstaff*) e wagneriana. Ha posto infatti l'attenzione sul carattere particolare della tessitura strumentale e musicale presente nelle opere del maestro che mostra, sì, un carattere di frammentazione discorsiva che, però, non è solo un «fatto decorativo» in quanto i singoli dettagli presentano cellule motiviche di non poca importanza strutturale.

L'intervento successivo del prof. Franco Melotti «Je suis l'empire à la fin de la décadence» ha tentato di inserire Zandonai esclusivamente all'interno di un'ottica culturale decadente mitteleuropea, in particolare di carattere dannunziano. Il tentativo è stato poi contestato da Lorenzo Tozzi e dallo stesso presidente del convegno Fedele D'Amico.

Alla relazione del professor Melotti è seguita quella di Piero Santi: «Zandonai e il verismo». Santi ha tentato di inserire Zandonai all'interno di quella che comunemente viene definita «generazione degli anni Ottanta», ampliando la definizione a compositori e operisti minori quali Franchetti, Alfano, Gui, ecc. tentando di uscire dall'ottica che in questa generazione (secondo M. Mila) pone esclusivamente Respighi, Pizzetti, Casella e Malipiero. Anche a questa relazione è seguita una viva contestazione da parte di D'Amico e un breve dibattito pubblico.

La seconda giornata è ripresa la serie di interventi con la relazione di Emilio Mariano «Francesca da Rimini, da D'Annunzio a Zandonai» nella quale sono stati messi in luce i rapporti fra musica e testo, tentando di dare una spiegazione al successo di *Francesca* rispetto a opere contemporanee che pure usufruiscono di un testo dannunziano (*Fedra* di I. Pizzetti), opere che però non hanno avuto la stessa fortuna di pubblico e di critica. A questo proposito è intervenuto il celebre soprano zandonaiiano (e anche pizzettiano) Iris Adami Corradetti.

Ha fatto seguito l'intervento di Renato Chiesa: «Magia di Francesca», che ha sottolineato gli elementi già esposti, coadiuvato da una abbastanza approfondita analisi musicale-drammaturgica dell'opera. Giocchino Lanza Tomasi ha presentato la relazione su «Giulietta e Romeo». La relazione consisteva in un'analisi critico-strutturale dell'opera, dalla quale è emerso un giudizio (purtroppo assai frequente oggi!) complessivamente negativo dell'opera. La relazione ha destato qualche dissenso. Ad esempio: non ritengo che dal «Done piansì...» del cantatore al terzo atto emerga una attenta lettura da parte di Zandonai del *Boris* (le due scene dell'innocente al quarto atto). Sono personaggi e situazioni completamente differenti.

Lorenzo Tozzi ha poi parlato delle «tentazioni iberiche di Zandonai» rifacendosi ad opere come *Conchita*, *Una partita* e *La farsa amorosa*.

Il convegno si è riaperto per la tornata finale con la relazione di Bellingardi «L'arte di Zandonai e i Cavalieri di Ekebù». Consisteva in una serie di letture di critiche giornalistiche degli anni Venti (contraddittorie tra loro) e di una giusta collocazione dell'opera *I cavalieri di Ekebù* che dimostra la piena maturità teatrale e musicale del maestro.

Adriano Bassi ha poi parlato della musica sinfonica, da camera e da film di Zandonai mettendo in evidenza, nel discorso strumentale zandonaiiano, elaborazioni ritmico-musicali di stampo raveliano e stravinskiano.

Giorgio Gualerzi ha infine concluso la serie di interventi con una interessante relazione sulla «Vocalità e cantanti di Riccardo Zandonai». La relazione è stata corredata da alcuni interessantissimi ascolti: il duetto Malatestino-Gianciotto (Nessi, Stabile), il duetto Anna-Giosta dal secondo atto dei *Cavalieri* e la scena conclusiva dell'opera nella prestigiosa e unica edizione discografica Rai del 1957 (M. Picchi, F. Barbieri, R. Malatrasi, dir. A. Simonetto).

Alla chiusura, il convegno ha fatto sostanzialmente emergere l'esigenza di un recupero e soprattutto di una definizione storico-culturale dell'opera di Riccardo Zandonai.

1983/45

Renato Chiesa, *Questo centenario farà riscoprire Zandonai? - Misconosciuto il ruolo determinante del compositore trentino nel Novecento italiano*, «L'Adige», 5.5.1983

L'organizzatore del convegno tira le somme, non nascondendosi le difficoltà che sottendono la necessaria opera di rivalorizzazione storico-estetica di Riccardo Zandonai.

Uno dei punti fermi di Gianandrea Gavazzeni, alla conferenza stampa tenuta alla Scala per le celebrazioni del 1. centenario della nascita di Zandonai, si poteva sintetizzare in poche parole: i vantaggi di questo sforzo notevole, soprattutto del Comune di Rovereto, sotto il profilo finanziario e organizzativo, si sarebbero sentiti a lungo raggio solo se si evitava, sin dall'inizio, ogni intenzione agiografica e provinciale.

È stato questo lo stesso principio informatore del comitato esecutivo che, durante un intero anno di lavoro, ha messo a punto un programma estremamente vitale e articolato, raccogliendo sollecitazioni

diverse, da Pesaro e dalla Rai soprattutto, con il solo disinteresse pressoché totale (se escludiamo Genova e Verona) degli enti lirici italiani, e nella speranza che un risveglio in tal senso possa avvenire, almeno tardivamente, all'inizio della prossima stagione d'opera 1983-84.

Fino alla data odierna, i punti salienti restano senza dubbio l'allestimento di *Francesca da Rimini* a Pesaro, Verona e Rovereto^(*), i concerti zandonaiiani dell'orchestra "Haydn", il ciclo di Radio 2 (curato da Ugo Slomp) che si protrarrà fino al 21 giugno, la presentazione di tre importanti volumi presso l'Aula magna del liceo "Rosmini" di Rovereto, il convegno di studi sulla figura e l'opera del musicista, che ha unito a Rovereto, per la prima volta in assoluto, le voci più notevoli della critica italiana odierna su un compositore che, accanto ad un'immensa fortuna presso il pubblico – negli anni di maggior prestigio – non ha mai avuto una vicenda critica altrettanto fortunata.

In un'epoca come la nostra, contrassegnata da una forma maniacale commemorativa (che psicologicamente denuncia la povertà della cultura attuale) il convegno non poteva passare inosservato, anche perché da più parti si è d'accordo su un fatto: che Zandonai non è mai stato studiato in modo organico e approfondito. Un po' per colpa dello stesso compositore, in vita raramente disposto al rapporto dialettico con la critica, al confronto, anche pericoloso, con il grande processo evolutivo della musica europea nella prima metà del nostro secolo; poi per la stessa impostazione della critica più qualificata, che di verismi e derivati ad un certo punto non ha voluto sentire più parlare, dopo aver scoperto che cosa si stava producendo nel resto d'Europa.

Intanto, nel primo dopoguerra, gli stimoli di rinnovamento e di rottura si erano fatti più prepotenti fino al rifiuto dei canoni più consacrati dell'espressione artistica lungamente maturati nel corso del secolo XIX. Poteva essere la posizione di uno stesso Depero, per rimanere in terra trentina, il cui progetto di teatro è in una dimensione del tutto opposta a quella di Zandonai, che non tenterà mai di spezzare le barriere di un melodramma ufficiale, con ruolo e caratteristiche definiti.

Ma poi la storia rende ragione di tante posizioni apparentemente incoerenti e anacronistiche. Il «*mea culpa*» recitato dalla critica d'arte, come da quella letteraria o musicale, è di ogni giorno: spesso è colpevole perché nato da una cattiva lettura o da un'impostazione mentale e ideologica manichea, quando addirittura non è frutto di semplice ignoranza.

E così l'avanguardia finisce per mostrare spesso rughe maggiori di un prodotto della conservazione; così quel veleno di rottura, a distanza, ci pare un innocuo topicida, e quella ostinazione a voler perpetrare forme e modi del passato, ha in fondo giustificazioni autentiche, sotto l'aspetto culturale e storico.

Dal convegno, ma anche dalla riproposta di *Giulietta e Romeo*, opera popolare di Zandonai ma forse meno equilibrata di *Francesca da Rimini* o *Cavalieri di Ekebù*, dalla rappresentazione, ad Osimo, di una rarità, *Il grillo del focolare*, e dalle riprese radiofoniche di *Conchita* e *La via della finestra*, dall'edizione discografica dei *Cavalieri* e da tante altre attività collaterali preziose, è certo che alla fine del 1983 il nome di Zandonai potrà riavere un suo posto più degno, nell'attenzione del pubblico, della critica e degli enti lirici.

Le riesumazioni qualche volta hanno purtroppo una conclusione tristissima: alla fine i resti vengono rimessi pietosamente in una cassa nuova per un oblio totale. I criteri adottati per questo centenario, senza preconcette esaltazioni appunto, ma allargati con un'ampia ragnatela, fanno pensare, fino ad oggi, che ciò per Zandonai non potrà avvenire. Certo si deve tenere conto di fattori non dipendenti da poche persone o da un'intera città, o da alcuni illustri studiosi, o da un singolo direttore che ama la musica di Zandonai, ma da ragioni oscure di politica teatrale e culturale, da mode e poteri piccoli e grandi.

Un titolo a favore del compositore trentino è forse quello di riuscire, nelle prove migliori, sempre gradevole, ancora ricco di entusiasmo mediterraneo nella linea melodica, ma altrettanto ingegnoso e acuto in quella armonica e strumentale. Non è, in altre parole, il musicista dai facili effetti, dagli acuti plateali, e non è neppure il personaggio chiuso in un mondo oscuro di suoni impenetrabili.

In questo senso la sua figura si allontana da Puccini e da Mascagni come da Pizzetti e Malipiero. Non interessa a questo punto stabilire una scala di merito fra costoro, ma riuscire a cogliere l'individualità di ognuno, a costo di sacrifici, di qualche delusione, con il fine di una scoperta di chiarezza che fin qui non c'è mai stata.

A cent'anni dalla nascita e a quasi quaranta dalla morte, Zandonai è stato fino ad oggi uno sconosciuto, soprattutto nel secondo dopoguerra, teso a distruggere i miti della cultura del Ventennio.

Questo probabilmente è il momento buono per riparlarne, visto che tanti preconcetti sono caduti. Il bilancio lo faremo a fine d'anno, ma le previsioni sembrano già rosee.

(*) Si precisa che *Francesca* era stata data a Genova e a Pesaro, mentre *Giulietta* era andata in scena a Verona e a Rovereto.

Tre famosi ragli d'asino, «L'Adige», 5.5.1983

1983/46

Anche la tecnica mobilitata per il convegno su Zandonai - Sfruttati i più moderni metodi di comunicazione, «Alto Adige», 5.5.1983

Il recente convegno di studi sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai, oltre ad essere stato il primo in assoluto di queste dimensioni, ha presentato anche un rilievo del tutto particolare per il modo in cui si è svolto, grazie alla collaborazione della SIP, che ha fornito i mezzi e l'assistenza per usufruire delle più moderne tecniche di comunicazione.

Mediante la realizzazione dei collegamenti telefonici di video ed audioconferenze, la sede di Rovereto era in contatto con i Conservatori di Pesaro e Bolzano, due città significativamente legate al musicista. La teleaudioconferenza ha consentito ai gruppi d'ascolto di seguire le fasi del dibattito e di intervenire direttamente. Il collegamento visivo, effettuato in «videolento» sempre attraverso i canali telefonici, pur nella relativa imperfezione delle immagini che trasmette (non proprio «televisive»), ha reso meno sensibili le distanze tra le tre città e contribuisce a dare più immediatezza agli interventi.

1983/47

F[ulvio] Z[anoni], Torna il melodramma - Con Giulietta e Romeo di Zandonai, «Vita trentina», 8.5.1983

Dopo un'assenza di vent'anni, il pubblico di Rovereto è tornato al melodramma. Naturalmente R. Zandonai: una indimenticabile *Giulietta e Romeo* allestita dall'Ente Lirico Arena di Verona con la regia di Beppe Menegatti e la magnifica direzione di Bruno Moretti (il 30 aprile e il 3 maggio).

Sulla scena Seta Del Grande, Carlo Bini, Daniela Longhi, Ettore Nova... Quasi sbalorditi coloro fra il pubblico (mai visto più numeroso ed elegante) che fino a qualche ora prima si erano intrattenuti al Convegno musicologico; ma tutti affascinati da quest'opera straordinaria, forse superiore – nonostante le banalità del libretto del buon Arturo Rossato – persino a *Francesca da Rimini* (la quale si avvantaggia di un D'Annunzio al meglio della forma): nella magistrale stesura sinfonica, nella ricchezza degli effetti coloristici ed arcaicizzanti (ben altro che Pizzetti!), nell'uso assolutamente moderno delle percussioni, negli intrattenimenti corali, nell'imponenza dell'impianto orchestrale cui fa riscontro un declamato melodico di immediatezza verista.

Le accuse di estetismo, di non esauriente caratterizzazione dei personaggi, di artificiosità non reggono di fronte ad una simile potenza evocativa, intensa vibrazione musicale perfettamente calata nella fosca e tragicamente lunare atmosfera della vicenda veronese.

La musica è talmente efficace in sé stessa che ben poco ci si duole se i momenti musicali migliori non sempre corrispondono alle fasi centrali della narrazione (duetti d'amore e suicidio duplice finale).

La pagina determinante (nell'intenzione dell'autore, si noti, prima ancora che nel risultato effettivo), la pagina più coinvolgente è senza dubbio quella dell'Intermezzo del terzo atto: l'orchestra in un poderoso precipitare di note, con echi di Wagner (Morte di Isotta) e di Liszt (Mazeppa), si lancia – a scena aperta – nella furiosa cavalcata di Romeo – disperata tempesta interiore – verso le spoglie dell'amata.

Giulietta e Romeo è un melodramma, ma anche un grandioso affresco sinfonico, nel solco dei poemi di Richard Strauss, pervaso dell'accurata irrequietezza dell'orchestra zandonaiiana, così ben caratterizzata ed inedita negli impasti timbrici quanto nella pregnanza del suo articolarsi armonico. Una musica decisamente 'discogenica' (magari qualcuno si decidesse ad inciderla...).

Prescelta dall'Opera di San Diego in California per inaugurare la locale stagione lirica 1982, *Giulietta e Romeo* di Zandonai ha avuto quest'anno varie rappresentazioni anche in Italia. Le più applaudite, naturalmente, le due di Rovereto e le tre di Verona.

1983/48

Fulvio Zanoni, *Revival di Zandonai - Convegno sul grande musicista a Rovereto, «Vita trentina», 8.5.1983*

Promosso dal Comune di Rovereto – Comitato per le celebrazioni del centenario di Riccardo Zandonai, sotto l'alto patronato del Presidente della repubblica e la collaborazione di ITAS e Accademia roveretana degli Agiati – ha avuto luogo a Rovereto il primo Convegno in assoluto sulla figura e l'opera del grande musicista di Borgo Sacco. Il momento non poteva giungere più propizio, in quanto l'aria nuova di questi ultimissimi anni sta progressivamente rivalutando arte, cultura e persino costume dell'anteguerra italiano. (Del resto accade quasi sempre che, detestando i padri, ogni generazione finisca con il riscoprire i nonni...).

Si è trattato di un appuntamento di rilievo nazionale che ha mobilitato a Rovereto quasi tutti i più quotati musicologi e critici giornalistici italiani; proprio la mancanza di una autorevole ed approfondita revisione storico-critico-estetica dell'opera zandonaiana, si è detto unanimemente, è la causa principale che ha provocato un ingiusto (tutti d'accordo anche su questo termine) appannamento della fortuna un tempo incondizionata del musicista.

La scelta dei relatori è stata fatta prescindendo totalmente da presunta fede zandonaiana. Se recupero deve esserci, si è pensato, è importante che non sia assolutamente viziato. Le relazioni costituiranno materiale per un prossimo volume (*Atti del Convegno sulla figura e l'opera di R. Zandonai*) edito dalla EdT di Torino.

Durante le due giornate del convegno (29 e 30 aprile) la SIP ha sperimentato con successo un collegamento Tele-Video-Audio con Pesaro e Bolzano (da dove peraltro non è giunto alcun contributo alla discussione).

Ha aperto i lavori il presidente designato del Convegno Fedele D'Amico (noto critico dell'Espresso) al quale ha fatto seguito un commosso ricordo di Gianandrea Gavazzeni, direttore d'orchestra di fama mondiale nonché amico personale di Zandonai.

La prima relazione è stata quella del fiorentino Claudio Leonardi («Gli anni della formazione»); Guido Piamonte si è occupato di «Zandonai a Milano», Bruno Cagnoli (il più appassionato biografo del musicista) di «Zandonai a Pesaro».

Il prestigioso critico di Rinascita Luigi Pestalozza ha parlato di «Zandonai fra naturalismo e liberty», seguito dal concittadino Franco Melotti che ha detto «Je suis l'empire à la fin de la décadence». Piero Santi (direttore d'orchestra ora musicologo) ha relazionato su «Zandonai e il Verismo»; Emilio Mariano su «Francesca da Rimini da D'Annunzio a Zandonai», Renato Chiesa sulla «Magia di Francesca», il sovrintendente dell'Ente Lirico di Roma G. Lanza Tomasi ha intrattenuto su «Giulietta e Romeo»; ancora Lorenzo Tozzi (critico del Tempo) ha disquisito delle «Tentazioni iberiche nell'opera di Zandonai», Luigi Bellingardi (critico del Corriere) dell'«Arte di Zandonai nei Cavalieri di Ekebù». Infine Giorgio [recte: Adriano] Bassi si è occupato della «Musica sinfonica, da camera e da film» e Giorgio Gualerzi di «Vocalità e cantanti di R. Zandonai».

Quest'ultimo intervento era corroborato, molto opportunamente, da esempi musicali: abbiamo potuto ascoltare fra l'altro una celebre aria della *Francesca* («... Paolo, datemi pace») stupendamente interpretata da una delle più apprezzate interpreti della musica di Zandonai, Iris Adami-Corradetti (presente in sala).

Sono purtroppo venute a mancare due delle relazioni più attese: quella di Alain Margoni sullo «Stile armonico di Zandonai» e quella di Leonardo Pinzauti sul «Colore orchestrale di R. Zandonai». È stato comunque focalizzato un ampio ventaglio di problematiche zandonaiane sul piano storico-biografico e su quello estetico-culturale.

Una evidente lacuna, di cui va fatto rimprovero agli organizzatori del convegno, è quella di non aver considerato l'importanza (non solo quantitativa) della produzione di musica religiosa nel compositore roveretano, lacuna colmata da un bell'articolo di padre Ottone Tonetti (già direttore della Civica Scuola Musicale di Rovereto) su «Quaderni del Trentino» n. 75.

È auspicio di tutti che il convegno – che ha suscitato nella cittadinanza un interesse dallo stesso Fedele D'Amico definito imprevedibile – abbia l'effetto di rinfrescare nella memoria dei preposti agli Enti Lirici italiani ed esteri il nome del nostro grande conterraneo.

1983/49

Romano Vettori, Convegno su Zandonai stimolo di cultura - Il momento più interessante delle celebrazioni - Al di là delle schermaglie fra i critici pro e contro il Maestro è stata un'occasione unica nel rilancio della figura del musicista, «Alto Adige», 9.5.1983

Nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, com'è noto, a Rovereto si è svolto recentemente il convegno di studi sulla figura e l'opera del musicista roveretano. Oltre a rappresentare il più qualificante momento dell'intera operazione di rilancio di Zandonai, esso costituiva più marcatamente, nel quadro della vita musicale roveretana e trentina, una rara occasione di stimolo culturale e musicale, oltre che per le tematiche trattate per la presenza di alcuni fra i più noti critici e musicologi italiani, tra cui Fedele D'Amico, Luigi Pestalozza, Gioacchino Lanza Tomasi, Lorenzo Tozzi, Piero Santi e altri come Pinzauti e Margoni che, pur non intervenuti personalmente inviando le loro relazioni, contribuiranno alla pubblicazione degli atti del convegno, prevista per l'inverno prossimo^(*).

Il convegno era arricchito dalla possibilità di collegamento (più scenografico che reale) tele-video-audio con i conservatori di Pesaro e Bolzano, il quale, a parte un retorico e superficiale intervento da Pesaro, non è stato sfruttato, si è detto per l'esiguità del tempo disponibile nella discussione che seguiva le relazioni (ma pensiamo che questo inconveniente, dato il livello di studiosi presenti a Rovereto, non era poi così difficile da prevedere da parte dell'organizzazione).

Il convegno è apparso subito caratterizzato da una duplice anima. Al di là delle molteplici motivazioni che hanno condotto alla massiccia ripresa di Zandonai (non ultima, si dice in ambito musicologico, quella dettata dalla «moda dei ritorni»): da una parte quella degli agiografi e «cantautori» del Nostro, con i primi meritevoli biografhi e i gloriosi interpreti del passato, dall'altra quella dei musicologi, critici favorevoli o contrari, che non sempre riuscivano a dimostrarsi neutrali, pur paludandosi dell'«oggettività» della scienza e della dottrina.

Le sorti della disputa, in tempi «acculturati» come i nostri, non sono difficili da immaginare: salvo qualche sporadico guizzo dei biografhi, l'incontro diveniva teatro delle generalmente sfumate schermaglie fra critici di varia formazione e tendenza, che hanno cercato di chiarire concetti come sinfonismo zandonaiiano, cromatismo, leitmotiv, decorativismo, colorismo, musica oleografica, ecc.

Zandonai «emblema» della generazione dell'80 o musicista eclettico ma conservatore e provinciale? Zandonai fu un dannunziano decadente o fu estraneo al clima culturale dell'«immaginario»? Quale fu la sua reale portata nella vita non solo teatrale, ma in generale artistica dell'epoca? A parte le polemiche su tempi e modi impiegati nelle relazioni, ci sembra che le problematiche e le discussioni sollevate, pur articolate in discorsi molto eruditi, siano state sovente imbrigliate da un'impostazione «ideologica» anziché fondate su premesse «oggettive», fenomenologiche.

In altre parole: forse la vaghezza o l'inconciliabilità delle tesi non sarebbero state in parte eluse o svuotate di senso se, anziché prendere da Zandonai alcuni elementi e inserirli nel «contenitore» delle proprie esperienze e convinzioni, si fosse tentata qualche analisi in più (deprecabile «autopsia» secondo alcuno) e coniato qualche aggettivo o «ismo» in meno? È veramente inevitabile il gorgo di verbosità con cui amano identificarsi le iniziative italiane, specie su argomenti aleatori come la musica, o di fronte ad essa dobbiamo abbandonare ogni speranza di razionalità e quindi di una cultura almeno parzialmente consapevole di sé stessa?

Sotto la discreta ma autorevole presidenza di D'Amico, che ha spesso animato e qualificato le discussioni più interessanti, si sono toccate genericamente alcune «marche» distintive zandonaiiane che assumono pertanto il valore di una sventagliata di ipotesi che attendono verifica nel lavoro futuro di cui il documento conclusivo del convegno, posto all'attenzione delle componenti culturali e delle istituzioni locali, sottolinea l'esigenza.

(*) I due citati non invieranno le loro relazioni e il volume uscirà solo nel 1984.

1983/50

Romano Vettori, *Riscoperta dell'opera - Qualche idea per rendere stabile il revival*, «Alto Adige», 12.5.1983

Il buon esito della Giulietta e Romeo fa ben sperare in una ripresa dell'opera tout court al teatro di Rovereto, dopo un lungo periodo di assenza. I tempi s'incaricheranno di vanificare questi auspici. In compenso cori e bande sono molto attivi e presenti, come si vedrà nei prossimi articoli.

Le recenti iniziative zandonaiiane, attuate da enti pubblici ed associazioni con dovizia di mezzi e con indubbi risultati sia a livello spettacolare che specificatamente musicale, hanno riportato fra l'altro a Rovereto l'opera lirica, cosa prevedibile quanto assolutamente irrinunciabile, trattandosi di onoranze ad un musicista essenzialmente operista.

In quell'occasione si ebbe a ricordare che lo spettacolo lirico costituiva una «novità» se non per la provincia (un trittico è stato organizzato tempo fa a Trento) sicuramente per la città che in una sempre maggiore diffusione dei valori artistici e storici non ha potuto tuttavia offrire almeno alle ultime generazioni quest'ultima forma di stimolo.

Denaro pubblico

Datano infatti a più di una decina d'anni le ultime rappresentazioni liriche allo Zandonai, se si eccettua il *recital* del compianto Mario Del Monaco, e questa mancanza nel tessuto culturale roveretano, peraltro ricco di altre iniziative, si imputa principalmente all'alto costo raggiunto oggi dai allestimenti, per non parlare dei *cachet* dei divi canori (almeno venti i milioni che ci vogliono per «un» Pavarotti).

I motivi validi per una ripresa dell'opera in terra trentina sono troppo ovvi per doverli esporre, ma basterebbe pensare al fatto che anche città italiane di pari se non minore vitalità economica e culturale hanno la loro pur modesta stagione lirica e di balletto (è forse anche un fatto di mentalità e di costume?). Le ragioni pratiche, d'altronde, che si oppongono a tale *revival* o, con termini più adatti alle modalità con cui nel caso sarebbe da realizzare, ad una promozione autentica della conoscenza e diffusione del repertorio storico, tradizionale e delle prospettive attuali nel campo musicale lirico-rappresentativo, ci sembrano se non discutibili almeno da vagliare opportunamente, soprattutto se consideriamo la situazione degli enti lirici italiani e la relativa prosperità (ma anche campanilismo) della politica «autonoma» trentina. Da una parte rimane un fatto oggettivo la notevole quantità di danaro pubblico speso nei numerosissimi contributi ordinari per la musica (associazioni concertistiche, gruppi musicali, bande, cori), ed in quelli straordinari, senza contare le iniziative indirette (acquisti discografici e bibliografici purché di interesse locale).

Centro di attenzione

Dall'altra si deve pure pensare all'eventualità che la modestia dei mezzi rintracciabili (cui non è comunque da credere fino in fondo) possa diventare anche virtù di una ponderata e sana politica di valori non solo spettacolari, ma autenticamente culturali. Per conoscere Verdi, i Puccini, Bussotti o Monteverdi, è assolutamente necessario avere sempre i divi? E per conoscerli meglio, questi autori, è sufficiente l'ugola d'oro di qualche strapagato cantante o potrebbe essere qualificante, proprio nel quadro di una serietà ed una effettiva valorizzazione così rivendicata dalla locale politica culturale, dare alle iniziative uno spessore di riflessività e di impegno, con una programmazione per temi, cicli monografici ed iniziative collaterali (mostre, conferenze, preventivi ascolti guidati, opuscoli illustrativi, ecc.)?

Beninteso, meglio sarebbe poter contare su ambedue le cose, ma pensiamo che una crescita culturale della popolazione ed una vita musicale più stimolante per coloro che alla musica si dedicano, si possa coltivare e perseguire anche nel secondo caso. Ricordiamo, esempi illustri, le «settimane» di musica contemporanea in un momento di scarsa diffusione fra il pubblico della nuova musica, e quelle analoghe di musica rinascimentale: iniziative che alla scarsità e provvisorietà di mezzi e di sostegni 'moralì' hanno supplito con vivacità e coraggio di idee facendo di Rovereto un centro di attenzione non solo nazionale.

Si potrebbe replicare dicendo che la situazione economica generale e quella particolare del mercato musicale (avanguardie e «antichi» compresi) è oggi ben diversa, che i nomi e le attività costano comunque il doppio o il triplo di un tempo. Ma non si può fare paragone con la completa assenza, allora, di quella abbondanza di quattrini oggi erogati per motivi non sempre giustificabili, né su base

di merito, né come espressione di una malintesa politica trentinista (a tutto questo, tra l'altro, la nuova legge provinciale dovrà provvedere con un salto di qualità).

Politica oculata

L'arricchimento indiscutibile ed irrinunciabile della vita musicale trentina tramite un impegno pubblico nel campo musicale lirico-teatrale ed in quello delle arti coreutiche (altro settore nel quale il pubblico trentino si deve rivolgere alla stagione estiva dell'Arena o al "Filarmonico" Veronese o a quella televisiva) potrebbe valersi oltre che di una oculata politica artistica e non di una riduttiva abbuffata consumistica, anche di una struttura già esistente come quella dell'ente regionale dell'orchestra "Haydn", la quale potrebbe sfrondate la sua congestionata stagione sinfonica, già interamente sovvenzionata, e alla quale si dovrebbe alternare comunque, e proficuamente, l'ascolto di altre compagini orchestrali. Non ultimi potrebbero essere considerati i vantaggi di una diluizione delle spese fra più centri interessati e i proventi di una partecipazione di pubblico prevedibilmente non irrilevante.

1983/51

Fa-Do, Proposta alla Federazione Cori per il 100° Zandonai, «Vita trentina», 15.5.1983

Ascoltando alla «Filarmonica» di Trento un interessante concerto di musica orchestrale di Riccardo Zandonai, fra amici venne spontaneo il ricordo d'un lontano omaggio corale a Riccardo Zandonai, molto ben riuscito nella Chiesa Arcipretale di Borgo Sacco, conclusivo d'un ciclo di musiche zandonaiiane corali a carattere sacro, presentato prima in alcune serate a Trento (Chiesa dei Salesiani, Sala della Filarmonica ed altrove).

Era il 1949 e ricorreva il primo lustro dalla scomparsa del Musicista di Rovereto: la sensibilità squisita e la schietta generosità artistica di Fernando Mingozi non lasciarono perdere il momento giusto.

Con la sua dinamica guida ben tre cori maschili che operavano a Trento e due femminili di Rovereto con Borgo Sacco, trovarono modo di «metter su» – fra l'altro – due significative opere giovanili di Riccardo Zandonai: il «Padre nostro» di Dante Alighieri ed il «Te Deum» nelle versioni musicali per coro, soli e organo. Ci vollero – ovviamente – alcune prove singole e di assieme, curate con molto amore e costanza dall'allora «Coro di Trento» fondato e diretto da Fernando Mingozi, dal Coro di S. Maria Maggiore di Trento e dal Coro della S.A.T., accompagnati all'organo da Renato Lunelli e da Alessandro Esposito, sotto la direzione artistica di Fernando Mingozi.

Le cronache dell'epoca rilevarono il fatto significativo con note critiche entusiastiche.

Il 1983 è pieno di manifestazioni dedicate a Zandonai ed alle Sue musiche operistiche ed orchestrali. In questo stesso anno la Federazione dei Cori Trentini celebra il proprio ventennio di fondazione e – con i 'superstiti' del Coro di Trento, fondato e diretto da Fernando Mingozi – sta organizzando un degno ricordo commemorativo dell'opera di vasta educazione musicale-corale che Fernando Mingozi concluse a Trento nel 1963 con alcune registrazioni su nastro, ancora ben conservate.

Da quel gruppetto d'amici, l'altra sera alla Filarmonica, emerse fra l'altro una proposta che passiamo dritta dritta alla Federazione dei Cori Trentini: perché non si commemora il centenario di Riccardo Zandonai anche con alcune Sue musiche corali che – fra gli altri – Fernando Mingozi con tanta dedizione seppe preparare con alcuni cori maschili e femminili nel lontano (ormai) 1949 a Trento ed a Rovereto Borgo Sacco? Potrebbe essere, questa, un'occasione unica nella coincidenza del centenario della nascita di Riccardo Zandonai; nel ventennale della Federazione dei Cori Trentini e nel ventennale delle ultime registrazioni dirette da Fernando Mingozi con il «suo» Coro di Trento.

Concerto della banda cittadina in onore del Maestro Zandonai, «Alto Adige», 20.5.1983

«Sagra paesana» musica vincente, «L'Adige», 20.5.1983

Musiche di Zandonai in piazza a Vallagarina, «L'Adige», 21.5.1983

La banda a ricordo di Zandonai, «Alto Adige», 21.5.1983

Nel pieno delle manifestazioni del centenario si inserisce questa apertura rivelatrice di una corrente critica ostile per principio a Zandonai. Il farraginoso sproloquio d'autore, che qui si riproduce in parte, anima singolarmente la panoramica dei giudizi, tanto più in prossimità della messa in scena della Giulietta e Romeo, opera rientrante in quelle cosiddette abominevoli.

Il saggio *Zandonai prima di guerra e Zandonai dopo guerra* che qui proponiamo, è tratto dal volume (rimasto incompiuto) *Il nuovo dio della musica*, che Giannotto Bastianelli stese in forma diaristica tra il 1925 e il 1927 (il volume è uscito postumo nel 1978 per i tipi dell'editore Einaudi).

Durante i quattro anni di silenzio che separano *Il nuovo dio della musica* dall'ultimo volume pubblicato (*L'Opera e altri saggi*, 1921), Bastianelli aveva portato – come annota Marcello De Angelis – alle estreme conseguenze talune costanti del suo pensiero critico, rintracciabili fin dalla *Crisi musicale europea* del 1912, considerando le vicende della musica e dell'estetica contemporanea alla luce di un vasto piano di revisione, sulla scorta anche di precise indicazioni e atteggiamenti di alcuni settori della cultura del tempo. Nei primi capitoli de *Il nuovo dio della musica*, Bastianelli si scaglia contro la degenerazione del linguaggio musicale, degenerazione imputabile, secondo lui, a una malattia romantica ancora in atto. Agli epigoni del romanticismo egli oppone il «nuovo dio» novecentesco, un linguaggio rinnovato: Debussy, Stravinsky, Malipiero, tra gli altri. In questo contesto non manca la dura e sanguigna requisitoria all'opera post-bellica del roveretano Zandonai («Lo Zandonai di dopoguerra è abominevole») che pure l'autore aveva, nel bene e nel male, additato come «l'operista italiano per eccellenza» in un suo precedente saggio pubblicato nel 1921 su «Il Convegno».

Le vere novità del linguaggio zandonaiiano rimangono insomma per Bastianelli nella vocalità, nella spontaneità melodica, «nello sgorgo di pagine spesso chiare e fresche, sempre movimentate e trascinanti», come in certe pagine della *Francesca da Rimini* e di *Conchita*. E riprendeva: «Concediamo dunque di buon grado che nel suo provincialismo (forse in grazia ad esso?) l'opera italiana conservi, in mezzo a tanti snaturati cerebralismi, non dico tutta l'antica, ma ancora un po' di schietta umanità».

Strana sorte hanno avuto questi testi zandonaiiani di Bastianelli: né questo che proponiamo da *Il nuovo dio della musica*, né quello pubblicato su «Il Convegno» nel 1921 e ripreso nel 1972 su «La nuova rivista musicale italiana» vengono citati nelle due monografie su Zandonai che abbiamo in mano, e ci riferiamo al volume recentissimo di Adriano Bassi e a quello meno recente del Cagnoli.

Un ottocentista – forse col Montemezzi l'ultimo, Carducci direbbe il postremo, almeno nel teatro, perché per esempio nella musica sacra c'è il Refice – un ottocentista capace di riempire i democratici teatri romantici, era fino almeno a tutto l'anteguerra – e lo sarebbe ancora se non si fosse messo a fare del commercio da cui prima l'entusiasmo della gioventù e una certa facilità di successo lo aveva trattenuto – era invece lo Zandonai. Egli era il musicista all'antica «capace di musicare la lista del bucato»; un musicista all'antica – ma con degli strani ibridismi (almeno prima della guerra) che lo impreziosivano novecentescamente e che lo rendevano caro, dopo tutto, al nuovo dio della musica. Lo Zandonai di dopoguerra è abominevole.

Il suo ottocentismo democratico lo mise sull'avviso nei riguardi della commercialità e volle addirittura – altro che cedere ai suoi istinti ottocenteschi e democratici! – volle addirittura bolscevizzarsi. Abbasso i preziosismi armonici e strumentali!, abbasso i poemi di pura e troppa poesia! Veramente di quest'opere-poemi Zandonai ce n'ha una sola: la Francesca da Rimini dannunziana; almeno Montemezzi, francamente più ottocentesco, ma meno fortunato di lui, e meno ibrido (non faccio qui l'elenco delle opere del Montemezzi, se no dovrei citare anche il Giovanni Gallurese, ottocentesco al punto da trovare la più bella frase dello spartito sulle parole: «Oh! libertà! bel sogno inebriante della vita!»), al suo attivo, di opere su poemi drammatici d'eccezione ce n'ha due: l'Amore dei tre Re di Benelli e la Nave di Gabriele D'Annunzio. Riccardo Zandonai da principio ci sireneggiò tutti con la sua spontanea amalgama di novecentismo (più straussiano che debussista) e col suo facilonismo da allievo di Mascagni. Delizioso quel suo Grillo del focolare – lasciamo là la Melenis, raffazzonamento, a quel che mi dicono, di un suo saggio d'istituto, roba abominevole per certo –. Bellissima sebbene... ambidestra peggio che ambigua – ossia da servire a chi sperava in una permanenza ottocentesca della musica, vedendo un po'

in Zandonai il solito Giosuè che arresta il sole, e che come il popolo adorava il suo Mascagni e il suo Puccini – bellissima, dico, quella sua Conchita, forse la sua migliore creazione scenicamente, strumentalmente ed armonicamente e nonostante la perfetta innocenza con cui l'autore ha musicato un episodio sadico-franco-spagnolo tratto da La femme et le pantin di Pierre Louys. Tuttavia – malgrado il sadismo dell'argomento, d'altronde diluito in un libretto di tipo vecchissimo ed arcioromantico, lo Zandonai con la sua musica fresca e schietta metteva nell'opera zampilli romantici mascagnani e preziosismi orchestrali allora dernier cri. Un'innocenza se non maggiore analoga, lo Zandonai la mostra nella sua opera – su poema drammatico (tanto per cambiare!) di Gabriele D'Annunzio: la Francesca da Rimini. Piace perché il poema è parnassianamente ed archeologicamente bello e perché in gran parte, nonostante anzi coll'aiuto del titillamento prodotto dagli ibridismi preziosissimi) qualcosa come la musica di Mascagni coi capelli tagliati alla garçonne), la partitura è davvero ispirata. Ma forse mai musicista si trovò davanti alla poesia d'un grande poeta – sia pure malato di decadentismo e d'archeologia – come un provinciale si trova a letto per caso con una cocotte d'alto bordo, quanto lo Zandonai nel musicare con foga ottocentesca e democratica le parole raffinatissime e bistrate di Gabriele D'Annunzio. E se – presso il gran pubblico – in Fedra la vite è musica e l'olmo la poesia, in Francesca la vite è la poesia e l'olmo la musica. Alla fine dell'ultimo atto di Francesca l'interesse cade – anche l'ultim'atto di Conchita non vale, del resto; chi l'ha vinta, in Francesca, è la poesia e la musica non ne può più. Seppure non si ripeta in Zandonai quel fenomeno che si manifestò in molti operisti di razza del nostro più schietto e scettico teatro musicale: in Cimarosa, in Rossini, in Mozart (pardon se lo metto nel nostro teatro): che – in generale l'ultim'atto era un po' sempre tirato via – tanto la gente alla fine aveva l'antiwagneriana abitudine di alzarsi e far rumore avanti che tutto fosse finito.

Comunque, chi dimenticherà la freschezza su certi colorismi ispano-orchestrali di Zandonai nella Conchita? In quanto all'ambiguità melodico-mascagnana della romanza del tenore «va sul mattino e cogli rose intorno», non ho ragione di preferire del Mascagni pretto e sincero, quello tutto scrosciante di ruscelli di vena, dell'Iris? Chi dimenticherà certe squisitezze di Francesca (lasciamo andare la demagogia timpanistica del finale dell'atto che è proprio quello che fa balzare le plebi? Tutto sommato, rispetto alla novissima scuola dei francesi e dei tedeschi, novecentisti prematuri i primi, epigoni dell'Ottocento i secondi, Francesca da Rimini, anche in virtù del suo splendido poema-libretto, – che lo Zandonai ha avuto per innocenza la suprema abilità di non prendere troppo dannunzianamente sul serio e quindi, come musicista, di fare il comodo suo, – è probabile che sia l'unica opera su parole di D'Annunzio destinata a rimanere come la scia d'una cometa dalle sfumature delicate su di un cielo serotino, nel teatro musicale italiano chi sa ancora per quanto tempo romantico e democratico, per forza d'inerzia. La Francesca riguardo a codesta musica cosiddetta «d'eccezione» forse rappresenta ciò che per la famosa «giovane scuola» (Mascagni e Puccini) rappresentò l'Andrea Chénier di Giordano e un po' l'Adriana Lecouvreur di Cilea.

Poi – dopo guerra – venne a suppurazione il caos democratico liberale. La democrazia si mise ad uccidere la democrazia. Zandonai credette interpretare i nuovi tempi abbandonando quanto c'era di novecentesco e di cerebrale nelle sue possibilità musicali, E vennero quelle opere insignificanti (almeno le prime due che sono: La via della finestra, di cui dissi a suo tempo un certo bene sperando, dopo il delizioso fuoco fatuo del Gianni Schicchici pucciniano, in un ritorno all'opera buffa o commedia musicale, ma della quale – della Via della finestra – penso che vale sempre meno ogni giorno che passa; poi quell'opera oratorio romantico-avvocatesca che è la Giulietta e Romeo, opera di nessun valore. Zandonai ha perso oggi ogni pudore. Bada a zavorrare le sue aereonavi, illuso che abbiamo gran spinta per volare. Ma la zavorra la vince sulla spinta. La terza opera, I Cavalieri di Ekebù, è francamente più romantica delle due ultime opere di dopo guerra e qua e là sprazzi di vecchia luce sentimentale e riaffioramenti di passione. Ma si tratta di un'operona destinata, sì, a riempire la valva della Scala – ma la musica è come un'ostrica a larghe falde, ma non più fresca – e rimane indigesta.

[...]

1983/53

[Romano Vettori, Anche la banda «omaggia» Zandonai - Nell'ambito del centenario - Lo ha fatto l'altra sera con un concerto a coronamento del concorso di composizione, «Alto Adige», 23.5.1983](#)

La banda non è solo un modo particolare di 'fare' musica. Essa, in realtà, per storia e vocazione, è più profondamente uno strumento poliforme, luogo d'incontro sociale, di passione musicale popolare, di

contatto fra la cultura di base e quella 'dotta', quella del vivere quotidiano e quella dell'astrazione, della riflessione e dell'arte. Di questa importanza della cultura bandistica è prova il rinnovato interesse degli studi musicologici e delle istituzioni in genere, che ha dato luogo anche a ricerche, premi e borse di studio per l'elaborazione di tesi di laurea sul ruolo storico ed artistico della banda nella società italiana nonché, da noi, alla notevole opera di sostegno svolta dalla Provincia a favore di questo tipo di pratica musicale.

Così, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario di Zandonai, anche Rovereto ha bandito un «Concorso di composizione per media banda» intitolato al suo più grande musicista, di cui si è avuta la premiazione e un concerto di coronamento l'altra sera presso il teatro comunale, protagonista la ricostituita «Musica Cittadina R. Zandonai». Momenti *clou* della serata erano ovviamente la presentazione del brano premiato, *Sagra paesana* di Carlo Deflorian (docente al conservatorio di Trento e direttore della banda sociale di Tesero) e l'esecuzione di alcuni brani giovanili di Riccardo Zandonai previsti per questo organico.

Lo strumento «banda» ha eseguito, con tutti i pregi e i limiti della franchezza di questo giovane complesso roveretano, brani che ritroviamo anche nei dischi pubblicati dalla Provincia per il centenario zandonaiiano e dai quali traspare la sicurezza tecnica e la coerenza dello stile compositivo con le esigenze bandistiche. In particolare è da sottolineare la marcia *Telefunken* (1929, d'occasione, per la pubblicità della nota casa discografica^(*)), originalmente per pianoforte, che è stata eseguita nell'arrangiamento del maestro Aldo Ruffo, direttore del complesso, il quale ha sfruttato adeguatamente le movenze bandistiche già insite nella versione pianistica. La riuscita di *Telefunken* sta proprio nel suo compiacimento di usare i tratti più caratteristici del 'bandismo', gli effetti circensi e scontati, e nelle sue nascoste insidie armoniche, di sotterranea autoironia, che rivelano la mano di un compositore raffinato e, almeno in certa misura, esteticamente consapevole ed inquieto.

Nella composizione di Carlo Deflorian si trova una singolare analogia con questa 'irrequieta' *Telefunken*: iniziando su di un morbido ondeggiare intimo e popolare, dai timbri dolci e contenuti, la 'paesantà' si autopalesa per quello che è: una voluta rinuncia a qualsiasi complicazione, ad ogni 'ricerca' d'avanguardia tecnica ed artistica, fedele ad uno 'spirito' bandistico (evidenziato anche dalla giuria in sede di valutazione), che viene tuttavia gradualmente, e con equilibrio, minato dall'ironia, dalla coscienza che quella 'ricerca' esiste, è fuori ma è anche dentro la «sagra paesana» e che lo spirito di paese, e della banda, è solo una delle possibili nostalgie del mondo attuale.

L'uso sociale della musica è stato quello fatto direttamente, in prima persona (e non 'condensato' in una esperienza estetica come nei due brani citati) dalla «Musica Cittadina» e dal suo direttore con una discutibile proposta (e assai incerta esecuzione) tratta dalla sinfonia del «Nuovo Mondo» di Dvorak, e più accettabili trascrizioni dall'*Ernani* di Verdi e dall'*Italiana in Algeri* di Rossini.

(*) O meglio produttrice di apparecchi per la riproduzione fonografica.

1983/54

Alberto Petrolli, *Borgo Sacco ricorda il suo celebre figlio - Manifestazione e concerto stasera al circolo Acli, «L'Adige», 26.5.1983*

Viene offerta qualche notizia sulla pratica clarinettistica di Zandonai.

Nel corso delle celebrazioni ufficiali, che si stanno svolgendo un po' ovunque, Borgo Sacco non può essere che in prima linea nel ricordare con opportune e vibranti manifestazioni Riccardo Zandonai ricorrendo il centenario della nascita. Egli, infatti, non soltanto venne alla luce all'ombra del suo guelfo campanile, ma nelle sue contrade nacque anche all'arte musicale di cui dimostrò, fin da bambino, una percezione finissima e una straordinaria predilezione. Amava, intanto, le genuine sonorità naturali, dallo scroscio delle acque al sibilo del vento, dal trillo degli uccellini al suonar delle campane. Ma poi la musica gli penetrò nell'animo attraverso i cori chiesastici, l'organetto delle vie, la chitarra strimpellata dallo zio Decimo Parziani nonché il bombardino squillato vittoriosamente dal padre Luigi. Dall'anziano maestro Tribuni, abitante al piano di sopra, e dal Tomaso Battisti^(*), buon diavolo che offriva al ragazzino anche qualche bicchiere di vino, Riccardino apprese a prodursi col clarino: un altro maestro, di banda, Carlo Hirner, gli insegnò a suonare quel violino che il buon Luigi, calzolaio, ottenne dall'altrettanto buon Francesco Giacomelli, liutaio del paese, in cambio di un paio di stivali alla prussiana.

Infine l'esercizio dell'organo in S. Giovanni Battista e quello del pianoforte sotto la guida, a Rovereto, dell'esimio maestro Gianferrari, cui si aggiunse l'abilità della viola^(*). Tutta una serie di strumenti che Zandonai padroneggiò fin da bambino e da adolescente nel complessino degli amici Coslop (tra cui il poeta), nelle bande di Sacco e di Rovereto, nell'orchestra cittadina^(**), al somiere della parrocchia; alle tastiere saccarde dei conti Fedrigotti e dei Negri di Montenegro, nonché dei Probizer di Isera; e al gesto direttoriale dei cori processionali e dell'allestimento, indimenticabile, de *L'uccellino d'oro*^(***). Quasi con toni mitici arriva peraltro favolosa la serata organizzata oggi, 26 maggio, dal circolo Acli di Sacco unitamente all'assessorato cittadino alle attività culturali, nei locali che ospitarono la vecchia scuola elementare frequentata appunto da Riccardo Zandonai e che nella circostanza si inaugurano rinnovati con la posa di un busto del maestro dovuto a Fausto Sossass e l'arredamento attuato col concorso della Cassa rurale di Rovereto. Dopo i discorsi di rito si proietterà nella sala riunioni un filmato su Zandonai girato dal dottor Sergio Davi e si procederà a delle premiazioni.

Indi, nella piazzetta antistante, la musica cittadina intitolata a Zandonai e diretta dal maestro Aldo Ruffo eseguirà alcuni brani zandonaiiani di grande interesse perché composti in età giovanile e cioè le marce *Brezze montanine* e *L'ultimo pensiero*, del 1899, nonché *Solennità* del 1905, scritte a Sacco; per concludere con un'altra marcia, la *Telefunken*, datata a Pesaro nel 1929, quando la radio stava affacciandosi per la prima volta al mondo. Il concerto verrà completato con l'esecuzione della *Sagra paesana* di Carlo Deflorian, il pezzo nuovissimo vincente del «Concorso di composizione per media banda» dedicato a Zandonai; del *Largo n. 2* dal «Nuovo Mondo» di Dvorak, della marcia *Ernani* di Verdi e della sinfonia da *L'italiana in Algeri* di Rossini, brani prediletti da Zandonai nei suoi concerti sinfonici.

(*) Altrove chiamato Tomasin.

(**) Successiva, crediamo al violino.

(***) Sarebbe interessante avere notizie più precise circa questo complesso.

(****) Dove però Zandonai non compare mai come direttore.

1983/55

Un film su Riccardo Zandonai e un concerto della banda, «Alto Adige», 26.5.1983

Questa sera alle 20, nell'ambito delle manifestazioni per il Centenario di Zandonai, nella rinnovata sala riunioni delle ACLI di Sacco verrà proiettato un film sul grande compositore realizzato da Sergio Davi. Alle 21, nella piazzetta, avrà luogo un concerto della banda cittadina.

1983/56

Due concerti per Zandonai, «L'Adige», 28.5.1983

Dopo i maggiori impegni del mese di aprile si prosegue con iniziative minori ma molto partecipate.

Giornata densa quella di oggi, sabato 28 maggio, giorno anniversario della nascita del nostro illustre concittadino. Alle ore 17, nella chiesa di Borgo Sacco, avrà luogo una messa accompagnata dai canti gregoriani del coro «Voci bianche» di Pressano diretto da Giuseppe Nicolini. Alle 21, presso la sala comunale di corso Rosmini, concerto di musiche da camera di Riccardo Zandonai, ultimo appuntamento nel calendario della associazione Filarmonica, con Anna Baldo, Fulvio Zanoni, Nicola Sfredda, Emilio Molo, Fabrizio Nicolini. Precederà una prolusione di Renato Chiesa.

Un operista che si cimenta nella musica cameristica può dar adito a qualche perplessità: per tutti gli... scettici, questo concerto rappresenterà una piacevolissima sorpresa. Scopriranno infatti uno Zandonai poco conosciuto ma certamente non 'minore'.

1983/57

Messa e concerto nell'anniversario della nascita di Riccardo Zandonai, «Alto Adige», 28.5.1983

Oggi, nel centesimo anniversario della nascita di Riccardo Zandonai, si conclude con due appuntamenti particolarmente significativi l'intensa fase primaverile delle manifestazioni dedicate al grande compositore. Alle 17, presso la chiesa parrocchiale di Sacco, verrà celebrata una messa in

memoria del maestro. Durante la cerimonia le «Voci bianche» del coro sociale di Pressano dirette da Giuseppe Nicolini proporranno alcuni canti gregoriani. Seguirà una visita alla tomba di Zandonai. Successivamente alle 21 nella sala Filarmonica sei artisti roveretani (Anna Baldo, Fulvio Zanoni, Marvi Zanoni, Nicola Sfredda, Emilio Molo e Fabrizio Nicolini) si produrranno in un concerto di musiche zandonaiane.

1983/58

Messa solenne e concerto in memoria di Zandonai - Il maestro nacque il 28 maggio di cento anni fa - Cerimonia religiosa nella parrocchiale di Sacco e visita alla tomba «Alto Adige», 30.5.1983

Riccardo Zandonai è nato il 28 maggio 1883. Nel giorno del centesimo anniversario sono stati due gli appuntamenti messi in cantiere dal Comitato per le celebrazioni del maestro roveretano. Il primo è consistito in una messa solenne in memoria celebrata nella chiesa parrocchiale di Borgo sacco alla presenza del sindaco Pietro Monti e di altre autorità cittadine. Durante la cerimonia religiosa sono stati eseguiti canti gregoriani proposti dalle voci bianche del coro sociale di Pressano diretto da Giuseppe Nicolini. È poi seguito un omaggio alla tomba di Zandonai.

In serata alla Filarmonica è stato quindi presentato il concerto degli insegnanti della civica scuola musicale che hanno presentato musiche del grande compositore.

1983/59

La RAI ricorda Riccardo Zandonai, «Alto Adige», 31.5.1983

Nell'ambito del programma delle manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, la terza rete televisiva della RAI ha realizzato un programma storico-documentaristico dedicato al maestro in tre puntate, diretto da Ugo Slomp.

La prima puntata andrà in onda oggi alle ore 19.30, mentre le altre due parti verranno trasmesse martedì 7 e martedì 14 giugno alla stessa ora.

Riccardo Zandonai in Rete 3, «L'Adige», 31.5.1983

Zandonai oggi in Tv, «L'Adige», 31.5.1983

1983/60

Orchestra Mozarteum allo Zandonai, «L'Adige», 2.6.1983

Nell'ambito del gemellaggio con la Provincia di Trento, il Land di Salisburgo propone questa sera a Rovereto un concerto dell'orchestra del Mozarteum, composta da professori ed alunni del conservatorio.

Il programma del concerto in calendario per questa sera alle ore 21 presso il teatro Zandonai prevede musiche di Mozart, quindi viene inserito, per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, una composizione del musicista trentino: *Spleen*, canto per violoncello solista e piccola orchestra. [...]

1983/61

Fulvio Zanoni, La sfortuna di un grande artista incompreso, «L'Adige», 2.6.1983

Una sintesi originale e coraggiosa questa di Fulvio Zanoni, che spicca, con Romano Vettori, per aver tenuto desta l'attenzione su ogni aspetto delle manifestazioni dispensando commenti e riflessioni acute e pertinenti.

C'è chi sopravvive a sé stesso – diceva un classico – e chi invece nasce postumo. Ovvero, ci sono talenti al di là e altri al di qua del loro genio.

Ma Riccardo Zandonai?

Il corrente anniversario – messo in calendario dal Comune di Rovereto con moderato apporto di vari enti pubblici e privati – sembra dar ragione ai più lungimiranti estimatori.

Piena rispondenza cittadina a tutte le numerose manifestazioni, *Giulietta e Romeo* all'insegna del «tutto esaurito» (sfigurato purtroppo dal forfait di alcune poltrone prenotate), folla persino al

convegno... Che altro mai escogitare per rintuzzare i morosi se non riproporre con pazienza i fatti (i fatti, innanzitutto, musicali)?

Questi:

- due rappresentazioni di *Giulietta e Romeo*, opera che con *Francesca* e *I cavalieri* ha reso Zandonai internazionale;
- un concerto cameristico con sei artisti cittadini;
- un convegno musicologico con 15 illustri relatori (tutti lusinghieri);
- pubblicazioni varie: l'epistolario, una biografia, il bellissimo album fotografico;
- mostra filatelica, conferenza stampa, esposizioni documentarie;
- un concerto dell'orchestra del Mozarteum di Salisburgo (2 giugno);
- incisioni discografiche: un cofanetto onnicomprensivo, prossimamente *I cavalieri di Ekebù* (con Gianandrea Gavazzeni a capo dell'orchestra sinfonica della Rai di Milano, per la Fonit Cetra);
- concerti bandistici, trasmissioni radiofoniche locali e nazionali, documentari televisivi pubblici e privati...

Una miniera di informazioni - per limitarci alla sola 'fase primaverile' - bastanti a rivelare clamorosa la lunga precedente latitanza che va suscitando a Rovereto un gran dibattito circa le ragioni della pluridecennale dimenticanza.

Al momento sembrano emergenti tre partiti (che, per completezza di informazione, mi limiterò a sintetizzare): la presunta incompetenza dei recensori, il campanilismo delle maggiori parrocchie (arroccate sulle glorie locali), l'eccessiva probità di Zandonai,

1. La storia della critica musicale è effettivamente tutta una sequela di incomprensioni. Oggi peraltro gli epigoni di Giannotto Bastianelli - un tale morto suicida nel 1927 per il dispiacere di non aver potuto interdire a quel bolscevico (sic!) di Zandonai di propalare la sua musica democratica, in barba alla Rivoluzione d'ottobre (quella del 1922) - sono alquanto più dannosi di un tempo.

All'inizio del secolo era pur sempre lo spettatore a decretare l'insuccesso (o la fortuna) di un artista; al giorno d'oggi invece (vanificatasi ormai la libertà di concorrenza) l'assistenzialismo statale ha espropriato il pubblico pagante di ogni residuo potere sulla domanda-offerta culturale, a vantaggio di pochissimi eletti. (Scemata in parallelo all'avvento del monopolio culturale neocapitalista, la fortuna di Zandonai riprenderà vigore ora grazie alla libera emittenza?)

2. Il campanilismo, nuovamente di moda fra i pubblicisti più aggiornati, distoglie ormai i romani dall'omaggiare i milanesi (e viceversa). Figuriamoci chi si preoccupa del nostro buon Saccardo! Dare a ciascuno il suo - restituendo a Zandonai la sua centralità - equivale a ridimensionare vari coevi personaggi sui quali generazioni intere di agiografi (apparentemente postumi, in realtà sopravvissuti) hanno consacrato l'esistenza.

3. Secondo alcuni il limite vero di Riccardo Zandonai, musicista ferratissimo, sarebbe di natura extramusicale: quel limite che furtivamente Fedele D'Amico ha definito "probità". La probità: il... mal comune degli artisti della nostra terra, da Bonporti a Dionisi e oltre. (Pure il cammino dell'arte è lastricato di buone intenzioni!).

Mentre D'Annunzio e Puccini si interrogarono a fondo sulla vita, disdegnando le ricette preconfezionate (quand'anche giuste), uomo troppo probo Zandonai non avrebbe saputo districarsi nei labirinti sotterranei dell'irrequietezza decadente, nello smarrimento esistenziale, nei fermenti di quella epoca di cerniera.

Artista è più chi forgia capolavori oppure chi si forgia la propria identità? Benché sembri fallito il tempo in cui si visse per l'eternità, la cosa non appare invero chiara. Certe idee nascono irrimediabilmente postume.

1983/62

r[omano] v[ettori], *La Primavera di Zandonai chiude tra gli applausi - Particolarmente apprezzato il gran concerto in cui si sono esibiti gli insegnanti della scuola musicale - Ha fatto passi da gigante il recupero critico del compositore di Sacco - Le manifestazioni per il maestro riprenderanno in autunno, «Alto Adige», 2.6.1983*

Anche l'Associazione Filarmonica si unisce al programma di iniziative realizzando un concerto di successo.

Il concerto dedicato a Zandonai dall'Associazione Filarmonica e dagli insegnanti della Scuola Musicale di Rovereto ha chiuso, giorni fa, il momento primaverile delle celebrazioni per il centenario del maestro roveretano, con una serata d'eccezione seguita da un pubblico numerosissimo. Dopo un'equilibrata prolusione del maestro Renato Chiesa, il quale ha evidenziato il particolare impegno del comitato e le ragioni fondamentali che imponevano il recupero critico di Zandonai, si sono avvicendati sul palco della Filarmonica Anna Baldo e Fulvio Zanoni (liriche da camera e romanze d'opera), lo stesso Zanoni con la sorella Marvi (versione a quattro mani della suite per orchestra *Primavera in val di Sole*), Emilio Molo, Fabrizio Nicolini, Nicola Sfredda (*Trio-serenata*).

Abbiamo così potuto udire uno Zandonai normalmente poco conosciuto ed eseguito in una dimensione diciamo così 'privata', quella fra l'altro attraverso cui, in tempi privi di adeguati mezzi di riproduzione sonora, il pubblico della sua epoca poteva conoscere e fruire sia le musiche dei contemporanei che quelle consacrate dalla tradizione.

Per un autore lirico è inevitabile che la voce, pur cameristica, rappresenti un mezzo più di altri interessante e ricco di spunti poetici. Così nelle liriche da camera, interpretate da Anna Baldo con senso della misura timbrica e dinamica, e più che nelle romanze tratte da opere, è sembrato che l'autore si esprimesse in modo naturale, con una particolare attenzione all'equilibrio tra canto e accompagnamento pianistico, quest'ultimo assai ricercato e di notevole pregnanza formale (analogamente al ruolo dell'orchestra zandonaiiana in campo teatrale).

La versione, che dobbiamo allo stesso Zandonai, della suite *Primavera in val di Sole*, suonata con la consueta aderenza interpretativa dal duo Zanoni, si è espressa al meglio nello «Sciame di farfalle» (da notare nel primo brano le autocitazioni dell'*Assiuolo* per canto e pianoforte), ove si accentua, e con valide soluzioni, il cauto modernismo del musicista trentino, con un trattamento immaginoso della materia sonora fra il dolciastro estenuato e l'impressionista, a volte ritmato 'cinematograficamente' con scarsa elaborazione interna e un certo effetto di straniamento ed immobilità. Il *Trio-serenata*, ultima composizione di Zandonai, è uno dei suoi tre brani cameristici per archi (i primi due sono quartetti giovanili, questo con pianoforte è del 1943).

La tendenza ad uscire dagli schemi si fa qui pronunciata, anche se frequenti sono i 'ritorni' tradizionali, spesso assai caricati; un'opera che ci mostra l'artista rivolto alle tinte forti, drammatiche, forse proprie di una crisi anche linguistica, che però non sconfessa, anzi rimarca, l'aggrapparsi angosciato al passato (tinte anche troppo accentuate dall'eccessiva nervosità di quest'esecuzione).

Tutto ciò acquista una particolare connotazione se pensiamo al momento storico e biografico in cui il *Trio* fu scritto. La serata, molto riuscita ed intensa anche sotto il profilo umano (il maestro nacque proprio il 28 maggio di cento anni fa) era arricchita dalla presenza della figlia del musicista e di autorità comunali e provinciali e si è chiusa con entusiastici applausi.

1983/63

Zandonai-Baldessari, un incontro stimolante - Questo il tema di una pubblicazione che verrà presentata oggi a Palazzo Rosmini, «Alto Adige», 3.6.1983

Di notevole pregio questa pubblicazione che riapre il discorso sulla collaborazione, purtroppo rimasta senza esito pratico, tra i due artisti roveretani negli anni Venti.

Nel quadro delle manifestazioni dell'anno zandonaiiano, per il centenario della nascita del musicista roveretano, la ricca serie di iniziative editoriali annovera anche una pubblicazione curata dalla Galleria Pancheri di Rovereto e centrata sul rapporto tra Zandonai e la scenografia.

«Zandonai-Baldessari, musica e scenografia», che verrà presentata oggi alle 18 presso la Sala degli Specchi di Palazzo Rosmini, è infatti la preziosa testimonianza della breve ma stimolante collaborazione tra la musica operistica italiana, nazionale e comunicativa del Maestro di *Giulietta, Cavalieri di Ekebù* e *Giuliano* e l'espressionismo pronunciato, inquieto e sperimentale di Luciano Baldessari.

Su questo rapporto la Galleria Pancheri, ancora nel 1975, con illuminata sensibilità aveva già allestito una mostra per illustrare degnamente, in Rovereto, le figure di due artisti roveretani praticamente contemporanei, che pur da così diversa estrazione culturale e divergente indirizzo estetico si sono incontrati.

La pubblicazione, presentata in anteprima nell'aprile scorso al Museo Teatrale alla Scala, raccoglie 14 riproduzioni dei bozzetti scenografici di Baldessari per le opere sopra ricordate di Zandonai ed è coronata da una serie di brevi saggi: dopo una adeguata presentazione dei due personaggi (R. Chiesa e Z. Mosca Baldessari) segue l'analisi del rapporto epistolare con la riproduzione delle lettere (G. Salvadori del Prato), uno sguardo riassuntivo alle tre opere di Zandonai (A. Bassi) e alle scenografie predisposte da Baldessari (A. Pica).

La presentazione di questa sera, cui interverranno per la scenografia l'architetto Salvotti e per la musica Romano Vettori, sarà arricchita da una proiezione di diapositive.

Concerti in onore di Zandonai a Sacco e in città, «L'Adige», 3.6.1983

1983/64

Dal Mozarteum omaggio a Zandonai - Concluse a Rovereto le manifestazioni del gemellaggio - L'orchestra di Salisburgo ha incantato tutti, «L'Adige», 4.6.1983

Mozart e Zandonai si incontrano idealmente in questo prezioso concerto offerto alla cittadinanza da un prestigioso complesso strumentale.

È rimasto il desiderio di sentire quella meravigliosa e generosa orchestra del Mozarteum di Salisburgo, che giovedì sera ha concluso al teatro Zandonai l'incontro con la nostra terra, in una partitura più possente: un altro Mozart (pur non sottovalutando quel secondo tempo della sinfonia Kv 543 n. 49), e magari Beethoven, o Mendelssohn come è stato a Trento, ma soprattutto di sentirla ancora in Zandonai.

Con un omaggio al compositore roveretano – era stato inserito nel programma il canto per violoncello solista e piccola orchestra *Spleen* – gli orchestrali salisburghesi e il direttore Ralf Weikert si sono conquistati, oltre l'ammirazione... musicale, tutta la simpatia dei roveretani. Zandonai è del resto familiare nell'austriaca «città del sale». Il loro Mozart aveva trascorso la notte del Natale 1769 proprio a Rovereto, tenendo un concerto nella chiesa di S. Marco («la serata – aveva poi scritto alla madre – è stata una vera festa popolare») e, ospite di alcune famiglie roveretane, aveva intrecciato rapporti con esse.

Ed ora che questo filo conduttore ha riallacciato l'amicizia antica, possiamo sperare che questo desiderio si avveri. Ulteriori incontri sono stati auspicati da parte di tutti i rappresentanti: il sindaco Monti – a nome della città ha offerto al direttore una medaglia coniata per il centenario zandonaiiano –, l'assessore provinciale Lorenzi e, da parte salisburghese, il vice-presidente del Land, dott. Moritz.

L'assessore alla cultura Zandonati ha chiuso in bellezza: la città – ma avremmo voluto vedere il teatro 'stracolmo' – è stata come sempre anfitrione *à la page*. Autorità provinciali e locali in rappresentanza di tutte le istituzioni, amministratori e pubblico, si sono intrattenuti con gli ospiti nella sala bar del teatro nel corso di un rinfresco (dove non mancava la birra, e gli ospiti hanno dimostrato di gradire particolarmente il 'pensiero'), che ha dato l'arrivederci ai rappresentanti dell'amica Salzburg.

Concerto di musiche zandonaiiane col coro di Pressano a Borgo Sacco, «Alto Adige», 4.6.1983

1983/65

Daniela Garniga, Omaggio a Zandonai dal Corpo bandistico di Lizzana, «L'Adige», 5.6.1983

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate da Rovereto per il primo centenario della nascita di Riccardo Zandonai, il Corpo bandistico di Lizzana, sentendosi anch'esso rappresentante della cultura e della tradizione musicale della nostra città, si onora di proporsi con un concerto appositamente preparato per questa occasione e nel quale presenta alcuni brani composti proprio dal nostro grande concittadino.

L'accostarsi alla stupenda musica di Zandonai risulta difficile ed impegnativo, soprattutto per un complesso composto soltanto da suonatori dilettanti, e non senza timore la banda si è avvicinata alla produzione del grande artista, della cui bravura abbiamo avuto recentemente prova nell'ascolto dello *Spleen*, composizione magistralmente eseguita giovedì scorso al teatro Zandonai, dall'orchestra del Mozarteum di Salisburgo.

Lungi da tanta perizia esecutiva, il complesso ha trovato la forza ed il coraggio di accogliere l'invito rivolto a tutte le persone, forse anche non particolarmente esperte in materia, ma egualmente sensibili alla bellezza e all'armonia dei suoni e si è accostato alla «Musica facile per banda e coro» da egli appositamente composti.

In questi brani la banda ha trovato non solo la bellezza del motivi, che soddisfa le aspettative del suonatore, ma anche il brio e la freschezza che catalizzeranno l'entusiasmo degli ascoltatori.

Ecco quindi che in questa occasione il Corpo bandistico di Lizzana, cercando di interpretare le intenzioni del maestro, fa da sostegno ad un coro formato da 400 alunni delle nostre scuole cittadine, nell'esecuzione dell'*Inno alla Patria* di Riccardo Zandonai.

Sempre per banda e coro, verranno eseguiti di seguito l'*Inno alla campana dei caduti* e l'*Inno al Trentino*. In rappresentanza del programma classico del complesso verranno poi eseguiti, di Giuseppe Verdi, la Sinfonia del *Nabucco*, una fantasia tratta dall'opera *Aida* e la *Grande marcia dell'Ernani*. Di Mussorgski *Quadri da un'esposizione*; una fantasia di Battisti ed altri.

Attendiamo quindi tutta la cittadinanza in piazza del Grano stasera alle ore 20,30 per questo appuntamento che vorremmo avesse particolare successo non tanto per la soddisfazione del complesso ma soprattutto per dare merito ed essere di riconoscenza a quanti hanno lavorato per l'attuazione di questo centenario, oltre che per contribuire ad ampliare e valorizzare il ricordo del nostro grande concittadino Riccardo Zandonai.

Concerto della banda di Lizzana in onore di Riccardo Zandonai, «Alto Adige», 5.6.1983

1983/66

Lo Zandonai liederistico - Tre appuntamenti in Alto Adige - Oggi a Bressanone, il 14 a Merano e il 20 a Bolzano, «Alto Adige», 7.6.1983

Le celebrazioni in atto a Rovereto per l'occasione del centenario della nascita di Riccardo Zandonai trovano, a partire da oggi un'occasione di ampliamento che interesserà tre centri dell'Alto Adige. L'assessorato alla cultura in lingua italiana della Provincia autonoma di Bolzano ha infatti patrocinato l'estensione delle giornate celebrative previste dall'intenso cartellone, redatto dall'apposito comitato roveretano, alle città di Bressanone, Merano e Bolzano.

Questa sera alle 20.30 nella sala dell'Accademia Nicolò Cusano di Bressanone verrà replicato, in collaborazione con la locale Pro Cultura, il programma concertistico curato dall'Associazione Filarmonica di Rovereto e comprendente una serie di «Lieder» (*Notte di neve, L'assiuolo, Sotto il cielo, Lontana, «...dalla gaiba fuggito è il lusignolo», «Paolo datemi pace» e «Vivevo umile e sola»*) cantati dal soprano Anna Baldo accompagnata dal pianista Fulvio Zanoni; la versione per pianoforte a 4 mani della Suite sinfonica *Primavera in Val di Sole* (pianisti Marvi e Fulvio Zanoni) e il *Trio-serenata* per pianoforte, violino e violoncello eseguito da Nicola Sfredda (piano), Emilio Molo (violino) e Fabrizio Nicolini (violoncello).

Il concerto, eseguito per la prima volta a Rovereto lo scorso 28 maggio, verrà successivamente presentato anche a Merano il 14 (teatro «Puccini» in collaborazione con L'Associazione Musicale Meranese) e a Bolzano il 20 (Conservatorio, in collaborazione con la Società dei Concerti).

Musiche di Zandonai al conservatorio di Bolzano, «L'Adige», 18.6.1983

1983/67

Un enorme coro con 300 ragazzi - L'inedita formazione si è esibita in piazza del Grano insieme con la banda di Lizzana - L'ultimo omaggio a Zandonai, «Alto Adige», 20.6.1983

Accanto alle iniziative ufficiali del comitato per il centenario zandonaiiano, Rovereto recentemente ha potuto godere anche di un omaggio 'spontaneo' alla memoria del musicista da parte del corpo bandistico "G. Pederzini" di Lizzana. Nella splendida ed antica cornice di piazza del Grano, già da tempo ritrovata come luogo ideale d'incontro fra la musica e il largo pubblico, la banda si è prodotta in numerosi brani.

Dopo aver sfilato, preceduta dalle sue *majorettes*, per le vie del centro, ha iniziato il concerto con alcune marce, accompagnate da evoluzioni coreografiche. Ha poi eseguito alcuni brani tratti da opere

di Giuseppe Verdi fra cui il coro e la marcia da *Ernani*, sinfonia dal *Nabucco* e la famosa Marcia trionfale dell'*Aida*. Sono stati suonati anche quattro brani in una formazione insolita per Rovereto: *Inno alla gioia* di Beethoven, *Inno alla Campana* (Mariani), *Inno alla Patria* (Zandonai), *Inno al Trentino*, cantati assieme alla banda da circa 300 ragazzi delle scuole elementari e medie di Lizzana e delle medie "Damiano Chiesa" di Rovereto diretti da Romano Vettori con sicurezza e buon insieme. Essi hanno creato nella piazza gremita da un folto pubblico (che ha mostrato di gradire molto l'iniziativa) un'atmosfera di giovanile entusiasmo.

La banda, diretta con competenza e finezza dal maestro Gianni Caracristi, ha eseguito fra l'altro anche *Brezze montanine* di Riccardo Zandonai, una fantasia su musiche di L. Battisti elaborata con gusto e arditezza tecnica dallo stesso Caracristi, e un difficile brano tratto da *Quadri di un'esposizione* di Mussorgsky. Il complesso di Lizzana ha dimostrato con notevole intonazione, amalgama e sfumature interpretative, di essere attualmente fra le più preparate compagini bandistiche: essa contribuisce alla diffusione incondizionata della musica nel miglior modo possibile, con esecuzioni improntate al rispetto di uno spirito popolare e bandistico, ma non per questo meno valido, e inoltre dimostra che Zandonai (di cui si conoscono le simpatie per un'arte popolare e nazionale) si può ricordare, con dignità, anche così.

Ommaggio a Zandonai stasera a Bolzano - Concerto al Conservatorio, «Alto Adige», 20.6.1983

Un omaggio al musicista, «Alto Adige», 24.6.1983

1983/68

Andrea Bambace, Rovereto "esporta" Zandonai - Si moltiplicano le iniziative nel centenario della nascita - Per ricordare il celebre compositore la sua città natale ha allestito un ricco cartellone che offre validi appuntamenti anche in Alto Adige - L'ultimo in ordine di tempo è stato il concerto del soprano Anna Baldo che a Bolzano nella sala del Conservatorio ha proposto un repertorio basato sulle liriche da camera - Il pubblico ha applaudito a lungo, «Alto Adige», 23.6.1983

Parole lusinghiere per le attività zandonaiane in corso, che gratificano la città di Rovereto di una considerazione forse anche maggiore all'esterno che non all'interno.

La presentazione, in provincia di Bolzano, di un concerto cameristico nel quadro delle celebrazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, ha rappresentato la duplice occasione di avvicinamento ad un autore che proprio il ricchissimo cartellone celebrativo contribuisce a riscoprire sul piano nazionale e la non meno significativa opportunità, per Bolzano, di entrare a contatto con il vivace ambiente musicale roveretano che da sempre svolge nella realtà trentina un ruolo culturale e artistico di marcato interesse e originalità.

Rovereto, in forza delle sue ben custodite tradizioni culturali e grazie alla presenza attiva e costante di personaggi capaci e talvolta appassionati, esprime nel contesto regionale un punto di riferimento e un esemplare modello di conduzione delle attività artistiche. Non tutti sanno, ad esempio, che una delle più importanti manifestazioni musicali altoatesine, il Festival di Musica Contemporanea, nacque nove anni fa proprio per imitazione e desiderio di collegamento con l'illuminante iniziativa allora già da lungo tempo attiva a Rovereto, quando gli altri festivals consimili erano, in tutt'Italia, soltanto quelli della Biennale di Venezia e dell'Autunno di Como. Rovereto è la città trentina che pochi anni fa ebbe Salvatore Accardo e il compianto Lessona per un mese intero a disposizione per tenere corsi di perfezionamento estivi, è la città che fu pronta ad ospitare recitals prestigiosi e di risonanza internazionale come quelli di Sviatoslav Richter al teatro Zandonai e, prima ancora, i tre indimenticabili concerti di Arturo Benedetti Michelangeli.

L'iniziativa di estendere a tre centri dell'Alto Adige, Bressanone, Merano e Bolzano un momento delle celebrazioni zandonaiane, favorita dal determinante apporto dell'assessorato provinciale alla cultura in lingua italiana, è dunque da considerarsi felice anche nell'ottica di una futura possibile collaborazione fra le città di Bolzano e di Rovereto. A Bolzano, il concerto dedicato al repertorio cameristico di Riccardo Zandonai ha avuto luogo nella sala del Conservatorio e il pubblico ha risposto con calore all'invito di documentazione sull'attività meno nota dell'operista di Borgo Sacco in un periodo certamente non molto favorevole alla frequentazione delle sale concertistiche e dopo un'annata letteralmente costellata di importanti avvenimenti musicali. Protagonisti della serata, tutti

giovani interpreti roveretani, la maggior parte dei quali legati alla scuola musicale diretta a Rovereto da Silvio De Florian.

Il soprano Anna Baldo, in un felicissimo ritorno al palcoscenico del Conservatorio presso il quale si è formata, ha presentato al pubblico di Bolzano (in mezzo al quale foltissima era la rappresentanza di ascoltatori appositamente convenuti da Rovereto) le liriche da camera di Zandonai. È stato il momento di maggiore levatura artistica della serata, sia per la proposizione di frammenti liederistici emblematici della poetica musicale di Riccardo Zandonai, sia per il taglio interpretativo scelto dalla brava Baldo.

Al pianoforte accompagnava Fulvio Zanoni che, nel prosieguo del programma, eseguiva insieme alla sorella Marvi una pagina certamente sconosciuta di Zandonai, la originale trascrizione per pianoforte a quattro mani di due brani tratti dalla Suite Sinfonica *Primavera in val di Sole*. Si tratta di pagine certamente minori e fortemente riduttive di quello che dev'essere l'esito riscontrabile in sede sinfonica, impostate ad un manierato bozzettismo (specie nel brano «Sciame di farfalle»).

Di minore intensità l'esecuzione, da parte del trio composto dal pianista Nicola Sfredda, dal violoncellista Fabrizio Nicolini e dal violinista Emilio Molo, dell'unica composizione per trio di Riccardo Zandonai, il *Trio-serenata*, concepito nel 1943, alla vigilia della scomparsa del compositore e fra le angosce generate dai drammi del secondo conflitto mondiale. Pur essendo pagina contraddittoria e non esente da prolissità, presenta occasioni di slancio drammatico e di cupa tinteggiatura espressiva che non parevano emergere con sufficiente efficacia dalla pur accurata ricerca d'insieme del gruppo strumentale.

1983/69

Il rapporto artistico tra Zandonai e Baldessari - Una nuova pubblicazione verrà presentata questa sera presso la Sala degli specchi, «Alto Adige», 24.6.1983

Zandonai-Baldessari, musica e scenografia, edito dalla Galleria Pancheri di Rovereto, dopo il rinvio per motivi organizzativi di alcuni giorni fa, verrà presentato questa sera alle 18 presso la Sala degli Specchi di Palazzo Rosmini. La pubblicazione, che si inserisce autonomamente nell'ambito delle manifestazioni per il centenario della nascita del musicista roveretano, è una preziosa testimonianza della breve ma stimolante collaborazione fra la musica operistica italiana, nazionale e comunicativa del maestro di *Giulietta, Cavalieri di Ekebù* e *Giuliano* e l'espressionismo pronunciato, inquieto e sperimentale di Luciano Baldessari.

Su questo rapporto la Galleria Pancheri, ancora nel 1975, con illuminata sensibilità aveva già allestito una mostra per illustrare degnamente, in Rovereto, le figure di due artisti roveretani praticamente contemporanei, che pur da così diversa estrazione culturale e divergente indirizzo estetico si sono incontrati sul piano di una fattiva collaborazione.

La pubblicazione, presentata in anteprima nell'aprile scorso al Museo Teatrale alla Scala, raccoglie 14 riproduzioni dei bozzetti scenografici di Baldessari per le opere suaccennate di Zandonai, ed è coronata da una serie di brevi saggi: ad una adeguata presentazione dei due personaggi (Renato Chiesa e Zita Mosca-Baldessari) segue l'analisi del rapporto epistolare con la riproduzione delle lettere (G. Salvadori del Prato), uno sguardo riassuntivo alle tre opere liriche zandonaiane (A. Bassi) e alle scenografie predisposte da Baldessari (A. Pica).

La presentazione di questa sera, cui interverranno per la scenografia Gian Leo Salvotti e per la musica Romano Vettori, sarà arricchita da una proiezione di diapositive ed audizioni musicali.

1983/70

Giuliano Tonini, La musica di Zandonai, «L'Adige», 24.6.1983

È ancora prematuro stabilire se le celebrazioni del centenario della nascita del musicista di Sacco di Rovereto, Riccardo Zandonai, che si stanno svolgendo sull'asse Rovereto-Pesaro, siano riuscite finalmente a ristabilirne la figura in tutta la sua grandezza e importanza sul versante critico-musicologico e a decretarne una rinnovata fortuna su quello esecutivo.

Certamente il comitato per le celebrazioni di Zandonai promosso dall'assessorato alle attività culturali del Comune di Rovereto è riuscito col convegno di studi di aprile e con la promozione di

numerose manifestazioni (fra cui l'allestimento della *Giulietta e Romeo* nel teatro di Rovereto) nell'intento di coagulare l'attenzione di illustri musicologi italiani attorno a questa figura cruciale per comprendere a fondo la cultura italiana dalla cosiddetta epoca umbertina del primo Novecento.

Il convegno (i cui atti saranno pubblicati dalla EdT) è riuscito così a dare un taglio non provincialistico a questa operazione di recupero di Zandonai, figura significativa della cultura trentina che si è imposta a livello nazionale e mondiale.

Le celebrazioni non si sono concluse con il convegno ma si articoleranno in numerose iniziative fra le quali segnaliamo per importanza l'incisione discografica de *I cavalieri di Ekebù* nell'esecuzione dell'orchestra della Rai di Milano diretta da G. Gavazzeni. Da tutto questo fervore culturale Bolzano e provincia sono rimasti finora sostanzialmente estranei, giungendovi solo una eco di quanto si sta facendo nel Trentino (un bel concerto di musiche sinfoniche e concertistiche di Zandonai, realizzato dall'orchestra "Haydn", purtroppo non è stato eseguito in nessuna località dell'Alto Adige).

Per questo merita plauso la recente iniziativa dell'assessorato alla cultura in lingua italiana della Provincia di Bolzano che ha ritenuto doveroso coinvolgere anche l'Alto Adige almeno in una parte delle iniziative celebrative, promuovendo a Bressanone, Merano e Bolzano un concerto di musiche vocali e strumentali di R. Zandonai.

«Si è cercato in questo modo di realizzare un 'ponte' culturale fra le due realtà provinciali – ha detto l'assessore R. Ferretti al termine del concerto al conservatorio di Bolzano, ringraziando pubblicamente l'assessore Zandonati del Comune di Rovereto – che avrà un seguito in autunno con l'allestimento di una mostra di dipinti di F. Depero, altro artista roveretano di fama internazionale.

A Bolzano il concerto è stato organizzato in collaborazione con la società dei concerti ed ha conseguito esiti di pubblico abbastanza lusinghieri. Il programma si è aperto con una serie di liriche vocali quasi tutte su testo di Pascoli, una scelta che conferma ulteriormente il profondo legame di Zandonai con la cultura italiana del primo Novecento. Si tratta del Pascoli di *Myrica*, poesie sommesse e sobrie, impregnate su stati d'animo malinconici e ripiegati, venate di un pessimismo debole e sconcolato, quasi vittimistico.

Queste brevi liriche hanno trovato nel soprano Anna Baldo e in Fulvio Zanoni al pianoforte due attenti interpreti che ci hanno restituito tutto il fascino melodico-armonico di queste che sono considerate a ragione fra le migliori liriche dell'intero Novecento italiano.

Convincente ed espressiva anche l'esecuzione delle opere *Giuliano*, *Francesca da Rimini* e *I cavalieri di Ekebù*. Marvi e Fulvio Zanoni hanno successivamente eseguito *Alba triste* e *Sciame di farfalle* dalla suite sinfonica *Primavera in val di Sole* nella versione dell'autore per pianoforte a quattro mani; brani di natura descrittivo-evocativa che riecheggiano qualcosa, specie nel secondo brano, dei caleidoscopici *Quadri di un'esposizione* di Mussorgsky. L'esecuzione è risultata smagliante.

Nella seconda parte Nicola Sfredda (pianoforte), Emilio Molo (violino) e Fabrizio Nicolini (violoncello) hanno eseguito con acume interpretativo e passione il *Trio-serenata*, ultimo lavoro di Zandonai (1943), complesso nella sua articolazione formale e ispirato da una molteplicità di assunti lirico-poetici. Dopo un attacco all'unisono del violino e del violoncello, il discorso procede successivamente in modo squisitamente concertante.

Anche nella veste di compositore di musica non operistica Zandonai si mantiene dunque sempre a livelli notevoli, a volte geniali, che dovrebbero guadagnare al suo autore una presenza più assidua anche nei programmi concertistici.

1983/71

Omaggio a Zandonai - Stasera nella chiesa di Sacco, «L'Adige», 24.6.1983

Hanno una storia avventurosa ed affascinante i cinque canti processionali del maestro Riccardo Zandonai che saranno eseguiti questa sera nella chiesa di Sacco, inizio ore 21 con l'organizzazione della Corale Saccense.

«Le partiture di accompagnamento – afferma Fernando Manfredi – vennero smarrite molti anni fa: mi interessai della cosa e circa dodici anni fa riuscii a trovare presso un vecchio suonatore di tromba una sbrindellata partitura per strumenti, copiata per diletto, ma riga per riga anziché in senso verticale battuta per battuta in otto righe per gli undici strumenti. La ricopiai in ordine, ma solamente a matita riscontrando parecchi errori e la portai al maestro Dionisi per le correzioni e la 'ricostruzione' della parte per organo».

Così sono stati recuperati i cinque canti processionali: *O Maria madre beata, Dolce si leva o Vergine, Della gloriosa vergine, Ave o Maria, Stava Maria dolente*, che (a Sacco l'idea, a torto o a ragione, è radicata) il maestro avrebbe scritto per le processioni dell'Assunta e della Madonna del Rosario.

Un libro su Zandonai e Baldessari, «L'Adige», 24.6.1983

Riuscito concerto nella chiesa parrocchiale di Isera, «L'Adige», 7.7.1983

Alla radio un'opera di Zandonai, «Alto Adige», 7.7.1983

1983/72

Omaggio a Zandonai - Serata della corale saccense ad Isera in onore del maestro - Un'altra manifestazione in occasione del centenario della nascita del compositore - Proposto anche lo Stava Madre Dolente scritto appositamente per il coro roveretano dal musicista, «Alto Adige», 9.7.1983

Nel calendario delle manifestazioni zandonaiiane per la commemorazione del centenario della nascita del compositore di *Francesca*, la Pro Loco di Isera ha voluto organizzare un concerto di musica sacra composta da Zandonai negli anni della sua giovinezza. Ad eseguire il difficile repertorio musicale è stato invitato il coro Saccense diretto dal signor Manfredi Ferdinando.

La manifestazione si è tenuta mercoledì sera nella parrocchiale di Isera gremita di appassionati del bel canto e sostenitori delle vecchie tradizioni per i canti latini, che un tempo venivano eseguiti per ogni festività religiosa, in particolare durante le solenni processioni intorno al paese. Fra queste la tradizionale «Festa dell'«Addolorata» per la quale il maestro Zandonai volle comporre proprio per il coro di Isera una stupenda canzone, *Stava Maria dolente*, che la corale Saccense ha voluto inserire nei pezzi scelti per questo concerto di musiche sacre.

L'esecuzione della corale Saccense è stata veramente eccellente, buono e ben curato il timbro delle voci femminili nei brani *Salve Regina*, composta a Pesaro nel 1899, *Vieni mio dolce Amor*, composto nell'anno 1920, *Dolce si leva, o Vergine*, composta nel giugno del 1922.

Buona anche l'esecuzione del coro maschile, sia nel *Tantum ergo* che nel *Stava Maria dolente*. Numerosi e calorosi gli applausi da parte del pubblico presente sia ai coristi che al maestro del coro Manfredi, al quale va il merito di aver saputo preparare con cura un coro di voci bene amalgamate, ottenendone degli effetti piacevoli in ogni brano eseguito.

1983/73

Mauro Bondi, Zandonai e Rovereto: un rapporto che va ripensato e rilanciato, «Alto Adige», 20.9.1983

È solo una coincidenza che nel 1883 nascesse Zandonai a Rovereto, mentre a Bayreuth veniva sepolto Wagner, ma per chi scrive è anche lo spunto per una riflessione su un problema di cui si è parlato molto ultimamente a Rovereto: il rilancio culturale della città.

Lo stimolo per questa riflessione mi è venuto dalla partecipazione al Festival wagneriano di Bayreuth, durante il quale ho considerato alcuni elementi oggettivi e soggettivi, che permettono un ripensamento sui rapporti tra Zandonai e la sua città.

Elementi oggettivi sono una differente statura artistica tra i due musicisti, la possibilità per Bayreuth di avere sul podio Karajan o Solti, la certezza di un'orchestra composta di elementi di livello internazionale, e ancora un teatro costruito per l'allestimento delle sole opere wagneriane (palcoscenico di grandezza unica al mondo, eliminazione dei palchi laterali per un'acustica perfetta, ecc.).

Agli elementi oggettivi si contrappongono quegli elementi soggettivi, irrazionali, che sono lo spirito, l'anima, la vita stessa di un Festival come quello di Bayreuth: e infatti recarsi a Bayreuth non significa solo assistere ad una rappresentazione «tecnicamente ineccepibile», ma significa anche partecipare ad una manifestazione che ha come fulcro vitale l'identificazione dell'artista con il luogo dove avviene la realizzazione del dramma.

È l'atmosfera che fa del Festival wagneriano qualcosa di irripetibile: il sapere che quel teatro è stato voluto e costruito da Wagner, il sapere che lì ha suonato, diretto e rappresentato opere lo stesso autore, il sapere che in quel teatro sono stati messi in scena solo drammi di Wagner, il salire sulla

collina che ospita il teatro e ancora tutte le sensazioni che Baudelaire chiamò «corrispondenze»: determinanti per la fruizione di un'opera d'arte, ma senza una spiegazione logica. Il solo elemento tangibile che forse può dare un'idea dell'atmosfera irreale ed esaltante di un dramma a Bayreuth è il fatto che dopo cinque ore di ascolto si arriva ad applaudire per quasi due ore.

Tornando al problema iniziale, penso che per Rovereto è possibile far propri non tanto gli elementi oggettivi, che fanno di Bayreuth un incontro musicale a livello mondiale, quanto piuttosto di potenziare un processo di identificazione tra Zandonai e la sua città. Quindi se per il neo-assessore alla cultura dottor Marega può essere difficile avere Karajan a Rovereto, credo sia possibile creare un clima culturale (dibattiti, serate musicali e altro) che faciliti la conoscenza del Maestro di Sacco fra gli stessi roveretani, con la speranza di poter ritornare a rappresentare le sue opere, senza dover attendere il prossimo centenario per rivedere la *Francesca da Rimini*.

1983/74

Non cala il sipario su Riccardo Zandonai - Il programma delle celebrazioni che si chiudono la settimana prossima apre sviluppi di durevole fervore, «L'Adige», 8.10.1983

Com'è giusto che sia, la lunga stagione zandonaiiana va a concludersi in un clima di generale soddisfazione per gli esiti raggiunti e con tutta la carica positiva utile a mantenerne vivi gli effetti. Che però la cosa non sia facile lo dimostra la chiusura dell'articolo precedente, che forse esprime solamente uno scongiuro ma è anche una possibile segnalazione di pericolo.

Si concluderanno la settimana prossima con tre avvenimenti di indubbio rilievo le manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai. Il sipario calerà venerdì sul podio del teatro cittadino, per la bacchetta di Pier Luigi Urbini alla quale è stata affidata quella direzione dell'orchestra sinfonica della Rai di Milano che avrebbe dovuto essere di Gianandrea Gavazzeni: accenniamo alla rinuncia del maestro bergamasco, uno dei maggiori direttori d'orchestra contemporanei ed appassionato studioso, nello spirito di solidarietà per un dramma che lo coinvolge, al quale, non fosse che per gratitudine, si assoceranno i roveretani. Martedì alla sala dei concerti (ore 21) anteprima del programma televisivo in tre 'tempi' realizzato dalla sede Rai di Trento per la regia di Ugo Slomp; venerdì pomeriggio (ore 17, aula magna dei licei) inaugurazione della mostra allestita dalla municipalità cittadina e pesarese alla quale la cittadinanza tutta è invitata. Ma l'impegno del comitato che ha offerto in tutte le occasioni un'immagine dignitosissima, signorile oltre che efficiente, della nostra comunità, non sfumerà con le note dell'ouverture de *La farsa amorosa*, ultimo momento del concerto della prestigiosa orchestra milanese.

Il presidente dottor Gianfranco Zandonati vi ha posto l'accento nel corso della conferenza stampa in municipio durante la quale ha colto l'occasione per un pubblico riconoscimento ai validi componenti e a tutti i collaboratori. L'impegno che il Comitato ha potuto sostenere grazie alla collaborazione di enti e persone del mondo musicale contemporaneo evidenzia un'attività destinata a sviluppare nel tempo un durevole fervore: la pubblicazione degli atti del convegno di studi e le incisioni di produzioni zandonaiiane entro l'anno, una collana di scritti inediti dedicati al musicista roveretano da musicisti italiani contemporanei e la rappresentazione sul marchigiano palcoscenico di Osimo dell'opera *Il grillo del focolare* proiettando in un futuro già prossimo gli sviluppi di questo capitolo roveretano del centenario, pregnato [sic], oltre il doveroso omaggio all'illustre concittadino, della convinta 'rivendicazione' di un più adeguato recupero storico-musicale della sua produzione. Un ruolo rilevante dovrebbe venire dalla Rai Tv che per questa fase conclusiva delle celebrazioni ha approvato un significativo approccio col melodramma zandonaiiano inquadrato nel prospetto storico del Novecento: le luci sono fissate sul rapporto dannunziano, gli sfondi sul Vittoriale, le musiche di scena sulla Francesca e sull'Aiace di Sofocle, quelle concertistiche sull'interpretazione del duo Marvin-Zanoni [sic].

1983/75

Altri tre omaggi a Zandonai - Martedì e venerdì prossimi le manifestazioni conclusive del centenario, «Alto Adige», 8.10.1983

Dopo quelle della scorsa primavera (che ottennero notevole consenso di pubblico e di critica), tre nuove manifestazioni concluderanno nei prossimi giorni il prestigioso programma varato per

commemorare il Centenario della nascita di Riccardo Zandonai. Le hanno presentate ieri mattina in municipio l'assessore alla cultura Paolo Marega, il suo predecessore Gianfranco Zandonati e gli esponenti del Comitato per le celebrazioni del maestro di Sacco.

Come era nelle premesse, non tutto si esaurirà però quest'anno. È infatti prevista, nei prossimi mesi, la pubblicazione degli atti del convegno roveretano, la realizzazione della collana di composizioni dedicate a Zandonai da noti musicisti viventi e l'incisione discografica de *I cavalieri di Ekebù* con l'orchestra diretta da Gianandrea Gavazzeni. È inoltre allo studio la proposta di formare un Comitato ristretto cui affidare il compito di tenere sempre vivo il discorso sul compositore roveretano.

Ma ecco gli ultimi tre appuntamenti del Centenario.

Martedì 11 ottobre alle ore 21 sala Filarmonica: anteprima del programma televisivo realizzato dalla RAI di Trento per la regia di Ugo Slomp su tre temi: «Francesca da Rimini da D'Annunzio a Zandonai», «L'Aiace di Sofocle e le musiche zandonaiane», «Dall'aura alla notte».

Venerdì 14 ottobre ore 17 aula magna del liceo: inaugurazione della mostra «Zandonai» che, allestita in collaborazione con il Comune di Pesaro, presenterà documenti finora inediti (lettere, tra cui il carteggio con Pascoli, manoscritti, spartiti, locandine, figurini) e offrirà un'immagine completa del maestro e del suo mondo.

Venerdì 14 ottobre ore 21 teatro Zandonai: concerto dell'orchestra sinfonica della RAI diretta da Pierluigi Urbini e con la partecipazione del violinista Federico Agostini. La serata sarà interamente ripresa dalla prima rete televisiva.

1983/76

In anteprima il programma TV dedicato a Zandonai - Questa sera, «Alto Adige», 11.10.1983

Con l'anteprima del programma televisivo dedicato a Riccardo Zandonai si entra questa sera nel vivo delle manifestazioni autunnali organizzate nel Centenario della nascita del grande compositore di Sacco.

L'appuntamento è per le ore 21 presso la sala Filarmonica. Verranno proposti tre filmati realizzati dalla sede trentina della terza rete RAI con la regia di Ugo Slomp. Il programma fa seguito a quello di taglio biografico allestito dalla RAI marchigiana (e visto il 31 maggio scorso) e approfondisce tre temi di particolare rilievo dell'opera zandonaiana: *Francesca da Rimini*: da D'Annunzio a Zandonai»; «L'Aiace di Sofocle e le musiche di Zandonai»; «Dall'aura alla notte: *Primavera in Val di Sole e Requiem*».

L'intero ciclo è ambientato al Vittoriale di Gardone e verrà trasmesso prossimamente alla televisione suddiviso in tre puntate di mezz'ora ciascuna. La serata si concluderà con la premiazione di cinque allievi meritevoli della Civica Scuola Musicale ai quali verranno consegnate altrettante borse di studio offerte dall'Associazione dei commercianti appunto in omaggio al maggiore musicista cittadino.

1983/77

Fulvio Zanoni, Altro tassello per Zandonai - Con l'orchestra della Rai, «L'Adige», 13.10.1983

Un'ultima punzecchiatura da parte del più appassionato dei giovani articolisti della kermesse, da cui emerge il condivisibile invito a dare spazio a tutta la vasta produzione zandonaiana, senza volersi fissare sul solo capolavoro operistico.

Un detto fra i più veritieri recita che «i seguaci, sovente, son più realisti del re». Che le innocue esclamazioni altolocate siano regolarmente amplificate - e missionariamente riciclate - dall'entourage profano è risaputo; nelle vicende sindacali come nella maldicenza, ma soprattutto nell'arte (dove si cammina sull'acqua), gli... ispirati sono normalmente più estremisti degli ispiratori. Riccardo Zandonai si porta dietro il danno di codesto popolare andazzo. Suo unico lavoro celebrato essendo la *Francesca* - sentenziano i zelanti delle sacre esclamazioni - il comitato per il centenario non dovrebbe disturbarci ad altro...

Da politico di razza, il presidente dott. Gianfranco Zandonati non si è raccomandato ciecamente agli iniziati. Bisogna ringraziare lui se oggi il nome Zandonai (e il nome Rovereto) circola in Europa ed è applaudito non meno per alcuni lavori cameristici 'minori' (come quelli egregiamente riproposti da sei artisti cittadini) che per *Francesca*.

Altro ripescaggio meritorio, i *Cavalieri di Ekebù*: opera che un luminare come Toscanini (stranamente privo di discepolato) ritenne di gran lunga la più valida e riuscita del nostro.

Appuntamento fra i più attesi e prestigiosi, il concerto di domani 14 ottobre al teatro di corso Bettini colma un ulteriore decisivo tassello del ricostruendo mosaico Zandonai. Oltre al *Concerto romantico* per violino e orchestra – brillantemente riproposto quest'anno da Margit Spirk e da Franco Mezzena rispettivamente su disco ed in concerto con la "Haydn" – sarà eseguita l'Ouverture *Colombina* (1935), sfavillante di variazioni veneziane, e i *Quadri di Segantini*, complesso poema sinfonico ispirato a quattro fra i più noti dipinti dell'Arcense. Infine la melodrammatica Ouverture dall'opera (a suo tempo molto celebrata) *La farsa amorosa* (1933).

Il concerto, che vedrà sul podio Pierluigi Urbini con il violinista solista triestino Federico Agostini, sarà ripreso dalla 1ª rete televisiva nazionale, a ulteriore conferma dell'encomiabile partecipazione della azienda Rai – in sede locale come in sede nazionale – al nostro centenario^(*).

(*) A causa di uno sciopero il concerto non avrà luogo; sarà recuperato un anno dopo, l'11 ottobre 1984.

La Corale onora Riccardo Zandonai - Concerti con musiche del maestro, «L'Adige», 13.10.1983

Sciopero la Rai, salta il concerto, «L'Adige», 14.10.1983

Orchestra della RAI in sciopero, salta il concerto del Centenario - Era in programma questa sera al Teatro Comunale, «Alto Adige», 14.10.1983

1983/78

Inaugurata la mostra su Riccardo Zandonai - Ieri alla presenza di un folto pubblico, «Alto Adige», 15.10.1983

Alla presenza di un folto pubblico e di varie autorità fra cui l'onorevole Flaminio Piccoli e il senatore Glicerio Vettori è stata inaugurata ieri presso l'aula magna del liceo la Mostra documentaria dedicata a Riccardo Zandonai. Come noto, la cerimonia concludeva le celebrazioni ufficiali nel centenario della nascita dell'illustre musicista roveretano, celebrazioni che avevano preso il via la primavera scorsa e che hanno portato a Rovereto avvenimenti culturali e musicali di rilevanza nazionale. Fra questi il presidente del comitato Gianfranco Zandonati ha ricordato soprattutto il convegno di studi – cui sono intervenuti musicologi di fama –, l'allestimento dell'opera *Giulietta e Romeo* e concerti di musica sinfonica.

Zandonati ha tenuto a sottolineare come la collaborazione fra le due città che sono unite nel nome di Zandonai – Rovereto e Pesaro – per l'opera di appassionati studiosi e ammiratori dell'arte zandonaiana, sia riuscita a fare del centenario un momento non soltanto doverosamente celebrativo, ma anche e soprattutto un'occasione di rilancio della figura umana ed artistica del musicista, per tanto tempo dimenticato o sottovalutato. In questo senso sono quindi da apprezzare le basi di continuità e serio approfondimento gettate dalle manifestazioni dell'83 che si sono concluse con la presentazione dei filmati prodotti dalla RAI di Trento della mostra documentaria.

Ulteriori iniziative sono comunque previste anche in futuro, con l'edizione discografica dei *Cavalieri* diretta da Gavazzeni (che ha dato il placet alla incisione in questi giorni), gli Atti del convegno, una collana di composizioni di autori viventi (fra cui Mortari, Novák, Ferrari, Cambissa) e due concerti degli artisti roveretani Baldo, Duo Zanoni, Trio Molo-Nicolini-Sfreda ad Ala (18 ottobre) e a Basilea (21 ottobre).

1983/79

Una degna conclusione - La mostra Zandonai ai Licei, «L'Adige», 15.10.1983

Le manifestazioni per il centenario della nascita del compositore concittadino si sono concluse ieri nell'austera cornice dell'aula magna dei licei dove è stata allestita la mostra «Zandonai».

La collaborazione del Comune di Pesaro ha consentito anche in questa ultima occasione una felice realizzazione di quello che è stato l'intento della municipalità roveretana. Anche questa mostra offre motivo di soddisfazione a chi ha tanto operato.

Il dottor Gianfranco Zandonati, presidente del comitato esecutivo, ha illustrato all'on. Piccoli, più che ospite 'rappresentante' d'onore perché fa parte del comitato che ha assunto l'egida delle celebrazioni, la ricca documentazione: manoscritti, spartiti, inediti, lettere (tra cui il carteggio Zandonai-Pascoli), figurini, esposti con quell'accuratezza estetica che distingue l'operatività roveretana.

1983/80

A Pomarolo si commemora Riccardo Zandonai, «L'Adige», 15.10.1983

Riccardo Zandonai, il sommo musicista roveretano, sarà commemorato questa sera, nel centenario della nascita, a Pomarolo con un concerto organizzato dalla Pro loco che ha inteso far proprio il desiderio degli abitanti della Destra Adige di onorare degnamente il grande figlio della Vallagarina.

Nella chiesa parrocchiale «San Cristoforo» di Pomarolo, con inizio alle ore 20.30 la corale «Lodovico Viadana» diretta da padre Ottone Tonetti eseguirà un concerto con numerosi pezzi del maestro roveretano.

Accompagnerà al pianoforte Nicola Sfredda. Il programma prevede musiche di Hassler (*Cantate Domino*), Zandonai (*Ave o Maria, A te si leva o Vergine, O Maria Madre Beata; O Padre Nostro e Agnus Dei* - dalla *Messa da requiem*); Alaleona (*Cantico di frate Sole*) e infine Mainerio (*Magnificat*).

L'ingresso, ovviamente, è libero. Si tratta di una occasione unica per ascoltare una corale ed un pianista di prestigio ed al tempo stesso onorare un musicista.

Un concerto in ricordo di Zandonai - A Pomarolo, «Alto Adige», 15.10.1983

1983/81

La Corale di Borgo Sacco rende onore a Zandonai - Alle 21 nella chiesa collegiata di Arco, «Alto Adige», 16.10.1983

Il centenario della nascita di Riccardo Zandonai è ricordato non solo a Rovereto, Pesaro e Trento, ma anche ad Arco dove alle ore 21 di oggi nella Chiesa Collegiata si esibirà in un concerto di musiche del grande maestro la Corale di Borgo Sacco (paese ove Zandonai ebbe i natali il 28 maggio 1883), diretta da F. Manfredi, che ha riordinato un buon numero di pezzi inediti ispirati a vecchie 'cante' paesane.

Zandonai amava la natura, la montagna, la sua terra, il suo paese, la sua gente con le sue tradizioni, e compose diversi canti per il coro e l'oratorio della parrocchia di Sacco; la Corale Saccense, erede dei cori di quel tempo, riproporrà quei canti al pubblico arcense nel concerto di questa sera.

1983/82

Ancora su Riccardo Zandonai in Rai 3, «L'Adige», 25.10.1983

Purtroppo l'annuncio si dimentica di segnalare chi ha provveduto all'esecuzione delle musiche per l'Aiace. Ci si chiede anche se sia stato conservato il blocco di quelle tre registrazioni sicuramente preziose.

Oggi alle ore 19.30 va in onda da Trento la seconda parte del programma «Riccardo Zandonai: l'Aiace di Sofocle e le musiche di R. Zandonai» della serie «Trentoteca», regia di Ugo Slomp.

Il programma propone una scelta dei monologhi dall'Aiace di Sofocle interpretati dall'attore Torivio Travaglini. La cornice eroica e retorica è quella del Vittoriale di Gardone ripreso nella sua veste più epica, in cui s'inseriscono le musiche originali di Riccardo Zandonai composte per l'Aiace di Sofocle.

Il programma è presentato da Renato Chiesa.

Mostra su Zandonai solo fino a lunedì, «Alto Adige», 28.10.1983

1983/83

La mostra di Zandonai: umanità ed arte, «L'Adige», 29.10.1983

Le numerose manifestazioni coordinate dal comitato per ricordare il centenario della nascita di Riccardo Zandonai stanno ormai per concludersi.

Il compito di chiudere l'anno dedicato alla riscoperta del maestro roveretano spetta alla mostra «Zandonai» promossa dal Comune di Pesaro con la collaborazione del Comune di Rovereto.

Visto l'interesse che queste iniziative hanno suscitato attorno al musicista roveretano, da più parti si è sentita l'esigenza di costituire un comitato più ristretto con il compito di continuare quelle iniziative che hanno permesso una riscoperta di Riccardo Zandonai.

Si ricorda anche come il comitato per le celebrazioni zandonaiane ha concretizzato l'incisione dei *Cavalieri di Ekebù* con l'orchestra della Rai di Milano diretta dal maestro Gavazzeni e un'antologia con brani musicali che alcuni fra i maggiori compositori contemporanei hanno dedicato a Riccardo Zandonai.

La mostra, che si inserisce accanto alle numerose manifestazioni di carattere musicale che si sono svolte nel corso di tutto il 1983 in varie città italiane, ha lo scopo di far conoscere, attraverso un linguaggio essenzialmente di tipo visivo, la vicenda umana ed artistica di uno dei più significativi musicisti del primo Novecento. Le raccolte di manifesti, costumi di scena, spartiti e partiture autografe, bozzetti scenografici e materiale fotografico riguardante la vita e l'attività di Zandonai costituiscono infatti una documentazione certamente significativa per una migliore comprensione del ruolo esercitato dal maestro nella cultura italiana del primo Novecento ed in particolare nella storia della musica.

La mostra è illustrata da un catalogo che per la precisione dell'informazione storica, bibliografica e discografica costituisce un fatto culturale che trascende il pur doveroso omaggio all'artista.

Visto l'interesse che questa iniziativa ha suscitato in città, si ricorda che la mostra, per esigenze organizzative, rimarrà aperta solo fino al 31 ottobre con il seguente orario: tutti i giorni dalle 8 alle 12, pomeriggio dalle ore 14 alle 20; il lunedì 31 ottobre dalle 8 alle 12.

1984

1984/1

Giuseppe Uccello, *Riccardo Zandonai e il clima liberty - È ancora lasciato in un ingiusto oblio l'autore della «Francesca da Rimini» - Neppure le recenti celebrazioni per il centenario della nascita sono valse per far tornare nei teatri le opere del compositore di Rovereto - Le difficoltà che presentano i ruoli vocali delle sue opere costituiscono forse una delle remore principali al rientro in repertorio - L'esempio che viene da due 'anziani' siciliani della lirica: il tenore Franco Lo Giudice e il baritono Carmelo Maugeri - I rapporti con il musicista veneto*, «Gazzetta del Sud», 15.6.1984

Dopo la fiammata verista, rapidamente esauritasi, la crisi del linguaggio musicale si aggrava ulteriormente. I compositori italiani del primo Novecento, in polemica con la tradizione ottocentesca nazionale, ma nel contempo relegati in un asfittico provincialismo, non potevano far altro che rifare se stessi, perpetuando i logori stereotipi di certa pleonastica cosiddetta 'solare italica melodia. Nel deprimente immobilismo del linguaggio musicale di quel periodo – pur se attanagliato dalle insidie di un postromanticismo di matrice wagneriana e dalle lusinghe del dirompente sinfonismo straussiano – Riccardo Zandonai rimane senza dubbio tra i pochi musicisti degni di nota.

Riccardo Zandonai (1883-1944), del quale il primo centenario della nascita è passato quasi inosservato, anche se allievo di Pietro Mascagni, cercò di prendere le distanze dagli indirizzi estetici della scuola verista, tentando altre vie. In lui vi era latente quell'ansia di rinnovamento, comune ad altri musicisti illuminati dalla generazione nata intorno al 1880, che si rivolgeva al teatro con rinnovata sensibilità impegnata di cultura.

Purtroppo il clima di decadente preziosissimo, attraverso il dannunzianesimo, cui erano pervase le tendenze letterarie del tempo (ricordiamo le musiche di scena di Ildebrando Pizzetti per *La Nave* (1905), *La Pisanella* (1913) e *Fedra* (1909-12 anche se andò in scena nel 1915); per non parlare di *Parisina* (1913) di Pietro Mascagni e di *Le martyre de Saint Sébastien* (1911) di Claude Debussy, indirizzarono Zandonai verso un arcaismo di maniera con quel sottile fascino della sua musica e della finissima strumentazione orchestrale.

Le prime affermazioni come operista, Zandonai le coglie nel 1908 allorché, grazie all'interessamento di Boito ed al grande fiuto di Giulio Ricordi, autore del libretto [?], venne rappresentato a Torino *Il grillo del focolare*. Seguirono *Conchita* (1911) e *Melenis* (1912). Ma il grande successo doveva giungere nel 1914 con *Francesca da Rimini*, liberamente tratta dall'omonima tragedia di Gabriele D'Annunzio, su libretto di Tito Ricordi. Con quest'opera fascinosa ed inquietante, nata nel clima liberty, Zandonai si impone pienamente come autore teatrale.

«La *Francesca da Rimini* segue il momento migliore del suo operare. Egli riesce a piegare l'accento dannunziano ai suoi modi e con la musica disegna personaggi che acquistano un loro volto» (Pannain), *La Francesca da Rimini* a settant'anni dal suo battesimo conta circa un migliaio di recite realizzate in tutti i teatri più importanti del mondo.

Nell'arco della produzione zandonaiiana seguono lavori di più scarso interesse come *La via della finestra* (1919) e *Giulietta e Romeo* (1922). Con quest'ultima opera Zandonai tenta di rinnovare il successo di *Francesca*. Malgrado la incoerenza con la quale venne ridotta la *Saga di Gösta Berling* di Selma Lagerlöf ad opera di teatro con il titolo *I cavalieri di Ekebù* (1925), il notevole valore musicale della partitura, strettamente legato ad una efficace vocalità, cui si aggiunge una grande suggestione corale, determinò al lavoro un notevole successo. *I cavalieri di Ekebù* riportarono sempre grandi consensi: in particolare all'estero, specialmente in Svezia, paese dal quale la vicenda trae ispirazione. Attraverso la Svezia perverrà a Zandonai un notevole riconoscimento con l'assegnazione della più alta onorificenza svedese, la 'commenda', che gli viene consegnata personalmente da re Gustavo.

Le sue ultime opere: *Giuliano* (1928), *Una partita* e *La farsa amorosa* (1933), cui bisogna aggiungere *Il bacio*, opera postuma e incompiuta (riesumata nel 1954), non aggiungeranno nulla di nuovo alla fama dell'autore che, pur ricevendo dalla critica giudizi discordanti, ebbe sempre il pubblico dalla sua parte.

Il centenario appena concluso, con qualche ripresa dei lavori teatrali più fortunati e con l'emissione di una nuova edizione discografica de *I cavalieri di Ekebù* – incisa dalla Fonit-Cetra – offrirà certamente il destro per un riesame critico del compositore per il quale, senza rifiuti preconetti e senza sragionate innografie, si rende certamente necessario un maggiore approfondimento critico

per meglio accertare la posizione e la validità della sua opera, oggi nell'oblio, ma che conobbe alcuni decenni di viva notorietà.

Le difficoltà che presentano i ruoli vocali delle opere di Zandonai costituiscono forse oggi una delle remore principali al rientro in repertorio delle sue composizioni. Tale problema non esisteva negli anni 1910-'40, periodo aureo della lirica italiana, allorché voci come quelle di Aureliano Pertile, Pietro Schiavazzi, Franco Lo Giudice, Gianna Pederzini, B[ianca] Stagno-Bellincioni, Giovanni Martinelli, Claudia Muzio, Alessandro Ziliani, Giulio Crimi, Luigi Montesanto, Francesco Merli, Mariano Stabile, Galliano Masini, Carmelo Maugeri, Lidia Cannetti, Rosa Raisa, Gilda Dalla Rizza, Beniamino Gigli, ecc. – solo per citarne alcuni – interpretavano in modo eccelso i non facili ruoli^(*).

In tale contesto, numerosi furono i cantanti siciliani che con la loro generosità vocale e la spiccata personalità contribuirono alla affermazione del repertorio del maestro roveretano. Ma tra questi, il tenore Franco Lo Giudice e il baritono Carmelo Maugeri, per il prestigio dei ruoli sostenuti, per il numero delle recite effettuate e la particolare stima e simpatia che godettero da parte dell'autore, meritano una speciale citazione.

Franco Lo Giudice (Paternò, Catania, 1893) e Carmelo Maugeri (Catania, 1889), tuttora viventi, furono tra gli interpreti prediletti di Riccardo Zandonai, ai quali il celebre compositore non mancò di esprimere in varie occasioni il più lusinghiero giudizio, a manifestare sentimenti di affetto e, soprattutto, a imporli quali interpreti delle sue opere in più occasioni.

Franco Lo Giudice infatti fu al Teatro alla Scala, il 7 marzo 1925, direttore Arturo Toscanini, il primo «Gösta Berling» ne *I cavalieri di Ekebù*. Successivamente, al Teatro San Carlo di Napoli (6 febbraio 1928), Zandonai lo volle primo interprete del difficile ruolo di «Giuliano» nell'opera omonima. Lo Giudice portò in scena anche il ruolo di «Paolo» della *Francesca da Rimini* (il primo Paolo nel 1914, forse ineguagliato, fu il grande tenore siciliano Giulio Crimi), e fu inoltre «Mateo» in *Conchita*. Memorabile rimane la sua interpretazione di «Romeo» nel *Giulietta e Romeo*, ruolo più volte eseguito anche sotto la direzione dell'autore (al Regio di Torino il 12 marzo 1934, direttore R. Zandonai. Lo Giudice e Maugeri si incontravano nei ruoli di «Romeo» e «Tebaldo»).

Franco Lo Giudice studiò a Napoli presso quel Conservatorio con il maestro Benini Carelli negli anni 1913-15, esordendo con vivo successo nel 1915 ne *I Pagliacci* di Leoncavallo al Teatro Biondo di Palermo. Dopo si perfezionò con il maestro Matteo Adernò a Catania con il quale mette a punto il repertorio. Successivamente, nel 1919, canta in *Traviata* al Teatro Politeama di Livorno e nello stesso anno nel *Boris Godunov* al Teatro Verdi di Trieste. In trent'anni di carriera e cinquantadue opere in repertorio, Franco Lo Giudice è stato presente nei maggiori [teatri] italiani e stranieri. *Aida* e *Turandot* a Rio de Janeiro, *Butterfly* al Covent Garden, *Traviata*, *Tosca* e *Pagliacci* all'Opera di Budapest.

Nel 1935 veniva scelto quale protagonista di *Norma* e *Capuleti e Montecchi* per la commemorazione del primo centenario della morte di Vincenzo Bellini al Teatro Massimo di Catania e al Teatro Carlo Felice di Genova. Cantò alla Scala in diverse stagioni, in opere particolarmente impegnative sia dal punto di vista vocale che musicale, come *l'Amore dei tre re* e *La notte di Zorana* di Montemezzi, *la Wally* di Catalani, *Fanciulla del West* di Puccini, *Nerone* di Boito, *Cena delle beffe* di Giordano. Toscanini, che lo stimava particolarmente, gli affidò, dopo Ziliani, nella storica prima di *Turandot* alla Scala nel 1926, la ripresa dell'opera.

Franco Lo Giudice, tenore drammatico dalla voce squillante, con la plasticità del fraseggio e con la sua sensibilità di artista, seppe dare vigore ed efficacia a tutti i personaggi interpretati. Ma predilesse i ruoli delle opere di Zandonai, che interpretò con particolare efficacia. Zandonai, che lo ebbe in grande stima, gli donò una sua foto con dedica autografa: «A Franco Lo Giudice, primo grande interprete di Giosta, con viva ammirazione, Riccardo Zandonai, per ricordo dei "Cavalieri" di Milano, di Rimini, di Rovereto. Rovereto, 16 ottobre 1926».

Nel 1945, Franco Lo Giudice, con *Andrea Chénier*, concludeva a Firenze la sua lunga e significativa carriera, ritirandosi dalle scene.

Carmelo Maugeri, baritono cosiddetto 'cantante' – voce dolce e suadente, quasi tenorile – con la sua arte raffinata ed intelligente, con la sua forza di attore nato, portò al successo molte opere nuove e, tra queste, alcune di Riccardo Zandonai. Fu legato al maestro da rapporti di cordiale amicizia e per lunghi anni mantenne un nutrito carteggio (ora in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», 1975). Primo interprete di «Tebaldo» nella *Giulietta e Romeo* insieme a Gilda Dalla Rizza (Giulietta) e Miguel Fleta (Romeo) il 14 febbraio del 1922 al «Costanzi» di Roma (oggi Teatro dell'Opera), fu

anche primo interprete di «Don Ferrante» ne *La farsa amorosa*. Nel 1940 l'Eiar (Rai) trasmette in diretta dal «Carlo Felice» di Genova per la interpretazione di Mafalda Favero, Iris Adami Corradetti, Alessandro Ziliani e Carmelo Maugeri, *La Farsa Amorosa* di Zandonai. Il maestro ascolta l'opera attraverso l'etere e, dopo la recita, scrive subito all'amico Carmelo Maugeri, impareggiabile interprete di «Don Ferrante»: «Caro Maugeri, ho sentito per la Radio *La Farsa Amorosa* [...] tu sei sempre insuperabile, perfetto di dizione e di canto».

Fu anche straordinario interprete del difficile ruolo di «Gianciotto» (Lo Sciancato) della *Francesca da Rimini* che eseguì innumerevoli volte sotto la direzione di Del Campo, Guarnieri, Ghione, Berrettoni, Gavazzeni, Serafin e dello stesso Zandonai. Quest'opera che ha compiuto settant'anni (1ª recita il 19 febbraio 1914 al «Regio» di Torino) oggi difficilmente troverebbe un «Gianciotto» della statura del Maugeri.

Tracciare un ritratto di Carmelo Maugeri in poche rughe è quasi impossibile. Il personaggio, che compirà nel 1989 i cento anni certamente in piena forma, nel 1981, a novantadue anni, accompagnandosi al pianoforte si vantava di toccare ancora io do acuto. La qualcosa per un baritono non è da poco neanche a trent'anni e sfugge a qualsiasi cliché. Uomo dalla vita avventurosa e artista istintivo, di quelli che nascono con il teatro nel sangue, in Maugeri si fondono vita e teatro così come lo fu per Molière, Fiorilli, Grasso, Musco. Pur con un modestissimo bagaglio di studi musicali e vocali (Maugeri confessa che studiò solo qualche mese con Adernò a Catania e dopo saltuariamente a Trieste e Milano) imparò molto ascoltando, e soprattutto – come afferma lui stesso – facendo... serenate con il mandolino. Quel mandolino – inseparabile strumento – che doveva servirgli per tutta la vita a studiare le parti che doveva interpretare.

Maugeri, dopo il debutto nel 1911 a Catania in *Cavalleria Rusticana*, canta ad Acireale in *Ernani*, *Ruy Blas*, *Trovatore*; a Caltagirone ancora *Trovatore*. Nel 1912 viene scritturato dalla compagnia di Giuseppe Borboni (padre di Paola) per rappresentare a Messina, nel Teatro Mastrojeni, *Barbiere*, *Rigoletto*, *Lucia*, *Cavalleria* e *Pagliacci*, *Antony* di Riccardo Casalaina (studiata in soli quattro giorni... con il mandolino!)

Maugeri afferma che il suo repertorio superava i duecento personaggi: e c'è da credergli se, scorrendo solo alcune cronologie, oltre alle già citate opere, bisogna aggiungere *Le Maschere* di Mascagni, *Andrea Chénier* di Giordano, *Nerone* di Boito, *Donna Serpente* di Casella, *I Maestri Cantori di Norimberga* di Wagner (Hans Sachs-Beckmesser), *Liolà e Dafne* di Mulè, *Al Lupo* di Salabaetto, *Rigoletto*, *Elisir d'amore* (Belcore e Dulcamara), *Cenerentola*, *Aida*, *Ifigenia*, *Deserto tentato* di Casella, *Barbiere di Siviglia*, *L'Amore dei tre re* di Montemezzi, *La Favorita*, *Le Jongleur de Notre Dame* di Massenet, ecc.

Particolarmente versatile nel repertorio settecentesco, interpretò con molta eleganza ruoli dalle opere *Chi dell'altrui si veste presto si spoglia* di Cimarosa, *Lo Frate 'nnamorato* e *la Serva padrona* di Pergolesi, ecc., e sarà con il ruolo di «Osmino» nella *Zaide* di W.A. Mozart nel 1957, per la stagione lirica della Rai che Maugeri concluderà la sua lunga e intensa carriera. Puccini, Mascagni, Giordano ed altri numerosi compositori lo ebbero particolarmente caro anche per le qualità umane.

Francesco Malipiero in una dedica del 1926 scrive: «A Carmelo Maugeri l'intelligente S. Francesco con viva simpatia». Alfredo Casella nel dedicargli una foto nel 1937 scrive: «A Carmelo Maugeri all'indimenticabile creatore del «Primo aviatore» nel *Deserto tentato*, per grata ammirazione ed affettuosa amicizia.

Il migliore giudizio di due tra i più qualificati compositori italiani di questo secolo si commenta da sé; cosicché è possibile concludere che Carmelo Maugeri e Franco Lo Giudice rappresentano, nella stagione felice del melodramma italiano, artisti degni di figurare nell'albo d'oro del professionismo più qualificato.

(*) Non però Gigli, che non interpretò mai un ruolo operistico zandonaiano.

1984/2

Il concerto dell'orchestra della RAI corona le manifestazioni zandonaiane - Oggi due appuntamenti prestigiosi, «Alto Adige», 11.10.1984

Escono con tempestività gli atti del convegno dell'aprile 1983, che resteranno tra i punti di riferimento principali per le successive fasi di ricerca.

Oggi 'giornata zandonaiana' con due importanti appuntamenti che ripropongono alla città la figura e l'opera del grande musicista roveretano. Alle 17 presso la civica scuola musicale di corso Rosmini verrà presentato il volume *Riccardo Zandonai - Atti del Convegno* curato da Renato Chiesa ed edito dalla Unicopli di Milano.

La pubblicazione – particolarmente significativa nel contesto delle iniziative per il centenario della nascita del compositore – raccoglie tutti gli interventi dei musicologi che parteciparono al convegno, svoltosi a Rovereto nell'aprile del 1983 e rappresenta il primo vero approfondimento critico su Zandonai.

Alle 21 invece, in teatro, sarà di scena l'orchestra sinfonica della RAI di Milano che, diretta da Pierluigi Urbini e con la partecipazione del violinista Federico Agostini, proporrà un concerto monografico dedicato al Maestro di Sacco.

Si tratterà di un ulteriore omaggio all'illustre roveretano, ma anche di una nuova occasione per festeggiare il bicentenario del teatro comunale, intitolato a Zandonai fin dal 1928.

1984/3

Giornata zandonaiana con serata d'eccezione - Presentazione del libro (ore 17) e concerto (ore 21), «L'Adige», 11.10.1984

In occasione della 'giornata zandonaiana' vengono proposti alla città due importanti appuntamenti che mettono nel giusto rilievo la figura e l'opera del musicista roveretano Riccardo Zandonai.

Di particolare interesse quello pomeridiano alle 17 presso la civica scuola musicale di corso Rosmini, dove verrà presentato il volume *Riccardo Zandonai. Atti del convegno* edito dalla Unicopli Milano a cura di Renato Chiesa. Attesissima e particolarmente significativa nel contesto delle iniziative del 1° centenario della nascita del compositore, la pubblicazione, che raccoglie tutti gli interventi dei musicologi partecipanti al convegno svoltosi a Rovereto nell'aprile 1983, rappresenta il primo vero approfondito lavoro critico sulla figura e l'opera di Riccardo Zandonai.

Prestigioso, poi, l'appuntamento di questa sera al teatro Zandonai (ore 21), dove l'orchestra sinfonica di Milano della Rai, diretta da Pierluigi Urbini e con la partecipazione del violinista Federico Agostini, proporrà un concerto monografico dedicato a Zandonai. È questo un ulteriore omaggio all'illustre roveretano, ma anche una nuova occasione per festeggiare il bicentenario del teatro comunale, intitolato a Zandonai fin dal 1928.

Il programma della serata comprende l'esecuzione di *Colombina*, ouverture sopra un tema popolare veneziano, *Concerto romantico* per violino ed orchestra, solista Federico Agostini, *Quadri di Segantini*, poema sinfonico, e l'ouverture dell'opera comica *La farsa amorosa*.

1984/4

Presentati gli Atti del convegno sulla figura e l'opera di Zandonai - Ieri alla Scuola Musicale dal maestro Chiesa e dall'assessore Marega, «Alto Adige», 12.10.1984

L'auspicio espresso in conclusione avrà effettivamente esito in altri tre convegni (1990, 1994) nonché nell'uscita di due numeri di «Quaderni zandonaiani» e in altre occasioni esecutive.

Le manifestazioni per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, iniziate nel 1983, si sono protratte nel 1984 con la pubblicazione degli Atti del convegno di studio tenutosi lo scorso anno a Rovereto con la partecipazione di alcuni fra i più qualificati studiosi italiani. La presentazione ufficiale del libro curato da Renato Chiesa si è svolta ieri presso la saletta della scuola musicale comunale.

L'assessore alle attività culturali Marega ha sottolineato l'impegno profuso dal comitato e dagli enti pubblici provinciali, ringraziando quanti con la propria collaborazione e professionalità hanno permesso il felice e quasi inaspettato esito delle importanti iniziative (concerti, allestimento di *Giulietta e Romeo*, convegno, mostra iconografica e documentaria, dischi, ecc.). Il prof. Chiesa si è soffermato sulla qualità degli interventi musicologici e sul positivo giudizio espresso dal presidente del convegno sull'intera operazione Zandonai. L'assessore alla cultura della Provincia di Trento Andreolli ha auspicato che le iniziative per la rivalutazione e l'approfondimento della figura di Zandonai trovino in futuro una degna e duratura continuazione.

1984/5

Il libro su Zandonai è più che un omaggio - Gli atti del convegno sul musicista editi da Unicopli Milano - L'opera curata da Renato Chiesa è stata presentata ad un attento pubblico di autorità ed esponenti del mondo musicale cittadino. Il libro, che si presenta in una elegante veste tipografica, è una completa ed esauriente documentazione, «L'Adige», 12.10.1984

L'edizione degli atti del convegno di studi sulla figura e sull'opera di Riccardo Zandonai, un elegante volume dato alle stampe dalle edizioni Unicopli Milano e curato da Renato Chiesa, rappresenta il momento di sintesi di un articolato programma portato a termine con encomiabile puntualità dal comitato che ha promosso le celebrazioni per commemorare il centenario della nascita dell'illustre musicista roveretano.

Presentato ufficialmente nella sede della scuola civica musicale alla presenza di esponenti del mondo culturale cittadino, dell'assessore provinciale Tarcisio Andreolli e del dott. Edo Benedetti, presidente dell'Itas che ha sponsorizzato l'opera, il libro *Riccardo Zandonai* è stato illustrato nelle sue linee essenziali da Renato Chiesa, che in fase di preambolo ha voluto sottolineare la coincidenza della presentazione del libro con il concerto in programma nella serata al teatro comunale.

«L'uno e l'altro - ha sottolineato Chiesa - rappresentano la felice sintesi di un accurato ed impegnativo lavoro svolto dal comitato per il centenario della nascita di Zandonai che, sorretto dalla collaborazione dell'amministrazione comunale, ha portato a compimento il progetto, forse ambizioso, con il quale è stato possibile far rivivere ed onorare la figura del grande maestro roveretano».

Anche l'assessore alle attività culturali Paolo Marega, intervenuto in precedenza, aveva posto l'accento sul significato profondo del lavoro svolto dal comitato per consentire di riportare la figura di Riccardo Zandonai nella giusta collocazione nel movimento culturale e musicale del primo '900.

Da parte sua, l'assessore provinciale Tarcisio Andreolli, nell'esprimere il consenso per il valore del libro che porta a conoscere meglio la figura dell'uomo-musicista, ha raccolto l'invito, che in realtà è anche la conclusione del convegno svoltosi lo scorso anno a Rovereto, di far sì che tutto quanto è stato fatto per riportare nella luce la figura di Riccardo Zandonai non sia stato «un fuoco fatuo».

1984/6

Bruno Cagnoli, Il Grillo del focolare di Zandonai al Festival Opera Lirica di Osimo, «Primavera», luglio 1984

Per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai si sono avute varie realizzazioni, validissime, delle quali «Primavera» ha già parlato. Ma la rappresentazione de *Il Grillo del focolare*, che è appunto nel quadro di tali manifestazioni, è avvenimento artistico assolutamente d'eccezione nella sua importanza e significato che torna a onore dell'Accademia d'arte lirica e corale «Città di Osimo», che in nome dell'arte e dell'arte di Zandonai ha decisamente e nobilmente voluto questa realizzazione del *Grillo*, la prima opera di Zandonai.

La 'prima' dell'opera avvenne al Politeama Chiarella di Torino nel 1908, la sua ultima rappresentazione al teatro Comunale di Faenza nel 1919; poi, nel 1932, si ebbe all'EIAR la trasmissione radiofonica diretta dallo stesso Zandonai.

Ora, dopo così lungo silenzio, *Il grillo del focolare* è finalmente tornato a far ascoltare la sua giovane canora voce al teatro La Nuova Fenice di Osimo. È stata, questa rappresentazione osimana, luminosamente affidata ai giovani solisti dell'Accademia, "prima esecuzione" di quest'ultimo cinquantennio. Ma può ben essere considerata quasi una prima assoluta. Infatti nella realizzazione de *Il grillo del focolare* tutto è stato creazione nuova: dalla regia alla ideazione scenografica ai costumi di scena.

Zandonai fa il suo esordio quando Puccini, Mascagni, Giordano, Cilea, della generazione precedente la sua, avevano dato il meglio della loro operistica. E dal rapporto con questi lavori si ha immediatamente una sensazione di diversità, di contrasto. Certo l'orchestra del giovane Zandonai chiama particolarmente l'attenzione. Il trattamento orchestrale s'atteggia sinfonicamente. Nel *Grillo* il ritmo, in tutto il suo potere, domina nervoso vivo e pulsante. Armonia moderna e mobile. E già quelle inflessioni melodiche, quegli intervalli e scatti poi tipici in Zandonai.

Opera fine, elegante, originale, *Il Grillo* è la prima opera, ma in essa l'individualità artistica di Zandonai già si afferma decisamente e nel contempo preannuncia le sue creazioni future. È opera preziosamente rivelatrice.

Nella scelta del soggetto della sua prima opera (tratto dal noto racconto di Dickens) Zandonai si 'innamorò', come egli stesso ebbe a dire, de *Il grillo del focolare*, per la forza e la varietà dei sentimenti, ma soprattutto gli piacquero i tipi dickensiani così caratteristici, così vari, così umani. È una rappresentazione della vita semplice, scene della vita comune e familiare, ma pure esse così spesso piene di drammaticità e di poesia.

"Commedia musicale" chiamò Zandonai il suo *Grillo del focolare*, dicendoci così francamente e bene a cosa egli tenda in questo suo lavoro: a qualche cosa di aggraziato ed agile, a qualche cosa ove la tenerezza tiene il luogo della passione, e la mitezza delle anime semplici veglia sulla soglia della casa, affinché nessuna ombra perversa vi entri a turbarne il sorriso^(*). Un soggetto domestico, un comune e tenue intreccio dei casi, un duplice idillio appena minacciato da una nube che subito si dilegua per l'intervento benefico di un simbolico nume tutelare. Alla fine del terzo atto sorge da lungi un cantico di Natale, un canto dolce e mistico che chiude sintetizzando tutto lo svolgimento ideale dell'opera. Le voci del coro sorgono per unirsi a quelle dei solisti: e le voci e l'orchestra e le campane si uniscono in un "tutti" con effetto straordinario. Grandiosa affermazione della vittoria conseguita dalla bontà serena.

Alla rappresentazione osimana del *Grillo* ha arriso il più lieto e vibrante successo. Numerose le personalità del mondo della musica presenti. Fra queste, Marcella Pobbe, la grande e indimenticabile 'Francesca'. Presente anche una delegazione di Rovereto, guidata dal dott. Zandonati, presidente del comitato zandonaiano. La RAI ha ripreso televisivamente l'opera.

Opere come *Il Grillo* richiedono indubbiamente un'esecuzione inappuntabile per saldezza d'insieme e cura di particolari. E questo mirabilmente è avvenuto. L'esecuzione orchestrale ha avuto nel direttore e concertatore, maestro Ottavio Ziino, autentica gloria del teatro italiano, guida ferma ed esperta, attenta e devota. Tutte le molte difficoltà di questa partitura zandonaiiana sono state superate con sicurezza, in un equilibrio sempre perfetto tra orchestra e palcoscenico. Al maestro Ziino e all'orchestra Filarmonica "G. Rossini" di Pesaro il plauso più caloroso.

Il Grillo chiede ai cantanti di recitare con semplicità cantando... Anche questo è mirabilmente avvenuto. 'John' generoso e signorile, bella e possente voce, Roberto Magri. Molto efficace per voce e per sentimento Heui-Young Chun nella simpatica ma difficile parte di 'Dot'. Yeal Seon Kang, straordinaria voce ben timbrata e calda, ha sostenuto la difficile parte di Berta con vera bravura. Ottimi per mezzi vocali e scenici Ja Hwan Lee, Antonio Carangelo, Guadalupe Gonzalez e Maurizio Picconi.

Fine esecuzione ha avuto il 'canto di Natale', affidato al coro «A. Bezzi» di Tolentino.

Preziosa l'opera di preparazione e collaborazione dei maestri Antonio Tonini, Tullio Giacconi e Mario Melani. La regia di Dario Micheli, l'ideazione scenografica di Giovanna De Blasi, le scene e i costumi dell'Istituto d'arte statale «F. Mengaroni» di Pesaro hanno saputo magnificamente rendere il color e il calore di questo «racconto casalingo di fate».

Ed infine, least but not last, vada il ringraziamento più vivo e grato all'Accademia d'arte lirica e corale "Città di Osimo", per quello che ha fatto e per quello che farà, per la sua attività intelligente e fervida, limpida certezza dell'arte lirica italiana.

^(*) L'ombra però c'è ed è rappresentata dal perfido Tackleton, senza il quale la storia annegherebbe nella melassa dei buoni sentimenti. Né (per fortuna) la passione è assente dalla deriva gelosa di John e dalle spericolatezze di Edoardo.

1984/7

Bruno Cagnoli, *Il grillo del focolare - Nel centenario della nascita di Zandonai*, «Il Mondo della musica», III trimestre 1984

Per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai si sono avute varie realizzazioni, validissime, delle quali «Primavera» ha già parlato. Ma la rappresentazione de *Il Grillo del focolare*, che è appunto nel quadro di tali manifestazioni, è avvenimento artistico assolutamente d'eccezione nella sua importanza e significato che torna a onore dell'Accademia d'arte lirica e corale «Città di Osimo».

La 'prima' dell'opera avvenne al Politeama Chiarella di Torino nel 1908, la sua ultima rappresentazione al teatro Comunale di Faenza nel 1919; poi, nel 1932, si ebbe all'EIAR la trasmissione radiofonica diretta dallo stesso Zandonai.

Ora, dopo così lungo silenzio, *Il grillo del focolare* è finalmente tornato a far ascoltare la sua giovane canora voce al teatro «La Nuova Fenice» di Osimo. È stata, questa rappresentazione osimana, affidata ai giovani solisti dell'Accademia, prima esecuzione di quest'ultimo cinquantennio. Ma può ben essere considerata quasi una prima assoluta. Infatti nella realizzazione de *Il grillo del focolare* tutto è stato creazione nuova: dalla regia alla ideazione scenografica ai costumi di scena.

Il pensiero del maestro Ziino

Opera fine, elegante, originale, *Il grillo del focolare* è preziosamente rivelatrice: Zandonai ha il suo esordio quando Puccini, Mascagni, Giordano, Franchetti, Cilea, della generazione precedente la sua, avevano già dato il meglio. E dal rapporto con questi lavori si ha immediatamente una sensazione di diversità, di contrasto.

Abbiamo voluto chiedere all'amabilità del Maestro Ottavio Ziino, direttore e concertatore del *Grillo*, un suo giudizio sull'opera: «È stata una gioia per me dirigere *Il grillo del focolare* di Zandonai. Sono stato assai vicino al Maestro di cui ho diretto ripetutamente la *Francesca da Rimini* e la *Giulietta e Romeo*, ma quest'occasione ha avuto per me un particolare significato. Si trattava infatti di riproporre la prima opera del Maestro, non più eseguita in teatro dal 1919, in occasione del centenario della nascita e del quarantennio della morte.

Fin da quando ho studiato la partitura e ho cominciato a provare con i bravissimi giovani che l'hanno interpretata, mi sono accorto come la personalità decisa di Zandonai, attraverso il suo particolare 'melos', la sua sensibilità armonica e la maestria dell'orchestrazione, fosse evidente. Alla sua prima opera, Zandonai era già *lui*. Non solamente per la bellezza di alcuni determinati pezzi quali il duetto del primo atto fra baritono e soprano, i brani del mezzosoprano e la romanza del baritono, ma per tutta la condotta dell'opera. La partitura d'orchestra, che presenta notevoli difficoltà, sembra scritta da un compositore decisamente maturo, non da un giovanissimo. L'aver eseguito quest'opera torna ad onore dell'Accademia internazionale di Osimo».

Una personalità del nostro teatro lirico

Alla rappresentazione osimana del *Grillo* ha arriso il più lieto e vibrante successo di pubblico e di critica. Numerose le personalità del mondo della musica, fra le quali ricordiamo particolarmente Marcella Pobbe, che è stata una Francesca molto applaudita. Per il Comitato del Centenario di Rovereto il dott. Zandonati. L'opera è stata registrata dalla Rai.

Opere come *Il grillo* richiedono indubbiamente un'esecuzione inappuntabile per saldezza d'insieme e cura di particolari.

L'esecuzione orchestrale ha trovato nel direttore e concertatore, maestro Ottavio Ziino, una personalità del nostro teatro lirico, una guida ferma ed esperta. Tutte le molte difficoltà di questa partitura zandonaiiana sono state superate con sicurezza, in un equilibrio sempre perfetto tra orchestra e palcoscenico.

Il grillo chiede ai cantanti di recitare con semplicità cantando... Generoso e signorile è stato il John di Roberto Magri. Molto efficace per voce e per sentimento Heu-Young Chun nella simpatica parte di Dot. Yeal Seon Kang, voce ben timbrata e calda, ha sostenuto la difficile parte di Berta con bravura. Ottimi per mezzi vocali e scenici Ja Hwan Lee, Antonio Carangelo, Guadalupe Gonzalez e Maurizio Picconi.

Fine esecuzione ha ottenuto il «canto di Natale» affidato al coro «A. Bezzoli» di Tolentino. La regia di Dario Micheli, l'ideazione scenografica di Giovanna De Blasi, le scene e i costumi dell'Istituto d'arte statale «F. Mengaroni» di Pesaro hanno saputo infine rendere con efficacia l'incomparabile colore di questo «racconto casalingo di fate».

1985

1985/1

Carlo Covi, *Alla Svezia non serve riscoprire Zandonai*, «L'Adige», 11.1.1985

Lo scorso anno, in occasione della visita di un gruppo di turisti svedesi al Duomo di Trento, ebbi a conoscere Richard Brodin di Stoccolma, titolare di un'agenzia di viaggi. La nostra amicizia era sbocciata nel comune amore per la musica e soprattutto per quella di Riccardo Zandonai.

L'amico Richard mi aveva avvertito che sarebbe passato da Trento ai primi di agosto quale accompagnatore di un «pullman musicale».

Cosa volesse significare questo strano termine lo appresi ben presto quando incontrai Brodin in un hotel di Trento.

Il gruppo svedese stava compiendo un viaggio attraverso l'Europa con soste in varie città, dove si rappresentavano opere liriche. In tal modo ci fu una sosta a Bad Hersfeld per assistere a una rappresentazione del *Franco cacciatore* di Weber. Altra sosta fu fatta a Bregenz sul Bodensee per ascoltare il *Venditore di uccelli* di Zeller.

La sosta di Trento doveva servire per raggiungere l'Arena di Verona in due sere consecutive e assistere alle opere *I lombardi alla prima crociata* di Verdi e la *Carmen* di Bizet. Purtroppo, a causa del maltempo, le due opere furono sospese all'ultimo momento... Quanto fossero dispiaciuti questi miei amici svedesi si può facilmente immaginare.

Pensare che Richard aveva tutto predisposto per una preparazione dei suoi amici durante il viaggio perché di queste opere aveva i nastri registrati che aveva fatto ascoltare durante il lungo viaggio.

Su quello strano pullman non mancava il nastro registrato dei *cavalieri di Ekebù* di Zandonai, l'opera nazionale svedese in omaggio alla patria del musicista dove avrebbero sostato due giorni.

I cavalieri di Ekebù, giova ricordarlo, furono rappresentati in Svezia per la prima volta a Stoccolma il 20 novembre del 1928, diretti dallo stesso Zandonai, in occasione del 70° compleanno della scrittrice svedese Selma Lagerlof, donde il Rossato aveva tratto il libretto dell'opera.

In base a ciò, alcuni del gruppo, visto frustrato il desiderio di assistere a un'opera in Arena, comperarono alcune copie dei *Cavalieri* diretti da Gianandrea Gavazzeni incisi per incarico del Comitato roveretano dei festeggiamenti per il centenario della nascita dell'artista

Ma il 'tour' musicale dei miei amici non finiva qui. Al ritorno fecero una sosta a Heidelberg per assistere alla *Cenerentola* di Rossini, ed è sperabile che la insuperabile *verve* del Cigno di Pesaro abbia in parte fatto loro dimenticare la disavventura veronese.

Di questo gruppo musicale faceva parte la signora Else Eckendahl, che aveva cantato una partecina nella edizione del 20 novembre 1928 dei *Cavalieri*. È una delle poche superstiti delle interpreti di quella memorabile serata.

Mi fu difficile comprenderla per la difficoltà della lingua, tuttavia riuscii a capire che lei aveva ancora la locandina di quella storica serata e l'avrebbe volentieri donata al museo roveretano.

La gentile signora mi ha descritto la profonda emozione che aveva preso tutti la sera dell'esecuzione, dal maestro Zandonai fino all'ultimo interprete. Il teatro era esaurito da alcuni giorni e la famiglia reale al completo era presente.

I Cavalieri furono poi ripresi per altre 32 stagioni e inoltre la Eckendahl fu Adonella nella *Francesca da Rimini* di Zandonai nella stagione 1937-38, sempre al Teatro Reale di Stoccolma. In altra opera fu addirittura partner del famoso basso russo Fiodor Schaliapin che la invitò a seguirlo in tournée in Europa. Ma lei era troppo giovane e declinò l'invito.

Appresi ancora che Gösta Berling, il protagonista dei *Cavalieri*, era un personaggio realmente esistito. Il suo nome era Branzell e in un recente viaggio l'amico Brodin ebbe come ospite un'arzilla signora, Anna Branzell, che era la nipote di Gösta. Non leggenda, quindi, quella della Selma Lagerlöf, ma saga, cioè storia di una famiglia realmente esistita.

L'ultimo giorno accompagnai il gruppo in visita al Duomo di Trento e, giunto all'affresco della Leggenda di S. Giuliano, citai Zandonai che qui aveva preso l'ispirazione per una sua opera. Poi, sul pullman, al momento del commiato, udii intonato il coro dei *Cavalieri*: «Vecchia terra d'Ekebù / chi fa nascere le rose / sulla squallida miniera / dalla bocca sgangherata? / La canzon dei Cavalieri / sempre gaia e disperata / Heissan Heissan!».

A questo punto l'amico Brodin mi spiegò che in svedese «Heissan» significa «ciao», ma io credo che volesse significare anche «arrivederci».

1985/2

Salvatore Distefano, *Libri*, «La Gazzetta dell'Etna», 25.1.1985

BRUNO CAGNOLI SALVATORE DAMIANO RANDAZZO: «IL TENORE FRANCO LO GIUDICE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI RICCARDO ZANDONAI», EDITRICE INTERNATIONAL EDIEMME, ROMA

Edito dalla International Ediemme di Roma ha visto la luce recentemente l'elegante volume su Franco Lo Giudice, il valente tenore paternese, in occasione della ricorrenza del centenario della nascita di Riccardo Zandonai.

Ed in effetti il binomio Lo Giudice- Zandonai meritava questo accoppiamento, non fosse altro (come dice Gianfranco Zandonati, presidente del Comitato per il centenario della nascita di Riccardo Zandonai, che «per l'assoluta fedeltà alla propria natura artistica, cioè la piena dedizione all'arte, vissuta da entrambi come la loro missione terrena, come il motivo e la giustificazione della loro stessa esistenza oltre che per il valore morale, artistico e culturale dell'amicizia fra questi due grandi personaggi del teatro lirico italiano».

Il libro contiene, tra l'altro, due capitoli in cui Zandonai e Lo Giudice narrano se stessi, due capitoli con le testimonianze di Carmelo Maugeri e Domenico Danzuso, nonché alcuni giudizi della critica sulle esibizioni dei due valenti artisti.

Di notevole importanza storico-documentaristica il capitolo riservato alla cronologia delle numerose interpretazioni di Franco Lo Giudice, cronologia arricchita dal cast della prima rappresentazione di ogni singola opera e dalla «Discografia», sezione questa curata da Giovanni Idonea.

Ma il gioiello del lavoro, a nostro avviso, consiste nell'abbondante testimonianza fotografica che costituisce la parte più splendida e più viva di un lavoro condotto con scrupolosa maestria e competenza da parte dei due autori dell'opera, Bruno Cagnoli e Salvatore Randazzo, che anche loro hanno forse voluto rinnovare un binomio ideale di nitidezza ed intendimento di valori artistici.

Paternò e Rovereto devono essere oltremodo riconoscenti agli autori di questa splendida opera, i quali, ripercorrendo il cammino dei loro due illustri artisti, hanno ridato un giusto riconoscimento alle doti di umanità, talento e giusta misura del valente musicista e dell'apprezzato tenore in un'epoca in cui la musica, la cultura e la serietà professionale devono essere difese ad oltranza.